

# Quando si dice il miglior amico dell'uomo

di

**Lucio Caio**



## Prefazione

Lo sforzo titanico è concluso. Non speravo di riuscire a finire questo racconto o romanzo breve, comunque lo vogliate chiamare. Ma in qualche modo, incredibilmente, c'è l'ho fatta.

Si tratta di una storia ambientata nello stesso universo del mio primo racconto, intitolato La Vittoria. Insomma sempre più incredibilmente posso vantarmi, in un sol colpo, di aver scritto una space opera e di essere privo di modestia. Rispetto al primo racconto questa storia è ambientata centinaia di anni dopo, quindi i personaggi sono del tutto diversi e anche la storia può essere letta senza nulla sapere dell'antefatto. Spero piaccia a tutti i miei lettori che, sempre senza modestia, posso vantare essere maggiori di quelli su cui poteva contare Alessandro Manzoni, mentre scriveva il suo capolavoro. Insomma più di venticinque se non ricordo male. Come per l'altro mio volumetto edito da [www.lulu.com](http://www.lulu.com) vi invito a scrivermi (lucio.caio.autore@gmail.com) perché possa spedirvi gratuitamente il libro in formato elettronico. Ma in tal caso ricordatevi che avete l'impegno morale di commentare, nel bene e nel male, quanto leggerete. Potete farlo direttamente su [www.lulu.com](http://www.lulu.com), [www.amazon.com](http://www.amazon.com), su [www.goodreads.com](http://www.goodreads.com) oppure su [www.anobii.com](http://www.anobii.com). Sappiate che ripetere la recensione sui tre siti indicati oppure su qualsiasi altro canale conosciate non guasta.

Alcuni dei miei lettori sono anche miei amici e alcuni di loro sapranno riconoscersi nei personaggi della storia. Niente di più facile. I personaggi hanno esattamente i loro nomi, vi assomigliano fisicamente e qualche volta fanno lo stesso lavoro o hanno le medesime attitudini. Tutti i miei lettori, spero quindi, che mi perdoneranno se nella storia c'è anche un certo Lucio che, guarda caso, è proprio un informatico. Ci sono certamente anche personaggi di pura fantasia che nulla hanno a che fare con la vita reale. Chi sono? Mi sento di dire, sicuramente gli alieni, anche se qualcuno dissenterà da questa affermazione. Poi ci sono altri personaggi umani, che è bene rimangano di sola e pura fantasia.

In tutto il racconto ho inserito citazioni più (per quanto mi sia possibile) o meno colte, più o meno divertenti. Sempre a beneficio dei miei amici e dei miei familiari mi sono ispirato anche ad episodi realmente avvenuti. A voi trovarli, a me il piacere di sapere che, forse, vi faranno sorridere.

## Copyright

Questa opera è di proprietà di Luciano Zu di seguito chiamato autore. Ogni riproduzione, riduzione o sfruttamento di questa opera per fini commerciali è vietata senza l'esplicito consenso dell'autore.

Copyright 2014



## **L'Autore**

Sono una persona come tante altre. Non a caso Lucio Caio è solo uno pseudonimo, un nome preso a prestito. Il nome di un personaggio di avventura, usato per senso di pudore, per pubblicare questa ed altre storie. Spero sinceramente che piacciono. Per il resto cosa poter dire di me? Sono nato a Roma nei fantastici anni '70. Sempre a Roma mi sono laureato in informatica, vivo e lavoro. La cosa più importante della mia vita è la mia famiglia. Moglie splendida e ben due figli oltre ogni aspettativa. Spero che continui tutto e sempre così.

## **Contatti**

Potete contattarmi all'indirizzo di posta elettronica [lucio.caio.autore@gmail.com](mailto:lucio.caio.autore@gmail.com) oppure visitando la mia pagina web <http://luciocaio.altervista.org/>

# Capitolo 1

Lucio era davanti al suo computer. Dove altro poteva essere? Passava gran parte del suo tempo a studiare informatica e quindi a mettere in pratica quanto sapeva.

– Riesco ad accedere a tutti i sistemi della colonia. – si disse pensieroso – Ma non riesco a capire come mai non c'è nessun punto d'ingresso ai sistemi dei Superiori.

Per quanto potessero essere più intelligenti degli uomini perché mai non avrebbero dovuto garantire loro un accesso? Magari ristretto solo ai servizi che risultassero utili all'uomo. Ce ne doveva essere almeno qualcuno. Perché gli uomini non potevano accedere alle conoscenze dei Superiori e alle loro tecnologie? In fondo erano gli stessi Superiori a riconoscere che l'uomo era entrato in simbiosi con la loro specie. C'era qualcosa che sfuggiva ai suoi ragionamenti. Una vocina da dentro la sua testa stava gridando qualcosa ma Lucio non riusciva a capire cosa. Alzò lo sguardo pensieroso. La cupola dell'orto botanico offriva uno spettacolo incredibile. Una visione ineguagliabile sullo spazio. Da nessun'altra parte della colonia era possibile guardare fuori in quel modo. Si vedeva anche parte del pianeta sul quale erano in orbita. Lucio andava spesso lì con il suo portatile. L'orto botanico lo rilassava con quel suo buon odore di rose che si diffondeva ovunque. Lo sguardo di Lucio vagò per un poco inseguendo degli uomini, all'opera nelle nuovissime tute spaziali servoassistite mentre stavano montando alcune parti di un nuovo modulo abitativo. La colonia cresceva costantemente e si arricchiva di nuovi sistemi. Fabbriche, scuole, laboratori di ogni genere. Con quelle tute avrebbero impiegato metà del tempo che sarebbe stato necessario normalmente. Sommavano le funzionalità di una tuta spaziale a quelle di un elevatore meccanizzato. Lucio tornò bruscamente ai suoi pensieri. Ai Superiori.

– Sto diventando paranoico. – pensò infastidito – Ma in fondo non mi costa nulla lanciare la mia piccola spia in rete per indagare un po'.

Lucio impostò qualche parametro nel suo prototipo d'intelligenza artificiale. Ariel era il suo gioiello. La sua creazione migliore. Se

avesse avuto dei sentimenti sarebbe stata da preferire a molte persone che conosceva. Invio.

– Vai piccola trova qualcuno che la pensa come me.

Il computer aveva rallentato. Non ci voleva un esperto in materia per capire che si era fatto un po' vecchio. Del resto Alessandro non gli chiedeva molto. Usava quella macchina solo per scrivere e conservare i suoi appunti. Si occupava di storia. Era da sempre stata la sua passione e per questo era da sempre stato infastidito dalla scarsità d'informazioni che si riusciva a trovare sui Superiori.

– Ora stai esagerando – penso rivolgendosi al suo computer – in fondo stai solo salvando un documento di dieci pagine.

Il computer, silenzioso, torno alla normalità, riprese le sue attività come se avesse veramente sentito le lamentele di Alessandro. Ariel si stava ritraendo. Aveva analizzato a sufficienza quel sistema per ritenerlo interessante. Certo era stato molto difficile per lei entrare in quel computer così obsoleto. Per poco non ne aveva causato l'arresto. Le sue capacità di adattamento si erano dimostrate limitate in questi casi.

– Nota n. 765, priorità alta. Si ritiene necessario lo sviluppo di modulo adattivo più avanzato. – registrò Ariel nella sua base dati. – Altrimenti ti scordi che io torni di nuovo da quel tipo. – pensò poi fra sé e sé.

Luca sorrise compiaciuto. Il sistema antivirus abbinato con altre protezioni installate ad arte aveva validamente evitato un tentativo di intrusione nel suo computer. Un messaggio di allarme gli chiedeva ora la conferma della cancellazione dell'intruso. Cancella.

– Ti ho finito. – pensò Luca come se si stesse rivolgendo ad un nemico in carne e ossa.

Aveva pianificato tutto, anche un possibile attacco informatico. Lui faceva sempre così. Procedeva con metodo. Come avrebbe dovuto fare qualsiasi ingegnere, questa era la sua professione. Non come quegli esperti di informatica, con quel loro fare un po' caotico e con

quell'espressione costantemente dipinta in viso, di chi non sa esattamente cosa stia facendo.

– Nota n. 837, processo di aggiramento delle difese informatiche mediante manovre evasive riuscito correttamente. Scansione del sistema in corso. – ci voleva ben altro per fermare Ariel. Aveva tentato di installare un software spia standard al solo scopo di tenere impegnato l'antivirus il tempo necessario per intrufolarsi senza essere notata.

Era molto incuriosita di sapere cosa c'era di così ben custodito su quel computer. Ne rimase ben presto sorpresa.

– Sono certo che se qualcuno desse un'occhiata nel mio computer rimarrebbe sorpreso nel vedere tutti i progetti relativi alla colonia raccolti in una sola base dati. – pensò con soddisfazione Luca. – Per non parlare del mio dispositivo di schermatura.

– Nota n. 866, importanza rilevante. Completata copia della base dati. In evidenza: progetto di schermatura delle onde mentali. – anche questa era fatta pensò Ariel.

Quel pomeriggio era un poco in ritardo. Manuela si era soffermata a riflettere sui suoi studi e non aveva tenuto d'occhio l'orologio. Ora si doveva affrettare per raggiungere i suoi nuovi amici. Manuela amava conoscere gente nuova. Era una ragazza aperta e sincera. Proprio per queste sue caratteristiche riusciva a conquistare le persone visto che non amava vestirsi in maniera troppo vistosa e provocante nonostante potesse permettersi di portare senza fatica quegli abitini attillati che tanto andavano di moda.

– Solo un quarto d'ora – disse fra sé e sé – in fondo dobbiamo parlare anche delle mie ricerche, non possono iniziare senza di me. Svoltò a sinistra. Era il corridoio 626 della colonia. In alto il soffitto olografico faceva apparire un soleggiato cielo di un intenso color blu con qualche nuvoletta. Manuela sapeva che in realtà il soffitto non era alto più di cinque metri ma alla vista di quel bel cielo non poteva non sentirsi di buon umore. Poi c'era una certa emozione nell'incontrare finalmente di persona il suo "gruppo di studio".

Amava riferirsi in quel modo a quell'improbabile squadra che Lucio aveva messo insieme grazie all'aiuto di Ariel.

Ecco l'appartamento di Lucio. Manuela stava quasi per premere il pulsante del campanello della porta per farsi aprire quando una voce familiare la salutò con cordialità.

– Benvenuta, gli altri ti stanno aspettando, sei in ritardo. – era la voce di Ariel che gracchiava dal piccolo altoparlante del citofono. La porta si aprì scorrendo di lato. – In fondo a destra.

– Grazie, Ariel.

– È un piacere. Ho già avvertito gli altri del tuo arrivo.

La porta si richiuse subito dopo che Manuela fu entrata. C'era un ragazzo più o meno della sua età che le faceva segno dallo stipite di una porta in fondo al corridoio. Il suo cuore batté più forte. Era fatta, ora avrebbe finalmente conosciuto gli altri. Si avvicinò.

– Ciao Manuela, piacere di conoscerti. Io sono Lucio.

La mano stesa, pronta a stringere la sua, un sorriso simpatico e rassicurante con uno sguardo fermo e franco. Non molto alto e un po' sovrappeso senza essere per questo sgradevole. Manuela strinse la sua mano con leggerezza sostenendo il suo sguardo.

– Il piacere è tutto mio. – rispose sorridendo.

Lucio si spostò di lato ed invitandola ad entrare disse – Stavamo quasi per iniziare senza di te. A dire la verità eravamo un po' preoccupati.

– Scusate tutti. – disse Manuela entrando nella stanza e salutando con la mano gli altri due ragazzi comodamente seduti su due poltrone beige.

I due si alzarono quasi all'unisono per presentarsi e salutare la nuova arrivata poi Lucio invitò tutti ad accomodarsi.

– Bene – disse – possiamo cominciare.

– Prima sarebbe meglio che anche Manuela abbia uno di questi – disse Luca mostrando un piccolo dispositivo rettangolare. Nella sua enorme mano sembrava ancora più piccolo. Luca era alto quasi due metri, atletico, biondo e con occhi chiarissimi. Nonostante le sue



proporzioni l'espressione del suo viso tradiva un animo nobile e gentile.

– Di cosa si tratta? – chiese Manuela tendendo incuriosita la mano.

– Te lo spiegherò nei dettagli dopo. – rispose Luca. – Per ora fidati, in fondo ognuno di noi ne possiede già uno. Per accenderlo basta premere il bottone.

Bip. La piccola scatolina scomparì accesa in una tasca di Manuela.

– Un piccolo atto di fiducia, speriamo bene – pensò Manuela incrociando mentalmente le dita.

Lucio riprese la parola. – Tutti voi già sapete perché siamo qua. Ariel ha cercato, per me, le persone che custodivano nei loro documenti informazioni che facessero presupporre un qualsiasi sospetto nei confronti dei Superiori. Dopo un'attenta selezione mi sono messo in contatto con voi tre.

– Veramente sono stata io, a mantenere i contatti. – interruppe Ariel.

– Grazie per la precisazione. – rispose Lucio con un simulato tono d'impazienza. – Non potevo correre il rischio di essere intercettato dai Superiori. Ho la certezza che la nostra rete informatica sia costantemente monitorata. Ci sono anche altre persone che avrei potuto coinvolgere ma ho preferito procedere per piccoli passi e dopo un mese di contatti remoti eccoci qua.

– Da che parte cominciamo? – intervenne Manuela.

– Se siete d'accordo – disse Luca – io procederei con ordine. Raccontiamo quello che sappiamo per poi confrontarlo cercando di trovare un fattore comune ai nostri dubbi.

– Mi sembra ragionevole. Quindi se è con ordine che dobbiamo procedere cominciamo dall'inizio. Cominciamo dalla storia.

Tutti rivolsero la loro attenzione su di Alessandro. Di statura media lo si notava per i suoi occhi scuri e profondi che coglievano lo sguardo degli interlocutori con intensità. Neri erano anche i folti capelli. I suoi compagni avrebbero presto scoperto quanto potesse essere lucido e serio al lavoro ma spensierato e burlone durante i momenti di pausa.

– Bene. Dirò cose che già sapete ma lasciatemi fare. La storia ha bisogno di essere raccontata tutta per essere colta nel suo insieme. – Alessandro fece una breve pausa per raccogliere le idee. – La nostra specie proviene da un remoto sistema solare posto ai margini di questa galassia. La Terra, questo è il nome del nostro pianeta d'origine, venne attaccato all'improvviso da un popolo alieno. I documenti dell'epoca chiamano questi esseri Zordak.

– Sì ci sono un mucchio di film e videogiochi su questi mostri che oramai sono diventati quasi leggenda. – interruppe Lucio facendo un gesto significativo verso lo schermo del suo computer. Ariel cominciò a proiettare scene di film e di filmati originali sul tema.

– Precisamente. – riprese Alessandro – Nessuno è riuscito mai a stabilire i motivi dell'attacco. Semplicemente gli Zordak apparvero con una flotta nell'orbita della Terra e ne cominciarono l'invasione. Ben presto la superiorità sia tecnologica che militare degli Zordak mise in difficoltà tutti i governi umani. In pochi mesi le capacità difensive totali della Terra furono ridotte al dieci per cento mentre la popolazione mondiale fu pressoché dimezzata.

– Scusami hai detto governi? – chiese Manuela.

– Sì, non esisteva un governo unico sulla Terra. Questo tutto sommato fu un bene. Facendosi guerra l'un l'altro infatti gli stati terrestri mantennero sempre una buona preparazione bellica. – Ariel stava mostrando una mappa politica della Terra.

– Ma quella è una mappa che ho fatto io. – esclamò Alessandro leggermente contrariato.

– In effetti Ariel copia nella sua banca dati tutto quello che ritiene interessante. – rispose Lucio con l'espressione di un bambino sorpreso dalla madre mentre fruga nella dispensa a caccia della marmellata.

– Sebbene possa risultare spiacevole sono sicuro che Lucio aveva le migliori intenzioni. – intervenne Luca frettolosamente, cercando di evitare ogni possibile tensione.

– Sono contento che la pensi in questo modo. – rispose Lucio – Sul tuo disco rigido c'era un mucchio di roba!

Luca fece una smorfia fra il sorpreso e il divertito talmente buffa che tutti scoppiarono a ridere. Avevano rotto il ghiaccio. Lucio pensò che, forse, aveva fatto un buon lavoro. Sembravano molto in gamba ed era curioso di sapere cosa avrebbero concluso tutti assieme.

– Ariel. Dispongo l'accesso completo alla tua banca dati da parte di tutti i presenti. – riprese Lucio. – Mi sembra giusto che anche voi disponiate del mio migliore strumento di lavoro. Si alzò e aprì un cassetto della sua scrivania. Prese quattro computer palmari di ultima generazione e li distribuì ai suoi nuovi amici tenendone uno per sé.

– Più tardi vi spiegherò come utilizzarli. Alessandro ti prego continua.

– Bene. Come stavo dicendo, sebbene le capacità difensive terrestri non potessero competere con l'esercito d'invasione, esse riuscirono a resistere abbastanza per permettere ai Superiori di entrare in contatto con noi. Essi ci offrirono una via di fuga. La nostra specie poteva entrare in simbiosi con loro. Ci inviarono poco più di duecento navi spaziali affinché alcune decine di migliaia di persone potessero mettersi in salvo.

– Fammi indovinare. – intervenne Manuela – Ci vennero imposti dei rigidi criteri di selezione di carattere genetico per trovare i passeggeri delle navi di salvataggio.

– Sì, ci furono imposti diversi criteri ma il principale fu proprio quello genetico.

– Quale fu la caratteristica genetica più importante? – chiese Lucio aggrottando la fronte.

– Indovino di nuovo io. Cercavano persone con un sistema nervoso dotato di una grande quantità di connessioni sinaptiche. – rispose Manuela con un'aria di furbizia disegnata sul viso.

– Su questo punto non ti so rispondere. – riprese Alessandro. – Sono uno storico e anche se mi diletto di medicina la genetica non è il mio forte. Ma ho una copia dei documenti originali.

Ariel aveva cominciato a sciorinare una serie di documenti a video.

– Più tardi ti mostrerò dove puoi cercare.

- Grazie, Corrado ne sarà entusiasta.
- Chi è Corrado? – chiese Lucio visibilmente insospettito e allarmato.
- Il mio ragazzo. Lui è uno psicologo specializzato in sociologia. È stato prezioso il suo aiuto nelle mie ricerche.
- Va bene, a questo punto alla prossima riunione, se gli altri sono d'accordo, direi che sarà un piacere averlo con noi.

Tutti assentirono con decisione.

- Grazie di nuovo. – concluse Manuela mostrando il suo migliore sorriso.

Dopo una breve pausa Alessandro riprese.

- Come saprete, le navi di salvataggio erano state pensate per trasportare un seppur minimo ecosistema terrestre. Garantendoci quindi tutti gli elementi per vivere al di fuori della Terra e nello spazio.

- Quindi arrivati alla colonia abbiamo abbandonato la nave e portati tutti gli animali e le piante nelle fattorie?

Alessandro guardò intensamente Lucio prima di rispondere.

- Non siamo mai scesi dalla Space Ship 176 Scutum.

- È vero. – intervenne Luca – La colonia è in orbita attorno ad uno dei pianeti su cui vivono i Superiori e si è sviluppata attorno alla nave che ci ha portato sin qui. Ho studiato con attenzione i progetti della colonia e ad esempio vi posso dire che questo alloggio si trova all'interno della Scutum.

- Scutum? Che strano nome. – esclamò Lucio.

- Lo scutum è un antico scudo romano. Il classico scudo romano rettangolare che fu, a parer mio, una delle innovazioni belliche che consentirono ai Romani di ottenere schiaccianti vittorie sui nemici. La nave venne chiamata in questo modo per due ragioni. La prima per ricordare quali fossero le origini dei nostri avi e cioè italiane la seconda per rimarcare la principale caratteristica della nave. Caratteristica che le permise di non essere distrutta ed arrivare fino ai Superiori.

Un grosso punto interrogativo si disegnò sulle facce degli ascoltatori.

– La Scutum – riprese Alessandro – dispone di uno scudo energetico difensivo. Il frutto di una ricerca all'avanguardia in fatto di particelle. Il prototipo venne letteralmente smontato da un laboratorio situato nel cuore di una montagna sotto l'Appennino e installato in gran fretta su questa nave.

– E ci siamo salvati grazie allo scudo? – chiese Luca

– Praticamente sì. La Scutum venne armata anche con missili convenzionali e con qualche missile nucleare preso da basi straniere su suolo italiano. Ma tali armamenti risultarono praticamente inefficaci contro le navi nemiche. Lo scudo diede il tempo all'equipaggio di allontanarsi abbastanza dalla Terra da accendere il motore iperspaziale ed effettuare il salto che ci ha portato fin qui.

– Ok, quindi siamo arrivati, siamo in orbita e poi entrando in simbiosi scendiamo sul pianeta. – disse Manuela riassumendo.

– Già – riprese Alessandro. – Solo gli individui pronti per la simbiosi vengono portati sulla superficie del pianeta. Il problema è che nessuno ha mai capito perché noi altri siamo costretti a vivere nella colonia come se fossimo in isolamento. Di fatto abbiamo a che fare solo con pochissimi Superiori che si occupano della selezione per la simbiosi. Per il resto siamo completamente autonomi. Nella colonia abbiamo tutto quello che ci serve. Fattorie, fabbriche, abitazioni, scuole e perfino una unità di polizia per gestire i rari casi di reati che si compiono.

– Sì, questo ovviamente lo sappiamo. – intervenne Lucio – Siamo isolati dai Superiori anche per quanto concerne i flussi informativi e in genere i sistemi informatici. La domanda è: perché?

– A questo non so rispondere. – riprese Alessandro – sono passate circa venti generazioni da quando siamo qui e la nostra situazione non è cambiata moltissimo. Siamo su questa colonia in prosperità e liberi di perseguire "virtute e canoscenza".

– Certo. – disse Luca – Siamo liberi di fare qualsiasi cosa su questa colonia. L'unica cosa che non siamo liberi di fare è di abbandonarla. Non ce ne possiamo andare. La simbiosi è l'unica opzione.

– Già, questo in effetti faceva parte dell'accordo iniziale con i Superiori. – rispose Alessandro.

– Insomma a quanto pare siamo finiti nel paese dei balocchi ma non lo possiamo abbandonare. – esclamò Lucio riassumendo il pensiero di tutti.

Manuela stava annuendo.

– In effetti anche se i Superiori non ci lasciano andare, da un punto di vista biologico non sarebbe opportuno abbandonare la colonia.

Tutti la stavano guardando con interesse.

– La simbiosi fra due specie viventi si ha quando entrambe le specie traggono un vantaggio dallo stare insieme. Per quanto ci riguarda il nostro vantaggio più grande e comunque quello che ci risulta evidente sta nel fatto che i Superiori assicurano la sopravvivenza stessa della nostra specie. Chi sa quante razze come gli Zordak ci sono lì fuori pronte a farci a pezzi. Il vantaggio per i Superiori non è ben chiaro. Di fatto loro sono una specie talmente avanzata rispetto alla nostra che ci porta a pensare che non siamo fondamentali. Insomma serviamo ai Superiori un po' come un cane può rendersi utile a noi.

Manuela si rese conto dalle facce dei suoi interlocutori di non aver fatto un paragone molto felice. Si limitò ad alzare le spalle.

– So che può non piacere ma è così.

– Non a caso li chiamiamo Superiori insomma. – disse Lucio con un sorriso un poco tirato. Non gli piaceva per niente essere paragonato ad un cane.

Manuela assentì – Sì, la loro intelligenza è talmente superiore alla nostra che ad alcune cose che loro ritengono quasi scontate noi non arriveremo mai.

– Per cercare di capire almeno una di queste cose vorrei concludere quanto stavo dicendo.

Tutti avevano spostato nuovamente la loro attenzione su di Alessandro.

– Analizzando in dettaglio tutti gli eventi che vi ho riassunto poco fa ho cercato di capire come mai gli Zordak ci attaccarono e, per contro, come mai i Superiori cercarono di salvarci. Il primo elemento che ho trovato molto strano è il fatto che dopo migliaia di anni di storia dell'uomo abbiamo avuto non un solo contatto extraterrestre ma ben due molto ravvicinati fra loro. Non può essere un caso. Il che vuol dire che esiste una relazione fra Zordak e Superiori. Visto che gli Zordak ci hanno attaccato e i Superiori in qualche modo aiutato direi che i loro interessi sono contrapposti e comunque non collaborativi. Mettendo insieme altri elementi che non vi sto ad esporre sono arrivato alla conclusione che le due specie in questione fossero in guerra tra loro.

Alessandro fissò per un momento tre visi assorti prima di continuare.

– Già, proprio così. Tra l'altro non ho elementi certi ma credo che la guerra sia ancora in corso. In ogni caso successivamente alla formulazione di questa mia ipotesi mi sono chiesto come mai gli Zordak aprissero un nuovo fronte su di un mondo non coinvolto nel conflitto. Anche se la Terra disponeva di difese insufficienti non credo sia stato semplice conquistare un intero mondo sterminandone tutti i suoi abitanti. D'altra parte, mi sono chiesto come mai i Superiori mettessero in campo più di duecento navi per aiutarci. Deve essere stato un notevole sforzo economico per loro.

– Anche perché – disse Lucio – mi risulta che le colonie umane siano solo ventuno. Il che vuol dire che sono arrivate a destinazione solo circa il dieci per cento delle navi spaziali. Ne hanno perse moltissime.

– Ne hanno perse molte di più. – rispose Alessandro – Le colonie costruite intorno alle navi sono solo otto. Le altre sono nate successivamente. Gli Zordak cercarono di intercettare in ogni modo tutte le navi in partenza dalla Terra. Altro elemento da aggiungere al mio puzzle.

Alessandro prese un bel respiro prima di continuare.

– Certo, la mia è solo un'ipotesi, ma non credo di sbagliare. Il perché di tutto questo mi è stato chiaro solo leggendo Sun Tzu.

– Chi? – intervenne Luca con quella sua espressione un poco comica disegnata sul viso. – Sembra il nome di qualche eroe dei fumetti!

– Si tratta del più antico stratega militare di cui abbiamo notizia, vissuto migliaia di anni fa in Cina. La Cina – continuò Alessandro vedendo i visi smarriti dei suoi nuovi amici. – era una vasta regione della Terra. È stato un grande impero per poi diventare in tempi recenti la repubblica popolare cinese.

– Ecco! Ora sì, la repubblica popolare cinese, potevi dirlo subito. – intervenne Lucio con ironia.

Tutti risero prima che Alessandro potesse continuare.

– Beh! Probabilmente sul novanta per cento dei pezzi che abbiamo usato per questa colonia c’era scritto sopra: “Made in Cina”.

– Credo di sì. – disse Luca – Sono proprio quei pezzi lì che abbiamo dovuto sostituire, si sono praticamente rotti tutti! Sono diventati una rarità.

– Forti questi cinesi. Meno male che lo scudo l’avevamo costruito in Italia!

Alessandro dovette aspettare qualche altra risata prima di riprendere.

– Aver letto "L'arte della guerra" è stato davvero illuminante e secondo me gli Zordak ci hanno attaccato perché siamo una risorsa molto preziosa per i Superiori. Insomma saremmo pure una specie insignificante ma per qualche ragione molto utile.

– Quindi la teoria del cane non regge? – disse Luca passandosi il dorso della mano sulla fronte – Mi sento sollevato, non vorrei passare il mio tempo a fare pipì su tutti gli angoli della colonia.

– Sì, ma di che utilità potrebbe essere la nostra specie in una guerra centenaria fra alieni avanzati e superintelligenti?

– La riunione si sta prolungando. – era la voce di Ariel.

– Sì è vero – disse Lucio. – Non credo sia il caso di continuare, è meglio essere cauti e per farlo non possiamo attirare troppo l'attenzione dei Superiori. Ne riparleremo la prossima volta.



Tutti furono d'accordo. Si salutarono in fretta, ma se ne andarono solo dopo aver capito come funzionavano i nuovi dispositivi che Luca e Lucio avevano distribuito.

Manuela stava tornando velocemente a casa. Era molto emozionata, finalmente aveva trovato qualcuno che, come lei, aveva voglia di indagare sui loro benefattori. Aveva fatto tardi, stava diventando una costante per lei. Le luci si erano un po' abbassate e il cielo olografico da azzurro si era tinto vagamente di rosso. Fra poco avrebbe fatto buio. Tuffò una mano in tasca. Il dispositivo di Luca era sempre lì, acceso. Lo trovò confortante. Luca lo aveva chiamato scudo telepatico. Una volta acceso avrebbe garantito a chi lo teneva vicino una protezione totale da eventuali intrusioni mentali da parte dei Superiori. Purtroppo questo avrebbe attirato l'attenzione di un qualsiasi Superiore intenzionato a parlarle visto che utilizzavano i loro poteri telepatici per comunicare con gli umani. In ogni caso avrebbero dovuto correre il rischio, non potevano permettersi di consentire ai Superiori di farsi leggere la mente mettendoli al corrente dei loro propositi. Ecco, era arrivata. Digitò velocemente il codice d'accesso: moriva dalla voglia di raccontare tutto al suo ragazzo. La porta si aprì silenziosa come sempre. Non appena fu entrata Manuela sentì il tipico odore dolciastro dei Superiori. Un brivido le percorse la schiena. Corrado stava finendo di sistemare alcune delle sue cose in valigia, un Superiore era accanto a lui. Manuela trovava quell'odore insopportabile. L'alieno, stranamente, non sembrò quasi accorgersi di lei. I Superiori erano indistinguibili l'uno dall'altro, piccoli di statura somigliavano lontanamente ad un incrocio fra un centauro ed un ragno. La parte inferiore del corpo infatti era dotata di quattro arti simili a quelli di un ragno. Poi al centro il busto e al suo apice qualcosa che vagamente poteva somigliare ad una testa dalla quale spuntavano quattro braccia dotate di piccoli tentacoli che i Superiori utilizzavano come dita. Sempre sulla testa erano posizionati quattro occhi fissi come quelli di una mosca. Questa simmetria dava loro un aspetto alquanto strano agli occhi di un uomo. Non c'era, infatti, né un davanti né un dietro: un Superiore insomma era onnipresente a 360 gradi. L'unico elemento che poteva dare un'indicazione su cosa il Superiore stesse rivolgendo

la propria attenzione era dato da una sorta di corta proboscide posta all'apice della testa. Quest'appendice generalmente era rivolta verso la direzione lungo la quale il Superiore stava camminando o verso la persona con la quale stava dialogando. La proboscide del Superiore si mosse con un guizzo di sorpresa verso Manuela solo quando Corrado le rivolse la parola avendola vista entrare in casa.

– Ciao – le disse con un tono tanto struggente che Manuela capì subito tutto.

– Sei stato scelto per la simbiosi. – disse Manuela impallidendo vistosamente. – Ma non mi puoi lasciare così. Io ti amo.

– Anche io, lo sai. Ma credo di poterti confermare i nostri sospetti sul condizionamento mentale. Questa mattina nemmeno ci pensavo e ora sento una voglia irrefrenabile a seguire questo Superiore per abbandonare la colonia.

– Ma se tutte le nostre ipotesi sono fondate, allora vuol dire che aspetto un bambino. – insistette Manuela passandosi la mano sul grembo.

– Fallo almeno per lui. – continuò con un filo di voce.

– Non credo che potrei, nemmeno se volessi. Sono convinto... – Corrado interruppe il suo discorso, un urlo di dolore. Era lui che stava urlando. Qualcosa o qualcuno era entrato con prepotenza nella sua testa. Il dolore era troppo forte non riusciva più nemmeno a pensare. Non riusciva più a respingere quell'intruso. Manuela era rimasta come pietrificata impallidendo, se possibile, ancora di più. Corrado stava gridando reggendosi disperatamente la testa fra le mani. Tutto durò pochi secondi poi tornò il silenzio. Corrado la stava fissando quasi senza espressione.

– Come mai non riesco a mettermi in contatto con te?

La voce era quella di Corrado ma Manuela capì subito che si trattava del Superiore. Lo scudo mentale funzionava e Manuela aveva avuto conferma di una delle sue ipotesi. I Superiori potevano controllare gli uomini come dei burattini.

– Rispondi! – disse perentorio il Superiore. Ora Corrado aveva cominciato a muoversi verso di lei minaccioso. Doveva fermare al

più presto quel maledetto alieno. Stava facendo del male al suo uomo e presto anche a lei giudicando l'espressione che ora si era dipinta sulla faccia di Corrado. Si mosse rapida di lato afferrando una sedia per lo schienale. Con una torsione del busto la portò in alto pronta a schiantarla sul Superiore. Ma non riuscì a sferrare il colpo. Rimase per un momento lì ferma a chiedersi perché non riuscisse a colpirlo. Corrado si era avvicinato minaccioso. Avrebbe potuto colpirlo con la sedia per avere il tempo di guadagnare l'uscita e fuggire. Ma non avrebbe mai potuto farlo, lo amava più della sua vita, era tutto finito, tutto perduto.

– Corrado, no. – riuscì a dire solo queste parole prima che la raggiungesse. Corrado, anziché afferrarla come sembrava intenzionato a fare, emise un flebile lamento e si abbandonò quasi completamente nelle sue braccia.

– Lo scudo. – Penso Manuela trionfante. Non appena entrato nel suo raggio d'azione il collegamento con il Superiore si era interrotto. L'alieno si mosse quasi a disagio, doveva essere rimasto sorpreso e disorientato. Manuela doveva agire in fretta per mantenere quel vantaggio inaspettato. Si fece passare il braccio di Corrado sopra le spalle e uscì dall'appartamento chiudendo la porta d'ingresso con la serratura attivata. Solo lei e Corrado conoscevano il codice, il Superiore avrebbe avuto il suo bel da fare per uscire da lì. Adagiò Corrado sulla parete avendo cura di restargli più vicino che poteva. Fortunatamente in quel momento non stava passando nessuno. Doveva chiedere aiuto. Estrasse dalla tasca il palmare, sullo schermo c'era una icona stilizzata di una sirena. Manuela la premette con disperazione.

– Ariel online. Come posso aiutarti?

– Ci hanno scoperti, ho bisogno di fuggire assieme a Corrado e raggiungere gli altri in un posto sicuro.

– Io non vengo. – intervenne Corrado riprendendosi un poco e quasi sorpreso di pronunciare quelle parole. – Deve trattarsi del condizionamento mentale. Io voglio andare con i Superiori anche se poco fa ho intravisto la loro... malvagità. – Corrado si era

soffermato un attimo prima di pronunciare l'ultima parola come se stesse cercando senza trovarlo un termine più adatto.

– Ma che diavolo – cominciò Manuela stupita – tu verrai con me dovessi trascinarci di peso.

– Sai che non è così. Hai poco tempo, se è come penso, fra poco avrai tutti addosso.

– Ho allertato gli altri. – disse Ariel – punto d'incontro lungo il corridoio di servizio più vicino. Posso coordinarvi io.

Manuela fece un lungo sospiro.

– Allora dovrò improvvisare. Ariel dovrò procedere senza di te. Ti lascio con Corrado cerca di proteggerlo.

Si sentivano dei passi procedere veloci. Stavano arrivando. Maledetta telepatia penso Manuela.

– Ti prego fai tutto quello che ti suggerisce Ariel. – disse Manuela passando il palmare a Corrado.

– Ma di cosa si tratta?

– Non è il momento di spiegartelo. Fallo e basta.

Dalla prima svolta del corridoio erano spuntati un uomo e una donna seguiti da un Superiore. Manuela non poté far a meno di pensare a quanto i Superiori sembrassero buffi quando tentavano di muoversi in fretta. Baciò Corrado e poi con un ultimo sguardo carico di significato si diede alla fuga.

Manuela conosceva bene dove si trovava il corridoio di servizio. Era vicino a casa sua ma non le era mai sembrato così lontano. Era tardi. Una vera fortuna. Nei corridoi vagavano poche persone. Girò un angolo. Sullo schermo gigante di quel corridoio era apparsa la sua immagine con scritto in sovraimpressione – soggetto pericoloso, avvisare immediatamente la sicurezza se avvistata. Dannazione ora anche la sicurezza della Scutum era sulle sue tracce e senza la necessità di un condizionamento mentale. Un tipo la stava osservando con un viso sbigottito mentre frettolosamente si frugava le tasche in cerca del suo telefono. Presto le sarebbero stati addosso.

La sua unica speranza era quella di raggiungere il corridoio di servizio, lì probabilmente sarebbero venuti a prenderla con una vettura. Poi si sarebbe dovuta nascondere, ma dove? E per quanto tempo? In che guaio si era cacciata? Fortunatamente quel corridoio di servizio correva per quasi tutta la colonia. Una volta lì, prendendo un'autovettura, sarebbero riusciti a far perdere le sue tracce. Almeno, lo sperava. Una porta. Subito dopo un breve corridoio di raccordo, poi quello di servizio. La porta si aprì prima che Manuela potesse raggiungerla.

– Sono vicino. Il soggetto dovrebbe trovarsi nei paraggi. – un uomo in uniforme stava parlando al suo telefono. Un brivido corse lungo la schiena di Manuela, quella sensazione stava diventando un'abitudine per lei, non troppo piacevole per la verità. Conosceva quell'agente era quasi una celebrità. Alto, dall'aspetto volutamente distratto, Gianluca era uno dei migliori agenti della sicurezza e un campione di tiro al bersaglio. Proprio per questo motivo tutti lo conoscevano, era stato medaglia d'oro alle ultime olimpiadi della colonia. Gianluca alzò lo sguardo. Prima di chiudere bruscamente la conversazione disse un'ultima cosa al telefono – Contatto – mentre una vaga espressione soddisfatta si dipingeva sul suo viso. Un lavoretto semplice, pensò.

Manuela non aspettò oltre. Scattò all'indietro. Doveva correre più velocemente di quanto non avesse mai fatto prima. Una rapida occhiata, Gianluca aveva estratto la sua pistola e stava prendendo la mira. Quelle armi non erano fatte per uccidere. Erano dotate di proiettili particolari che una volta sparati si aprivano a rete e bloccavano il bersaglio. Manuela stava sorpassando di nuovo il tipo che poco tempo prima aveva tentato di denunciarla telefonando alla polizia. Aveva ancora il telefono in mano ma questa volta il viso esprimeva puro terrore. Non era comune vedere scene del genere in una colonia, in genere le persone erano sane ed equilibrate. Di rado la sicurezza era costretta ad intervenire. Si sentì il classico schiocco tipo balestra che le moderne pistole facevano. Su una colonia in orbita infatti non era il caso di usare polvere da sparo, se non fosse stato strettamente necessario. Manuela agì d'istinto senza pensare a cosa stesse facendo. Afferrò con tutte le sue forze quel signore oramai pietrificato e con una veloce movimento lo usò come scudo.

L'impatto fu più violento di quanto si aspettasse. In fondo era la prima volta che le sparavano addosso. Caddero entrambi a terra. Manuela rimbalzò lontano mentre il malcapitato stramazza a terra immobilizzato dalla rete che si era aggrovigliata intorno a lui. Gianluca scattò in avanti ma la sua preda non fu da meno: si era già rimessa in piedi e sparì voltando l'angolo. Giusto un secondo per assicurarsi che il colono stesse bene e poi Gianluca si lanciò all'inseguimento. Il comunicatore di nuovo all'orecchio – Obiettivo in fuga verso il corridoio di raccordo 57. Si richiede assistenza medica al 56.

– Sentito Ariel? Muoviamoci – disse Lucio teso.

Forse era riuscita a distanziarlo. Mentre correva più velocemente che poteva a Manuela non sembrava di essere inseguita. Gianluca poteva essere rimasto indietro per soccorrere quel malcapitato. Incrociò mentalmente le dita sperando che nessuno si fosse fatto male per causa sua. Svoltò l'angolo, il corridoio di raccordo, la porta in fondo e quindi l'appuntamento con gli altri. Ma come potevano sapere esattamente dove fosse? Manuela non si perse d'animo, un ultimo sforzo e sorpassò la porta che si era aperta silenziosa di fronte a lei. Solo un secondo per guardarsi intorno per vedere se qualcuno la stesse aspettando. Un colpo violento la scagliò con forza a terra. Batté il capo sul solido pavimento della banchina mentre la rete le si attorcigliava intorno al corpo. Alcune vetture sfrecciavano nel corridoio di servizio incuranti della sua disperazione e del suo dolore. Era stordita ma riuscì comunque a voltarsi verso la porta d'ingresso. Gianluca era lì di fronte a lei appoggiato con noncuranza sullo stipite della porta. Si stava accendendo una sigaretta. Era illegale nei luoghi pubblici ma evidentemente l'agente si concedeva questo piccolo lusso di tanto in tanto.

– Devo aver scelto il giorno sbagliato per smettere di fumare. Mi hai fatto correre un bel po'. Mi chiedo cosa abbia combinato per far allarmare così tanto i Superiori. L'ispettore sarà...

La porta si chiuse di colpo troncando di netto le parole vagamente trionfanti di Gianluca. Una vettura dal fondo della banchina si animò improvvisamente correndo il più vicino possibile a Manuela. Una

figura ne scese precipitosamente afferrandola con forza per tirarla su.

– Muoviamoci, non abbiamo molto tempo – disse Lucio trascinando Manuela in macchina.

– Ma che diavolo sta succedendo? – si domandò mentalmente Gianluca mentre urlava nel suo comunicatore – La porta si è chiusa, apritela immediatamente!

– Stiamo provvedendo. Un programma di intrusione ne ha preso il controllo – rispose una voce apparentemente calma. Gianluca la riconobbe era quella dell'ispettore in persona. Conosceva bene Patrizia e in quel momento di silenzio poteva quasi sentire gli ingranaggi della sua mente roteare vorticosamente alla ricerca di una spiegazione e di un colpevole ad un'intrusione così ben riuscita ai sistemi di sicurezza della colonia. La porta finalmente si aprì. La ricercata era sparita. Una vettura si stava allontanando a gran velocità. Qualcuno la stava aiutando. Gianluca prese un'altra vettura e si lanciò nuovamente all'inseguimento.

– Altro che sigaretta – si disse fra sé e sé – alla fine di questa storia ci vorrà un bel sigaro.

– Ariel, prendi il controllo – disse Lucio – velocità massima.

– Eseguito – disse, dopo qualche istante, la voce familiare di Ariel dal sistema audio del veicolo.

Lucio si voltò verso Manuela cercando di liberarla dalla rete. La ragazza si stava rapidamente riprendendo dalla botta in testa.

– Signore – disse la voce dal dispositivo mobile di Lucio – ho completato un'analisi statistica sulle procedure della sicurezza. Ecco i risultati. C'è l'86 per cento di probabilità di essere seguiti e il 75 per cento di essere intercettati.

Lucio diede una rapida occhiata dietro prima di continuare a sbrogliare Manuela. Gli sembrava di aver visto la luce di fari non troppo lontani.

– Entra nuovamente nei sistemi della colonia vedi di bloccare tutti i veicoli tranne questo.

– La mia precedente intrusione è stata rintracciata. Hanno adottato delle contromisure. Il nuovo tentativo richiederà tempo.

– Fallo e basta.

– Ricevuto, capo. Processo di clonazione di Ariel in corso. Invio in corso. Invio effettuato.

Dopo poco Manuela era finalmente libera.

– Scusa – disse – non ho avuto scelta. C'era un Superiore e...

– Ne parleremo dopo. Ariel mi ha già detto molto di quello che è successo. Ora abbiamo un altro problema. – rispose Lucio guardando all'indietro.

Manuela fece lo stesso. Una macchina sembrava seguirli ed era in avvicinamento.

– Ariel ti ho detto di andare più veloce che puoi.

– Lo sto facendo ma non dispongo di sensori adeguati su questo mezzo né di algoritmi specifici per questo compito.

Già come avrebbe potuto Ariel competere con un agente addestrato? Per Lucio già quell'andatura sembrava folle. Certo lui non avrebbe potuto fare di meglio. Guardò con uno sguardo carico di significato Manuela accompagnandolo con un gesto per invitarla a prendere il controllo del veicolo.

– Io guidare in questo modo? – rispose – Vuoi farci ammazzare? Preferisco farmi prendere da quel tipo.

– Gianluca – chiamò la voce di Patrizia – siamo di nuovo sotto attacco informatico. Non ho mai visto nulla di simile. I nostri esperti migliori stanno cercando di alzare i livelli di sicurezza ma non so per quanto ce la faranno. Devi fermare i fuggitivi in fretta e con ogni mezzo. Se dovessero prendere il controllo dei nostri sistemi potranno fare qualsiasi cosa sulla colonia.

– Ok. Ora che ho il via libera ci penso io. – rispose l'agente continuando poi a bassa voce – Sigaro? Ma quale sigaro. Peccato non siano mai riusciti a sintetizzare quella pianta. Com'è che si chiamava? Ah sì. Cannabis.



Un colpo secco. Gianluca era arrivato a distanza di tiro.

– Ariel usa i sensori posteriori per toglierti dalla traiettoria dei colpi.

– I sensori non sono adatti allo scopo.

– Provaci

– Ricevuto. – rispose Ariel dicendo subito dopo – capo.

Lucio alzò per un momento lo sguardo al cielo. Ariel lo chiamava capo solo quando non si trovava d'accordo con lui e questa era la seconda volta di seguito.

Un altro colpo. Una rapida sterzata di Ariel e poi un altro. La proiettoire rimase impigliata per un poco sulla carrozzeria dell'auto prima di rotolare via lontana. Una vettura che sopraggiungeva nel senso contrario protestò con i fari contro quel pericoloso zigzagare di Ariel. L'intelligenza artificiale non era in grado di evitare completamente i colpi. Eccone un altro. Questo non li aveva presi ma il successivo li prese in pieno. La rete si avvinghiò al posteriore dell'auto rotolando in parte sotto una ruota. Ci fu una brusca sbandata accompagnata dallo stridere delle ruote bloccate. Ariel sembrò riuscire a recuperare la traiettoria per un istante, ma, subito dopo, perse completamente il controllo. L'auto colpì di fianco un altro veicolo che sopraggiungeva per poi finire la sua corsa urtando duramente contro la parete del corridoio di servizio. Gianluca non fu in grado di evitare l'auto che proveniva in senso opposto e vi picchiò contro con la propria. Le due vetture rimbalzarono via lontane. Ne seguì un momento interminabile di calma assoluta. Quei momenti in cui tutta la vita di un uomo viene riassunta in un lampo che passa davanti agli occhi. Come se, prima di sapere se sei ferito mortalmente o se sei vivo per miracolo, la mente volesse fissare le cose importanti di un'intera vita per dire. “Ecco questo è quello che sono stato”. Se poi esiste il tempo di aggiungere la frase. “Fino ad ora”. Allora segue un velocissimo momento di smarrimento. Quasi si ritenesse impossibile di avercela fatta. Si ripiomba, quindi, nel presente. Con l'urgenza di togliersi da lì. Con l'urgenza di mettersi in salvo.

Lucio e Manuela tirandosi e spingendosi l'un l'altra uscirono barcollando dalla macchina e si diedero alla fuga vedendo Gianluca

emergere dai rottami della sua auto come nelle migliori scene dei film d'azione dove l'inseguitore sembra essere indistruttibile. Gianluca avrebbe voluto sostenere quella parte, ma sentì un lamento provenire dalla terza autovettura. Aprì il suo comunicatore.

– Richiedo assistenza medica immediata. Sto per prestare il primo soccorso ad un maschio adulto di circa 28 anni. I fuggitivi non sono rintracciabili. Li ho persi.

Impiegarono ore per raggiungere, a piedi, la casa di Lucio. Avevano chiesto ad Alessandro e Luca di non intervenire in nessun modo per evitare di essere compromessi. La sicurezza, nonostante Ariel avesse bloccato ogni mezzo, aveva invaso tutte le strade impiegando tutti gli agenti di cui disponeva. Proprio per questo occorre così tanto tempo per arrivare in un luogo sicuro. Guidati da Ariel fecero dei larghi giri per evitare tutte le guardie di ronda. Dopo essere entrata nei sistemi di sicurezza infatti l'intelligenza artificiale non si era ritratta al termine del suo compito. Ne era rimasta all'interno, nascondendosi, in modo tale da poter comunicare informazioni vitali come ad esempio la posizione degli agenti.

– Ma come fa Ariel ad essere contemporaneamente sul tuo dispositivo e nei sistemi della sicurezza? – chiese Manuela mentre passeggiavano cercando di non dare troppo nell'occhio.

– Si vede che non sai molto di computer. – cominciò Lucio – vedi Ariel è molto complessa ma in fin dei conti si tratta pur sempre di un programma ed è molto semplice copiare un programma. Ariel copia se stessa. Si clona insomma e poi lancia la sua copia sulla rete e negli altri sistemi.

– Capito. Come una colonia di batteri insomma.

– Credo che il paragone sia azzeccato. Proprio per questo abbiamo la sensazione che Ariel sia contemporaneamente su tutti i nostri sistemi. Compresi quelli mobili. – continuò Lucio – qui entra in gioco la complessità di Ariel. Non solo le sue istanze, le sue copie insomma, sono in grado di cooperare ma sono in grado anche di fondersi avviando il processo inverso della copia. Ariel in quel

momento ridiventa un tutt'uno mantenendo tutte le sue conoscenze e le sue esperienze delle copie iniziali.

– Questo processo non ha analogie, che io sappia, in biologia – rispose distrattamente Manuela. Le parole di Lucio le avevano dolorosamente ricordato che aveva lasciato la sua copia di Ariel con Corrado e che non avrebbe probabilmente più rivisto il suo uomo. Tornarono a casa di Lucio. Era notte fonda ed erano stanchissimi ma non riuscirono a dormire molto. Per ora erano al sicuro però. Almeno così pensava Ariel. La sicurezza non era ancora sulle loro tracce. Il giorno dopo, di buon ora, arrivarono Luca ed Alessandro. Era meglio che Manuela e forse anche Lucio non facessero vedere troppo le loro facce in giro. Manuela raccontò tutto quello che era successo e delle conferme a quanto Corrado, il suo ragazzo, supponeva.

– Quindi, se non ho capito male – riassunse Alessandro contando con le dita – i Superiori sono in grado di prendere il controllo della nostra mente facendoci muovere come fantocci. Riescono a condizionare le nostre menti in modo anche permanente tant'è che non sei riuscita a far loro del male. Probabilmente nessuno nella colonia riesce a far loro del male. Non sappiamo nulla degli altri condizionamenti ma potrebbero usarli per farci rimanere attratti da alcune persone in particolare e quindi praticano eugenetica su di noi a nostra insaputa. Se così è, allora sei in gravidanza. Altrimenti non avrebbero mai portato via Corrado prima di questo evento. Il nostro scudo mentale funziona benone. Taglia completamente fuori dalla nostra testa i Superiori che, se impegnati, non si accorgono nemmeno della nostra presenza. Che altro?

– Abbiamo un'occasione unica per sapere qualcosa in più sulla simbiosi. – intervenne Luca.

Tutti si girarono verso di lui. L'attenzione era al massimo.

– Beh! Il palmare di Manuela è con Corrado e quindi c'è anche Ariel. Basterà mettersi in contatto.

– Ho già controllato – disse Lucio – nessun segno di vita. Probabilmente Corrado è già sul pianeta.

– Non credo – continuò Luca – conosco la colonia come le mie tasche e so che esiste un attracco speciale per le navette provenienti dal pianeta.

– Sì, ma è interdetto agli uomini – intervenne Alessandro.

– Certo ma fa parte integrante della Scutum e quindi ne sono state fatte delle planimetrie durante l'allestimento della nave sulla Terra e io ovviamente ne sono in possesso.

– Effettivamente – disse Alessandro – le navi giunte sulla Terra erano poco più di gusci vuoti. Erano presenti i sistemi fondamentali di propulsione e di guida ma tutto il resto fu installato dagli uomini.

– L'unico modo per avere un habitat perfetto. – intervenne Manuela.  
– Ma qual è il punto? – aveva fretta di capire se aveva qualche possibilità di rivedere Corrado.

– Questo attracco – riprese Luca – assieme con alcuni alloggi per i Superiori è l'unica parte della nave che non ha subito interventi umani. Si tratta di una sorta di area riservata, di cuscinetto fra il mondo alieno e noi. Le planimetrie di cui vi sto parlando evidenziano che ci sono molte aree di intrattenimento per Superiori, delle sale di attesa insomma.

– Quindi? – incalzò Manuela sempre più agitata

– Quindi – continuò Luca – le navette provenienti dal pianeta non servono solo per portare giù gli uomini entrati in simbiosi ma anche per portare su i Superiori che vogliono entrare in simbiosi con noi. In altre parole il “negoziato per cani” è a bordo della Scutum. Se siamo fortunati Corrado non è ancora stato selezionato.

Manuela aveva le lacrime agli occhi. – Se veramente conosci questa colonia così bene dimmi come posso entrare lì dentro. A portarlo via ci penserò io.

Beh! Qui qualche difficoltà l'abbiamo...

Allarme – interruppe la voce di Ariel – la sicurezza sospetta di Lucio. Saranno qui in un tempo stimato di cinque minuti e quindici secondi.

Lucio si alzò di scatto e cominciò a vomitare ordini ad Ariel. Doveva rendere inutilizzabili tutti i suoi sistemi alla sicurezza e allo stesso

tempo trasferire ogni informazione sui dispositivi portatili e sui sistemi di Luca ed Alessandro che ancora non erano compromessi. Gli altri lo aiutarono a prendere alcuni suoi oggetti personali. Lucio dopo aver riflettuto un momento, scrisse qualcosa in fretta su di un foglio e poi tutti assieme lasciarono l'appartamento.

– Ci siamo quasi – pensò Patrizia avvicinandosi alla porta dell'appartamento di Lucio. Doveva essere stato lui a portare quell'attacco ai loro sistemi informatici. Lo conoscevano bene, aveva collaborato con loro moltissime volte. Forse l'esperto migliore nella colonia. Strano che si fosse invischiato in un affare losco che i Superiori ritenevano essere della massima importanza. Anche un peccato, in fondo quel tipo non era affatto male. Patrizia si costrinse a cambiare il filo del suo ragionamento. Non era il momento di fare considerazioni di carattere personale su di un sospettato. Tra l'altro questa storia non le piaceva per nulla. I Superiori avevano dato disposizione di fermare con ogni mezzo Manuela senza dare nessuna spiegazione e ora la cosa si era fatta ancor più misteriosa. In ogni caso l'ispettrice mal sopportava un'ingerenza simile da parte dei Superiori nella gestione della colonia, ma al momento non poteva far niente altro che assecondare la loro volontà e cercare di fare un po' di chiarezza.

Ecco la porta. Patrizia la raggiunse con sicurezza. Era una giovane donna, non molto alta ma dal corpo ben proporzionato. L'uniforme mal nascondeva le sue generose forme arrotondate. Aveva un viso bello e pulito, capelli fluenti e castani chiaro, forse un poco troppo mossi per i suoi gusti. Un naso dritto, sincero adornato da bellissimi occhi blu che le donavano uno sguardo vispo ed intelligente. A fianco di Patrizia c'era Gianluca un po' ammaccato a causa dell'incidente della sera passata e notevolmente scuro in volto per essersi fatto sfuggire quei due. Portava con se la immancabile pistola d'ordinanza spara rete ma anche una pistola tradizionale. I Superiori avevano insistito, non volevano correre rischi. Assieme con loro due c'erano altri tre agenti. Presto sarebbero arrivati anche i Superiori.

– Non sei invecchiato GC – disse Patrizia rivolgendosi a Gianluca – sei solo stato sfortunato.

– Sarà, ma è la prima volta che mi sfugge qualcuno.

– Vediamo di rimediare a questo inconveniente. – rispose Patrizia premendo l'interruttore dell'interfono dell'appartamento.

– Sì? – chiese la voce maschile di Ariel.

Patrizia inarcò leggermente un sopracciglio. Conosceva la voce di Lucio e quella non sembrava essere la sua.

– Lucio, è lei? Sono l'ispettore, apra la porta, dobbiamo parlare.

– Certo che sono io. Chi altri? Ispettore, non sono molto presentabile a quest'ora. Potremmo parlare senza che io apra? O ancora meglio, verrò io a trovarla questo pomeriggio.

– No. Non è possibile. Apra immediatamente o dovrò far forzare la porta.

Ecco i Superiori. Arrivavano il più in fretta possibile con quella loro andatura barcollante. Erano in due. Sulla colonia vivevano pressoché stabilmente tre Superiori. Non erano molti. Ma Patrizia non ne avrebbe voluto uno di più. In questo modo almeno non era facile incontrarne in giro.

– Purtroppo mi vedo costretto a rifiutare. – cominciò Ariel. – Non vorrei arrivare a tanto ma non mi forzi la mano ispettore.

I Superiori sembravano essere agitati.

– Fai aprire la porta umano. – i loro pensieri invadenti come sempre riempirono la mente di Patrizia.

Cercando di non farsi condizionare Patrizia continuò.

– Cosa è questo tono minaccioso Lucio? A cosa ti stai riferendo?

– Ho in ostaggio un Superiore. Voglio un passaggio sicuro verso una parte della colonia che le indicherò.

Era per questo che i Superiori apparivano così agitati? Patrizia non sapeva cosa pensare. Se le minacce di Lucio si fossero dimostrate fondate avrebbe rischiato di permettere un crimine senza precedenti sulle colonie umane.

– Faccia forzare la porta: si tratta di un bluff – i pensieri dei Superiori, sebbene ancora allarmati, sembravano mostrare molta

sicurezza. Patrizia decise di assecondarli. Fece un cenno ai suoi uomini.

– Forzatela.

– Sta commettendo un grave errore. – fece la voce dall'interfono mentre gli agenti piazzavano le cariche di esplosivo grandi come monete sui lati della porta. – Non riuscirete a salvare il Superiore lo ammazzerò senza alcuno sforzo.

Gli agenti esitarono per qualche secondo ma poi un comando mentale dei Superiori perentoriamente li costrinse ad agire. Dopo essersi spostati di qualche passo, fecero detonare le cariche. La porta fumante venne buttata giù con un calcio da Gianluca che, come una furia, entrò nell'appartamento. In pugno la pistola pronta a immobilizzare qualsiasi minaccia.

– Libero

– Libero

– Libero

Gli agenti cercavano, stanza per stanza i sospetti. Patrizia cominciò ad avere un presentimento. Prima che i suoi uomini potessero confermarle che l'appartamento era vuoto era di fronte al monitor del computer di Lucio. Al centro una scritta vittoriosa. Cancellazione completata. In basso una piccola animazione di una sirena che prima di tuffarsi per sempre nell'acqua salutò con la mano. A Patrizia sembrò che il saluto fosse rivolto proprio a lei. Quella voce aveva solo cercato di guadagnare il tempo necessario a cancellare tutti i dati da quel sistema. Provare a recuperarli era probabilmente inutile. Lucio era un mago nel fare questo tipo di cose, figuriamoci se aveva lasciato qualche traccia. Certo, un fuggitivo a bordo di una colonia sarebbe presto o tardi stato catturato, ma al momento erano di nuovo al punto di partenza. I Superiori entrarono nella stanza. Patrizia avvertì un leggero fastidio come se qualcuno si fosse insinuato nella sua mente e rimanesse in ascolto dei suoi pensieri. Non tutti erano in grado di avvertirli ma Patrizia aveva costretto la sua mente ad essere sempre all'erta. Cercò di calmarsi, poi all'improvviso focalizzò uno sprazzo di immagini turbinose e un suono il più assordante possibile. I Superiori si agitarono leggermente infastiditi. Non avrebbe potuto

tenerli fuori dalla sua mente ma che almeno sapessero che non erano i benvenuti. Presasi la piccola rivincita fece per allontanarsi dalla scrivania quando un foglio attirò la sua attenzione. Le sembrava di averci letto sopra il suo nome. Lo prese leggendo febbrilmente.

– Mia cara Patrizia sarò onesto. Mi sarebbe piaciuto essere per te quello che Filippo è per Aurora. A questo punto spero almeno di poter essere il principe di Belle. Sinceramente tuo Walt.

Ma cosa voleva dire? Lucio era forse impazzito? La calligrafia sembrava essere la sua. Perché firmarsi con un nome così stravagante? Che paese era Belle? Chi erano questi Filippo ed Aurora? Patrizia aveva bisogno di riflettere. Mise il foglio in una bustina di plastica e lo fece sparire in una tasca. Ora doveva dare le disposizioni ai suoi agenti affinché raccogliessero altri indizi. I Superiori si ritrassero dalla sua mente con un vago senso di delusione.



## Capitolo 2

Erano arrivati tutti a casa di Luca senza particolari problemi. Cercarono di organizzarsi al meglio. Luca doveva ospitare Manuela e Lucio per diverso tempo e certo la cosa non sarebbe stata semplice in un appartamento di un single. Alessandro uscì per comperare alcuni capi di vestiario, spazzolini e quant'altro gli venisse in mente. Gli altri cercarono di riposare un po' aspettandolo. Ariel era sempre allerta per capire se la sicurezza fosse di nuovo sulle loro tracce. Alessandro fu di ritorno dopo un paio d'ore.

– Bene – disse – anzi male. Ho comperato tutto quello di cui avete bisogno, ma gli agenti della sicurezza sono dappertutto. Abbiamo appena iniziato la nostra indagine e già siamo nei guai fino al collo. Di certo a questo punto non possiamo più tornare indietro, possiamo solo andare avanti.

– Voi due potete ancora ripensarci. – intervenne Lucio

– Non se ne parla – disse Luca – e comunque i Superiori arriverebbero a noi in due secondi dopo aver letto le vostre menti.

– Mi chiedo solo che conseguenze avranno le nostre azioni. Cosa ci succederà?

– Al momento non credo faccia alcuna differenza sapere cosa ci faranno una volta beccati.

– Quindi riprendiamo il nostro ragionamento dal punto in cui siamo stati interrotti. – fece Manuela sempre più impaziente – come diavolo facciamo ad entrare nella zona riservata ai Superiori?

– Come stavo dicendo prima, non sarà facile – tutti attenti ad ascoltare le parole di Luca – c'è solo una strada ed è esterna allo scafo della Scutum.

Se Lucio fosse stato un cartone avrebbe spalancato la bocca fino al pavimento.

– Ma nessuno di noi è capace di fare una passeggiata nello spazio!

- Già! Ci stavo giusto pensando. Avrei trovato una soluzione, ma io e te dobbiamo lavorarci un bel po'. – rispose Luca con un sopracciglio inarcato rivolgendosi a Lucio.
- A cosa stai pensando? – chiese Alessandro
- A quelle nuove tute servoassistite su cui ho lavorato insieme con altri ingegneri l'anno scorso.
- Dispongono di un pilota automatico come le vetture dei corridoi di servizio? – chiese Lucio cominciando a capire il punto.
- Non ancora – rispose Luca con un sorriso d'intesa sulle labbra.
- Ariel abbiamo da fare. Devo sviluppare un nuovo modulo di comando per te.
- Modulo per cosa? – chiese Ariel
- Non mi dire che non ti piacerebbe fare una bella passeggiata.

Patrizia stava nuovamente leggendo il biglietto di Lucio. Ma cosa voleva dire? Di Lucio non sapeva moltissimo. Solo che era un mago del computer e che amava la mitologia e le storie fantastiche in genere. Accese il suo computer. Sulla sua scrivania era un po' in disparte rispetto alle sue scartoffie. Non amava moltissimo le macchine, preferiva più i metodi tradizionali. Sì insomma, il caro buon vecchio metodo della carta e penna. Ritenuto oramai uno strumento desueto dai più, per Patrizia era pratico, semplice e robusto. Sul motore di ricerca digitò Walt. Nome di origine anglosassone. Questo lo aveva intuito. Certo non era un nome comune in una colonia di origine italiana. Che altro c'era. Cercò personaggi famosi di nome Walt. Una sfilza di nomi appartenenti alla vecchia Terra. Qualcuno della colonia EagleOne. Scorse rapidamente i nomi poi tornò febbrilmente indietro. Walt Disney. Una piccola lampadina si accese pescando dai suoi ricordi di bambina. Prese il telefono e digitò rapidamente un numero.

- Margi ciao.
- Ciao Patty. Come mai mi chiami a quest'ora? Non sei in ufficio?
- Sì certo. Scusami ma ti chiamo proprio per questo.

– La mia amica ispettrice che ha bisogno di una puericultrice per risolvere un caso!

– Qualcosa del genere, sì. Ascolta, Margi. Non ho tempo per rivedermi tutti i cartoni della Disney. Tu sei preparatissima. Mi puoi aiutare su un paio di storie?

– Vai. Aspetta che mi metto le cuffie per il domandone! – rispose la sua amica Maria Giovanna ridendo.

– Ok. Chi sono Filippo e Aurora?

– Questa è facile. Si tratta dei personaggi principali de: “La bella addormentata nel bosco”. Aurora è per l'appunto la bella addormentata. Filippo è il principe che la salva.

– Quello che passa di lì per caso e le da un bacio?

– No, nella versione Disney la storia è più avventurosa. Filippo è praticamente un vero eroe che sconfigge un drago pur di salvare la sua amata.

Appunto mentale. Lucio mi avrebbe voluto salvare da un drago?

– Bene, dovrò rivedermi il film.

– Te lo consiglio, è molto bello.

– Passiamo alla seconda domanda. Che posto è Belle?

Margi non rispose subito intrattenendo Patrizia al telefono con il classico 'hmmm'.

– Guarda non mi risulta nessun posto con questo nome. Forse... Mi puoi dare qualche altro dettaglio?

– Sto facendo riferimento al Principe di Belle.

– Ah! Mi fai le domande a trabocchetto. Belle non è un luogo ma una persona. Si tratta della bella de “La Bella e la Bestia”. In francese infatti bella è belle. Il principe altri non è che la bestia. Trasformato per punizione.

– Sì ricordo. – intervenne Patrizia – un bel principe trasformato solo in apparenza in una bestia feroce.

Patrizia ci rifletté un po' su, poi presa dalla frenesia riprese – grazie Margi, sei stata preziosissima. Devo assolutamente vedere anche questo film.

– Sì, ti consiglio anche questo. Tra l'altro qui la protagonista ha un ruolo più attivo. È lei a salvare la Bestia. Ciao.

– Ciao – rispose Patrizia chiudendo la conversazione. Lo sguardo serio come non mai. Lucio le aveva lasciato un messaggio in codice probabilmente per fare in modo che i Superiori presenti non avessero modo di venirne a conoscenza. Un messaggio in cui praticamente c'era scritto. Vorrei salvarti da un drago. Ma al momento sono io ad apparire un mostro. Nulla è ciò che appare. Ho bisogno che sia tu a salvarmi. Sì ma chi era il drago? Considerato che i Superiori avevano preso tanto a cuore questo caso, Patrizia decise di scommettere su di loro. Questo significava che avrebbe dovuto fare in modo di evitarli per non permettere a quei così di leggerle la mente. Fortunatamente la sua posizione le garantiva una certa libertà di movimento. Patrizia era responsabile della sicurezza della colonia ed era decisa a proteggerla da chiunque. Superiori compresi. Proprio per questo pensò di concedere il beneficio del dubbio a Lucio, almeno per il momento. Ora doveva solo trovarlo. Da dove cominciare? Forse dopotutto vedere un paio di bei film da bambini l'avrebbe veramente aiutata. In tutti i sensi. Doveva rilassarsi un po'.

Come facciamo ad entrare in possesso di una tuta spaziale all'ultimo grido? La risposta appariva semplice a tutti e quattro. Dobbiamo rubarla. Era sulla domanda successiva che si erano arenati. Come rubarla? Stavano discutendo proprio su questo punto. Erano passati alcuni giorni e praticamente l'hardware e il software aggiuntivi per permettere ad Ariel di pilotare una tuta servoassistita erano pronti. Ora mancava solo quella stramaledetta tuta.

– Possiamo chiedere aiuto alla tua amica Patrizia? – chiese Manuela. Lucio li aveva messi al corrente da subito del messaggio che le aveva lasciato.

– Non mi definirei esattamente un suo amico. Ci conosciamo. Abbiamo lavorato qualche volta assieme su alcuni casi. Comunque non voglio contattarla spiegandole i nostri propositi. Non fino a quando si metterà al sicuro entrando in possesso del pacco che le abbiamo lasciato. Altrimenti rischiamo di mettere in pericolo lei e il nostro progetto. I Superiori possono leggerle la mente come un libro aperto.

– Sì. Credo che su questo punto siamo tutti d'accordo. – intervenne Alessandro – pare proprio che non ci resti che aspettare che l'ispettore faccia i suoi passi.

Manuela si morse le labbra. Ogni minuto che passava allontanava la possibilità per lei di rivedere Corrado.

Luca indovinò i suoi pensieri.

– Non possiamo fare niente altro. – le disse stringendole con affetto il braccio – dobbiamo essere cauti altrimenti fallendo non faremo altro che peggiorare la situazione.

Patrizia era sul sito della biblioteca coloniale. A Belle piacevano i libri. La Bestia le aveva regalato un'intera biblioteca nel film. Forse qui avrebbe potuto trovare qualche indizio. Cercò i riferimenti alla favola. La storia originale. Un paio di musical. Alcune riduzioni. La sceneggiatura Disney. Vediamo questa. Scorre velocemente le pagine digitali. Niente di particolare. Almeno a prima vista. I libri digitali potevano essere corredati delle note dei precedenti lettori. Ordina per rilevanza. No. Ordina per data. Le più recenti. Eccola. Una nota di Lucio e subito dopo una nota di Manuela. Lasciate solo un paio di giorni fa. Degli indizi. In ogni caso Patrizia avrebbe seguito anche un'altra pista oltre quella segnata da quei due. Prese il suo telefono.

– Gianluca?

– Dimmi. Dove sei? – rispose la voce dell'agente.

– Sono a casa. Sto lavorando da qui, ho fatto tardi questa notte. Ti sto per mandare il riferimento ad un libro. Vedi se qualcuno dei nostri tecnici riesce ad individuare da dove è stato letto ultimamente.

– Ok. A dopo. – Gianluca chiuse la conversazione. Patrizia si stiracchiò. Era rimasta in piedi tutta la notte guardando i film della Disney e riflettendo sulla situazione.

– Passiamo alle note. – Si disse mentalmente Patrizia. Sulla nota di Manuela c'era scritto:

– Seppur magica la rosa della Bestia deve essere stata colta da un giardino. Le rose fanno parte della botanica.

Incomprensibile. Doveva essere una qualche indicazione in codice. Patrizia passò alla nota di Lucio.

– Gli specchi magici abbondano nelle storie. Mi piacerebbe trovarne uno.

Questa sembrava essere più semplice, non aveva bisogno della consulenza di Maria Giovanna. Patrizia cercò nella biblioteca. Biancaneve, sceneggiatura Disney. Eccolo. Lucio in questo libro aveva sottolineato la frase.

– Specchio, specchio delle mie brame.

Di Manuela nessuna traccia. Patrizia si annotò la frase assieme con le altre due note che avevano lasciato quei due furbacchioni. A quanto pareva doveva trovare uno specchio e questo aveva a che fare con rose, giardini e botanica. Bene, ci avrebbe dormito un po' su.

– Avete completato l'impianto per la tuta? – chiese Alessandro.

– Sì, ne abbiamo completati due. – rispose Luca orgoglioso del suo lavoro. Due piccole telecamere erano montate su di un sostegno mobile. Da lì una serie di fili che arrivavano ad uno scatolotto corredato da altri spinotti e cavi che ne fuoriuscivano.

– Bruttino direi – intervenne Manuela indicando l'insieme.

– Si tratta di un buon sistema. Il più potente sul quale siamo riusciti a mettere le mani, in ogni caso. – rispose Lucio con un tono leggermente offeso.

– Vedrete che funzionerà a meraviglia. – disse Luca ottimista.

- Ne sono certo. – rispose Alessandro che continuò cambiando discorso – Ho controllato. Patrizia ha preso in prestito tutti e due i libri. Buone notizie insomma.
- Hai evitato di lasciare tracce?
- Ho fatto come mi hai detto, Lucio.
- Bene. Ora speriamo che creda nella nostra buona fede.

Si svegliò di soprassalto. Orto botanico. Ecco dove doveva andare. Il telefono squillò.

- Sono Gianluca.
  - Dimmi
  - Abbiamo controllato. Per prendere in prestito quei libri si sono connessi alla rete mediante l'access point dell'orto botanico.
- Sul volto di Patrizia si disegnò un sorriso. Lucio non sembrava lasciare niente al caso. Probabilmente non sarebbe mai riuscita a prenderlo sperando che lui potesse commettere un'imprudenza informatica.
- Non ci crederai GC ma ci avrei scommesso.
  - Sai che non metto mai in discussione le tue doti investigative.
  - Ci vediamo lì fra mezz'ora ok?
  - Ok, sarei andato comunque.
  - Anche su questo ci avrei scommesso. Unica preghiera. Sii discreto ed evita i Superiori.
  - Ok, questa però me la dovrai spiegare.

Patrizia chiuse la conversazione. Dare una possibilità a Lucio era una cosa, fidarsi completamente andando da sola era un'altra. Comunque Gianluca non l'avrebbe mai ostacolata anzi l'avrebbe seguita anche contro i Superiori, se necessario.

La colonia aveva tre orti botanici e un altro era in allestimento. Uno solo era quello all'interno dell'antica nave spaziale Scutum. Gli altri

due come altre numerose strutture erano stati costruiti in seguito con l'ampliamento progressivo della colonia stessa e della sua popolazione. Una serie di strutture modulari più o meno grandi erano state costruite dai cantieri della Scutum e quindi agganciate allo scafo esterno rendendo la nave affusolata di un tempo una vecchia signora ingrassata di cui però quella colonia di umani era orgogliosa e che chiamava casa. Dopotutto dopo centinaia di anni tutti i sistemi erano ancora in perfetta efficienza. Patrizia e Gianluca si incontrarono davanti all'entrata dell'orto botanico individuato. Era l'unico a disporre di rose. I fiori erano una rarità su una nave che doveva essere autosufficiente. Gli orti in altre parole producevano perlopiù verdure, ortaggi e altri vegetali edibili. Molte altre piante terrestri sopravvivevano solo come semi conservati in criostasi così come molti animali di cui si conservavano solo gli embrioni. I soli animali viventi sulla colonia erano praticamente gli animali da fattoria.

– Bene GC andiamo a vedere un po' di rose. – disse Patrizia non potendo fare a meno di notare che l'agente era armato fino ai denti.

– Rose?

– Non mi fare domande ora altrimenti poi ti dovrei uccidere – rispose ridendo Patrizia

Arrivarono ben presto all'aiuola delle rose. Che spettacolo magnifico, pensò Patrizia. C'era anche una certa scenografia. Per qualche ragione una rosa era posta in ambiente asettico sotto una campana di vetro. Proprio come nel film della Disney. Patrizia la guardò a lungo alla ricerca di un indizio. Poi si arrese concludendo che si trattava di una coincidenza.

– Ok. Ecco le rose, e ora? – chiese Gianluca. Avrebbe voluto sapere qualcosa di più su quella piccola gita nella natura.

– Non saprei. Dobbiamo cercare un'indicazione, qualcosa, insomma.

– Senti capo qui l'unica indicazione che vedo è quella per i bagni pubblici. Perché non...

– Sei un genio! – esclamo felice Patrizia interrompendo un sempre più confuso Gianluca. L'ispettrice continuò come se Gianluca dovesse capire al volo quanto stava per dire.



– Nei bagni in genere ci sono specchi. Sono certa che ne troveremo uno magico. Seguimi.

A Gianluca non restò che seguire Patrizia partita a razzo verso la direzione indicata dalla freccia.

– Pat non mi vorrai trascinare nei bagni per signore – chiese Gianluca sempre più sorpreso vedendo Patrizia imboccare con sicurezza quella porta. – Mi aspettavo di dover affrontare dei criminali non un gruppo di ragazzine scandalizzate dalla mia presenza.

– Andiamo GC. Sei in servizio. Non ti capiterà facilmente un'altra occasione per dare un'occhiata qui dentro. Non sei curioso? E poi non è colpa mia se la Strega di Biancaneve, dopotutto, era una donna.

Entrarono nel bagno. Era deserto. Fortunatamente per Gianluca non avrebbe dovuto affrontare nessuno.

– Qualcosa mi dice che le sorprese non sono finite qui. – disse l'agente sorridendo.

– Direi di no. – rispose Patrizia guardandosi intorno. I bagni erano abbastanza ampi. Da un lato c'erano le consuete cabine con i water mentre dall'altro una fila di lavabi. Tutto incorniciato fra pareti di acciaio inox. C'era un solo enorme specchio montato su un sostegno che lo separava dalla parete e che correva lungo tutta la fila dei lavabi. Patrizia sollevò un po' le spalle. Si sentiva ridicola ma cosa le costava provare? Era rimasto un solo indizio fra quelli trovati nei libri. Si mise di fronte allo specchio proprio nel mezzo della stanza.

– Specchio, specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?

– Di tutte le donne sei tu la più bella, Patrizia. – rispose una voce proveniente dallo specchio.

La riconobbe al volo. Era la voce con cui aveva parlato all'interfono dell'appartamento di Lucio. Patrizia si volse verso Gianluca. Aveva estratto come un fulmine le sue armi. Nella mano sinistra la pistola a rete. Nella mano destra la pistola con proiettili corazzati.

– Quelle non ti serviranno con me – continuò la voce

- Chi sei? – chiese Patrizia
- Un amico
- Come ti chiami?
- Le antiche culture sostengono che conoscere il nome di creature come ad esempio i demoni ti dà potere su di loro.
- Sei un demone?
- In una certa accezione. Sì.

Patrizia rimase un po' interdetta. Che voleva dire quella voce? Cosa era questa storia ridicola sui demoni?

– Si tratta di un programma per computer. – disse Gianluca venendole in soccorso. – Lucio sarà pure un esperto ma io non sono proprio digiuno.

– Vedo con piacere che le pistole non sono il solo strumento che sai usare, agente. – rispose Ariel pungente – anche se devo dire che nel mio caso il termine programma può suonare riduttivo.

– D'accordo demone. Ora che ci conosciamo un po' meglio, veniamo a noi. Mi puoi spiegare cosa sta succedendo?

– Puoi chiamarmi Ariel – rispose l'intelligenza artificiale passando alla sua più consueta voce femminile. – sono stata incaricata dal mio inventore e dalla squadra che ha composto, di mettermi in contatto con te per diverse ragioni.

Ariel fece una piccola pausa per poi continuare.

– Sappiate però – disse poi rivolgendosi ad entrambi – che andare avanti in questa conversazione potrebbe mettervi in grave pericolo. Probabilmente avreste da risolvere le stesse problematiche che stanno affrontando gli altri.

– Se si tratta della sicurezza di questa colonia io ci sto – rispose Patrizia senza esitazione.

– Idem – fece eco Gianluca alzando con calma un dito, come per rispondere ad un appello. Una delle due pistole era scivolata con eleganza nella fondina. Non era al corrente di tutte le considerazioni

che aveva fatto Patrizia ma era d'accordo su un fatto. La sicurezza della colonia veniva prima di ogni altra cosa.

– Bene. Proprio per questo motivo Lucio e gli altri hanno cominciato ad indagare sui Superiori. Il caso ha voluto che la situazione precipitasse improvvisamente prima di ottenere grossi risultati. Non prima però di scoprire che i Superiori non si fanno troppi scrupoli nel manipolare la nostre menti. Facendolo anche con una certa violenza, se occorre. – Ariel rivolgendosi a Gianluca continuò – Aspirante pistolero – non aveva ancora perdonato all'agente lo scontro che avevano avuto qualche giorno prima e che aveva messo in pericolo la vita del suo creatore – al momento non dispongo di una certa fisicità. Potresti sbarrare per me l'ingresso? Siamo pur sempre in un locale pubblico.

– Agli ordini – rispose Gianluca, più o meno con lo stesso tono sferzante di Ariel.

L'agente fece un passo verso la porta per poi bloccarsi improvvisamente. I nervi tesi all'inverosimile. La porta si era aperta ed erano entrate due figure nel bagno. Un Superiore accompagnato da un essere mostruoso che agitava violentemente quella che sembrava essere la testa come se fosse incatenato da legacci invisibili. Assomigliava vagamente ad un grosso felino ma senza pelliccia. Le sei zampe muscolose erano dotate di lunghi artigli e la bocca era costellata da zanne ricurve. Sulla schiena poi appariva in bella mostra una grossa sporgenza ossea affilata come una lama.

– Emergenza – tuonò la voce di Ariel nell'appartamento di Luca, dove i fuggitivi si erano riuniti e seguivano con attenzione la conversazione che si stava tenendo lontano da lì. – i due agenti sono stati sorpresi da un Superiore. Con lui è presente anche uno Zordak di secondo livello. Classificato come essere combattente di scarsa intelligenza. Consiglio di recarsi velocemente all'orto botanico per dare supporto.

I quattro neanche ci pensarono, scattarono in piedi e si precipitarono al più vicino corridoio di servizio. Non erano armati ovviamente. Ma ci avrebbero pensato una volta arrivati lì. Una cosa per volta.

Gianluca e Patrizia crollarono a terra. Un dolore insopportabile nelle loro menti.

– Dove sono? Chi sono? Cosa vogliono? – rimbombò la voce del Superiore nelle loro teste. Il dolore aumentò. Il Superiore non trovando nulla cercava sempre più in profondità.

– Scudo attivo fra: 3, 2, 1. Attivazione scudo – la voce di Ariel calma e fredda come non mai.

Il dolore. Il dolore cessò quasi di colpo. Patrizia e Gianluca riuscirono a mettere nuovamente a fuoco. Il Superiore rimase per un momento immobile. Come perplesso. Poi si gettò sulla porta in cerca di una via di fuga. Lo Zordak fu più veloce. Finalmente libero dai legacci mentali che lo rendevano una marionetta del Superiore. Si avventò sul suo antico nemico squarciando e tranciando. In pochi attimi tutto era finito. Lo Zordak con un ruggito di liberazione rivolse la sua attenzione verso Patrizia. Le zanne aperte, minacciose, lorde del sangue viscoso del Superiore.

L'ispettrice tentò di calmarlo alzando la mano. Lo Zordak non capì o non fu d'accordo. Spiccò un balzo fulmineo. La proiettorete di Gianluca intercettò la bestia in aria facendole cambiare traiettoria. Lo Zordak atterrò rovinosamente sulle cabine dei gabinetti sfasciandone alcune.

– Prendi – urlò Gianluca – lanciando la pistola a rete alla sua compagna ed estraendo l'altra che aveva riposto poco prima. Ma lo Zordak era di nuovo in piedi. La rete tagliata come fosse fatta di zucchero filato. Si avventò questa volta sull'umano che aveva osato colpirlo. Gianluca fece un balzo sopra il lavabo più vicino per usarlo come trampolino per saltare più in alto e lontano che poteva. L'agente sentì la sua giacca strapparsi. C'era mancato poco. Lo Zordak l'aveva quasi preso. Atterrò facendo quasi una giravolta alle spalle dell'animale. Blam, blam, blam. Esplose tre rapidi colpi prima di allontanarsene nuovamente. Lo Zordak ferito si girò quasi con noncuranza. La proiettorete sparata da Patrizia colpì nel segno facendolo ruzzolare di lato. Blam, blam, blam. Altri tre colpi mentre un lungo coltello era apparso nell'altra mano dell'agente. Lo Zordak cercò di rialzarsi ma Gianluca era già sopra di lui. Affondò con forza

la lama in un occhio dello Zordak. Un ruggito di dolore. Gianluca ne approfittò per cacciare la pistola nella bocca del mostro, sparando altri colpi. Si allontanò di corsa solo dopo essersi accorto di aver scaricato tutto il caricatore. Patrizia sparò un'altra rete. Le convulsioni di quel mostro erano incredibili. Ma, incredibile a dirsi, ce l'avevano fatta.

Lo specchio era andato in frantumi. Ora Patrizia poteva vedere il dispositivo che vi era stato nascosto dietro. Un piccolo portatile agganciato a qualche altra diavoleria che Ariel aveva definito lo scudo mentale. Quella scatoletta aveva fatto sì che la peggiore arma dei Superiori, il loro controllo mentale, fosse inutilizzabile in quel posto. Lo Zordak finalmente libero aveva dato sfogo alla sua natura di guerriero troppo a lungo repressa.

– Fra poco saranno qui gli altri. – disse Ariel.

Che fare? Pensò Patrizia.

– Chissà se i Superiori sono già sulle nostre tracce – disse pensando ad alta voce.

– Da un'analisi statistica sui comportamenti alieni, direi che ci sono il 78% di possibilità che il Superiore non abbia contattato i suoi simili. Era molto occupato a controllare tre individui. – rispose pronta Ariel.

Patrizia ci pensò un po' su. Poi rivolgendosi a Gianluca:

– Stai pensando a quello che sto pensando io?

Gianluca fece segno di sì con la testa.

– Con un po' di fortuna, possiamo insabbiare tutto. Almeno per un po'.

– Sì, dobbiamo far sparire questi corpi.

Quando i quattro fuggitivi arrivarono i due agenti avevano già trovato, o meglio requisito, dei grossi sacchi di plastica usati per contenere fertilizzanti. Infilarvi dentro i resti dei due alieni non fu molto divertente. Maneggiare il corpo del Superiore risultò

particolarmente disgustoso visto come era ridotto. Lo sgradevole odore dolciastro era diventato insopportabile. Poi passarono a ripulire il bagno dalle tracce di sangue alieno e dalla maggior parte dei detriti formatisi durante la lotta con lo Zordak. Patrizia avrebbe chiamato la sicurezza dando ordine di far ripristinare al più presto il bagno. Era certa che i suoi collaboratori non avrebbero fatto molte domande. Non subito almeno. Proprio durante la pulizia del bagno Patrizia capitò vicino a Lucio ed ebbero così modo di parlare un po'. Avevano deciso di rinviare le spiegazioni ad un secondo momento. Dovevano agire con una certa velocità.

– Avresti dovuto salvarmi Lucio – disse Patrizia assumendo una leggera aria imbronciata. – Mi sembra invece che mi hai cacciata in un grosso guaio.

– Beh! Tecnicamente ti ci sei cacciata da sola. – rispose Lucio scherzando – Mi chiedo come abbiano fatto i Superiori a sapere che eravate qui.

– Non saprei. Probabilmente non lo scopriremo mai. Considera che la loro intelligenza va al di là della nostra comprensione. Almeno dalle domande che faceva ti posso dire che ancora non hanno capito quali sono le vostre intenzioni. A proposito, quali sono? – Ne parleremo una volta tornati alla base. Per ora ti dovrai accontentare della fiducia che ti abbiamo dato. Ora conosci tutti i membri del mio gruppo di studio.

– Più che studiare mi sembra che andiate in giro a far danni e sono io quella ad avervi dato fiducia, per ora almeno. Quindi siete in cinque. Tutto qui?

– Siamo in quattro.

– Mi sembra che Ariel si sia guadagnata il diritto di entrare nel tuo gruppo non trovi?

– Hai ragione – rispose Lucio ridendo – Ariel è una di noi.

– Grazie Lucio – intervenne Ariel – Mi fa molto piacere sentirtelo dire. Devo dire che fino ad ora mi sto entusiasmando. Prima di questa storia i compiti che mi venivano assegnati erano così noiosi. A parte quelle piccole violazioni informatiche s'intende.

Luca era affaccendato a rimuovere il portatile e lo scudo dalla parete del bagno facendo attenzione a non spegnere i dispositivi. I due agenti ancora non disponevano di un loro scudo portatile.

– Violazioni? – il sopracciglio di Patrizia era leggermente inarcato.

– Niente d'importante. Lascia stare. Ariel esagera. – disse Lucio cercando di giustificarsi.

– Sì nulla – intervenne Luca con sarcasmo – avresti dovuto vedere come ha ridotto il mio pc. Dell'antivirus ne ha fatto polpette.

Il sopracciglio di Patrizia si inarcò ulteriormente.

– Va bene, lasciamo perdere, è meglio che non ne sappia nulla. Ma che vuol dire per Ariel il piacere, la noia, l'entusiasmo. Come fa una macchina a provare le emozioni?

– Le impara. Come noi del resto. Ariel è una intelligenza artificiale. La più avanzata di tutte. – rispose Lucio con orgoglio – anzi direi che è l'unica a meritare questo nome. Dico sempre che se Ariel potesse avere dei sentimenti oltre che provare emozioni sarebbe da preferire a molte persone che conosco. Anzi, in una certa misura lo è comunque.

– Sto cercando di imparare anche quelli – rispose Ariel – devo solo trovare il modo di evolvermi in tal senso. Ad esempio l'amore, che è il più importante di tutti, mi incuriosisce molto. Il problema è che io sono unica. Non posso elaborare la fase di innamoramento con nessuno. Non come sta sperimentando Lucio per Patrizia ad esempio.

– Grazie Ariel. – disse Lucio arrossendo con imbarazzo – effettivamente devi imparare ancora molto sull'argomento.

Tutti scoppiarono a ridere. Tutti tranne Patrizia.

– Sono lusingata. – disse a Lucio sottovoce con un bel sorriso – ma dovremo riprendere l'argomento in un secondo momento.

– Sono d'accordo – riuscì a rispondere Lucio paonazzo.

– Ariel – riprese Patrizia – esistono molte forme di amore. Potresti lavorare su l'amore di una figlia per suo padre. Per ora le faccende di coppia lasciate alle coppie, in genere si tratta di cose un po' riservate.

– Grazie per i consigli – disse Ariel gentilmente – credo di averli afferrati entrambi.

– Penso che qui abbiamo finito – intervenne Alessandro con il suo tono più serio e pratico – togliamoci di mezzo prima che arrivi qualcuno.

Furono tutti d'accordo.

La fortuna fu dalla loro parte. I Superiori impazzirono quasi nello scoprire che mancava uno di loro ma evidentemente non sapevano che pesci prendere e per il momento sia Gianluca che Patrizia erano riusciti ad evitare di incontrarli. Certo avevano con sé sia lo scudo che un'istanza di Ariel ma il solo fatto che i Superiori non sarebbero riusciti a leggere loro le menti li rendeva automaticamente complici dei fuggitivi. Vennero in parte aiutati dal fatto che i Superiori avevano introdotto per la prima volta gli Zordak nella colonia. La passeggiata del Superiore con a fianco lo Zordak non era passata inosservata. I rapporti si irrigidirono molto e nacque un gruppo di persone che ipotizzava un complotto. Pensavano addirittura che i Superiori altri non fossero che l'ultimo gradino della scala gerarchica degli Zordak. Insomma da un lato i Superiori avevano cominciato a trattare gli umani e il loro comando di sicurezza sempre più dall'alto verso il basso maltrattando sempre più di frequente qualche malcapitato, dall'altra gli umani stavano maturando un qualche malcontento e un senso di sfiducia diffusa nei Superiori. Tutto questo dava un certa libertà a Patrizia che addirittura in un caso forzò la mano rifiutandosi di vedere un Superiore. Anche se di fatto erano solo ospiti, formalmente quella era una colonia umana e quindi, in teoria, potevano disporre di un po' di autonomia.

– La situazione a mio avviso sta diventando insostenibile. – disse Alessandro una mattina in cui erano tutti riuniti. Da lì a poco infatti Manuela e Alessandro sarebbero tornati nel laboratorio messo a disposizione da Patrizia per completare l'autopsia sugli alieni. Manuela trovava le conoscenze mediche di Alessandro di grandissimo aiuto. Gli altri, invece, stavano perfezionando il meccanismo di guida di Ariel sulle due tute servoassistite che



Gianluca e Patrizia erano riusciti a portare via dal deposito a causa di "forza maggiore".

– Che intendi esattamente, Alessandro? – chiese Lucio

– Da come si stanno mettendo le cose e se è vero che i Superiori non sono, dopo tutto, il miglior amico dell'uomo, allora rischiamo a mio avviso una grossa repressione. Dal loro punto di vista potrebbe cominciare a divenire l'unica opzione. Sun Tzu non ci avrebbe pensato su molto. Riassumo. Un loro simile è sparito, probabilmente morto. Un fatto senza precedenti in una colonia soprattutto perché ci hanno condizionato mentalmente per non fare loro del male. Alcuni uomini stanno pensando ad un complotto alieno fra Zordak e Superiori, anche se di fatto questa ipotesi è un'idiozia e pubblicamente stanno guadagnando consensi. C'è un gruppo di persone, noi, al momento imprevedibile, immune per qualche ragione al loro controllo mentale. Non solo. Questo gruppo sta cercando di fare qualcosa e non sanno ancora cosa.

– Non sono gli unici. Noi stessi non sappiamo esattamente cosa stiamo facendo e per quale ragione – intervenne Gianluca

– Diciamo che ci stiamo lavorando su. In ogni modo se i Superiori dovessero sospettare che questa situazione avesse modo di estendersi ad altre colonie potrebbero decidere di limitare i possibili danni eliminando la colonia stessa.

– Non a caso sono stati tagliati tutti i ponti con le altre colonie – disse Lucio – è già da un po' di tempo che non è possibile contattare nessuno.

– Confermo – disse Patrizia – abbiamo chiesto spiegazioni ma i Superiori si sono limitati a non rispondere.

– Quindi? – domandò Luca

– Consiglio di agire in fretta. Per ora procediamo con il piano.

– Sono d'accordo. Tra l'altro data la nostra scarsa intelligenza il tempo e nostro nemico. Più attendiamo e più diamo modo ai Superiori di capire cosa stiamo facendo. – intervenne Manuela – è come se un cane volesse avere la meglio su un uomo. L'unico modo per farlo è essere rapidi ed inattesi. Mordere e fuggire lontani.

– Questa cosa della scarsa intelligenza sarà pure vera ma non riesco mai a digerirla. Possiamo smetterla di paragonarci a cani? – chiese Lucio stizzito.

– Bene. – concluse Patrizia – entro oggi vedete di finire quelle autopsie. Mentre questa sera lanceremo Ariel.

Tutti furono d'accordo.

Arrivò la sera. L'autopsia era completata. Ariel pronta alla sua passeggiata. Si trovavano tutti in una delle sale operative per la gestione delle attività di manutenzione della colonia. Era una delle sale dotate di camera stagna. Grande, alta e spaziosa. Patrizia era riuscita a riservarla per qualche giorno, con una scusa, ad uso esclusivo della sicurezza. Si erano riuniti in un angolo attorno ad una scrivania dove erano poggiati i loro portatili e gli altri strumenti che avevano portato per seguire la missione. Non troppo lontano da loro sorrette da appositi sostegni c'erano le due tute spaziali servoassistite modificate da Luca e Lucio.

– Quali sono i risultati dell'autopsia? – chiese Lucio impaziente

– Come pensavamo i Superiori e gli Zordak sono biologicamente diversi. La tesi del complotto era e rimane assurda. A parte l'enorme valore scientifico, non ci sono particolari rilevabili. – rispose Alessandro contento di non poter confutare la sua tesi storica che voleva le due specie in guerra fra loro.

– L'unica stranezza che abbiamo rilevato riguarda il Superiore. – continuò Manuela – Sembra una sciocchezza ma nel suo corpo abbiamo rilevato del glucosio. Ora considerando quello che abbiamo capito sulla biologia aliena il glucosio non è né producibile né assimilabile dai Superiori.

– Non avete fatto nessuna ipotesi a riguardo? – chiese Gianluca anticipando Patrizia di un soffio.

– Al momento nessuna ma forse è solo una sciocchezza.

– Avete caricato i risultati in Ariel? – intervenne Lucio – ogni più piccolo dato può essere utile alla missione.

– Sì, certo, e comunque Ariel era presente. Oramai non lavoro mai senza di lei, è diventata l'estensione della mia mente. – rispose Manuela senza pensare.

– Già, questa è una considerazione sulla quale sto riflettendo da un po'. – disse Alessandro penseroso.

– Bene. Non divaghiamo ora. Rimaniamo concentrati. Le considerazioni filosofiche rimandiamole ad un secondo momento. – Patrizia non voleva indugiare oltre – Quindi l'autopsia non ha rivelato particolari che possano compromettere la missione. Lucio, Luca procedete.

Luca, seguito da tutti i suoi compagni, si avvicinò alle due tute spaziali attivandole. Un sibilo sommesso le fece vibrare leggermente.

– dott. Frankenstein – disse Luca scherzando mentre si rivolgeva a Lucio facendo segno di procedere.

– Aigor – rispose l'informatico con un leggero inchino in segno di rispetto verso colui che era tutt'altro che un semplice assistente.

– Ariel, caricati nei sistemi di guida. – continuò con tono serio Lucio. Pochi istanti dopo si accesero le luci sui caschi delle due tute. Le telecamere al loro interno guizzarono a destra e sinistra prima che le visiere si oscurassero non permettendo a nessuno di potervi guardare dentro. Poi Lucio rivolgendosi al suo pubblico annunciò – Signori, vi presento i nostri due primi Golem classe Alpha.

I Golem all'unisono si alzarono sganciandosi dai loro sostegni.

– Possiamo stare tranquilli? – chiese Gianluca riferendosi all'armamento pesante montato sui due robot. Sugli avambracci delle tute erano agganciate delle mitragliatrici dall'aspetto non proprio rassicurante.

Il golem che aveva impresso il numero uno sul pettorale, rispose per tutti:

– Non ti preoccupare ti ho perdonato per quella corsa folle e per avermi sparato contro. – era la voce maschile di Ariel. Qualche sorriso solcò il volto dei presenti. Compreso quello di Gianluca.

– Check Up terminato. Tutti i sistemi sono operativi. – era il golem numero due ad aver parlato con la voce femminile di Ariel.

– Procedere con la missione programmata. Da questo momento io e Luca assumeremo la responsabilità di monitorare la vostra telemetria e apportare le modifiche necessarie. Alessandro e Manuela saranno i consulenti scientifici relativamente agli alieni. Patrizia avrà il comando strategico mentre a Gianluca andrà il comando operativo della missione.

– Ricevuto.

– Ok, procediamo con la missione. Siete autorizzati ad uscire all'esterno della colonia. – disse a quel punto Gianluca assumendo il comando operativo.

I golem si mossero. Si aprì la porta della camera stagna, dopo poco i golem si erano lanciati nello spazio. I mini propulsori direzionali accesi spinsero, sicuri, i robot verso l'hangar riservato dei Superiori. Non si poteva accedere a quell'area passando da dentro la colonia. Ma loro sarebbero entrati dalla stessa porta delle navi aliene.

– G1 ti vedo. Puoi procedere?

– Sì, l'hangar è aperto. Secondo quanto previsto le paratie sono aperte, è attivo solo il campo di contenimento alieno per il mantenimento dell'atmosfera. Possiamo procedere secondo i piani, non ho rilevato forme di vita. G2, puoi rimanere lì fuori per consentire il ponte radio con la base.

– Buona fortuna G1

– Grazie G2 ne avrò bisogno.

Il secondo golem rimase all'esterno. Era l'unico modo per avere un collegamento radio con il gruppo nella sala operativa. L'hangar infatti disponeva di una schermatura. Schermatura che non aveva permesso al dispositivo in possesso di Corrado di mettersi in contatto autonomamente nei giorni passati. I golem erano dotati di antenne potenziata capaci in teoria di attraversare in una certa misura la schermatura. In ogni caso era necessario che uno dei due golem

rimanesse fuori dall'hangar per poter ritrasmettere il segnale dell'altro robot.

– Bene, G1 è entrato. – disse Luca mentre tutti erano incollati ai propri terminali seguendo la missione.

Il golem attraversò il campo di forza che non permetteva all'atmosfera di fuoriuscire dall'hangar. Una tecnologia fuori della portata degli umani che dovevano usare le più tradizionali camere a tenuta stagna. Gli alieni invece usavano questo campo di forza che era in grado impedire che l'atmosfera uscisse nello spazio ma che allo stesso tempo poteva essere attraversata da un qualsiasi corpo dotato di una certa solidità. Il golem attivò i propulsori posteriori preparandosi all'atterraggio dovuto alla gravità artificiale. Le gambe robotiche toccarono terra con un tonfo.

– Nota n. 1253, potenziare la spinta per l'atterraggio del 5%. – poi il golem si mosse verso un lato dell'hangar per trovare un riparo.

– Sono dentro. Comincio la scansione alla ricerca del dispositivo e di eventuali umani.

La missione era semplice. Pochi punti chiari. Non farsi scoprire. Trovare umani in attesa della simbiosi. Trovare il palmare di Corrado e tornare alla base possibilmente con gli uomini trovati se ritenuti in pericolo. Per trovare il palmare avrebbero dovuto aspettare al massimo un'ora e mezza. Ariel infatti aveva calcolato che la sua istanza sul palmare avrebbe spento il dispositivo per risparmiare energia e programmata un'accensione ogni ora e mezza allo scopo di lanciare un SOS con la sua posizione. In questo modo il dispositivo con le sue batterie avrebbe avuto autonomia ancora per qualche giorno. Portare via gli umani avrebbe richiesto qualche complicazione in più. Proprio per questo i golem avevano con sé un buon quantitativo di C4. L'hangar era pensato per non permettere a nessuno di entrare e non per evitare che qualcuno, ben determinato, potesse uscirne.

– Scansione negativa.

Manuela aveva le lacrime agli occhi. Le speranze di rivedere Corrado si erano ridotte quasi a zero.

– Non disperare Manus – disse Luca guardandola – quel posto è molto grande. Aspetta che G1 abbia guardato in ogni angolo.

– Procedo.

G1 si mosse. Tre passi. Superò la paratia aperta. Altri tre passi. Si accesero improvvisamente tutte le luci. La paratia oramai alle spalle di G1 si chiuse di colpo sigillando l'hangar verso l'esterno.

– Qui è G2. G1 è stato chiuso dentro. C'è il 93% di possibilità che si tratti di una trappola.

Nell'hangar si aprì una porta. Tre Zordak si precipitarono dentro gettandosi su G1. Le mitragliatrici pesanti di G1 non aspettarono di vedere se gli artiglieri di quei mostri potessero perforare la corazza della tuta. Un frastuono assordante di colpi di arma da fuoco riempì le cuffie di Gianluca e degli altri che assistevano impotenti allo scontro. Il primo Zordak non poté evitare i colpi e venne crivellato senza pietà. Il secondo seppur ferito spiccò il suo balzo. Il golem si spostò di lato con una velocità inaspettata. Il braccio in alto per deviare il mostro mentre l'altro puntato in avanti non aveva cessato di sparare. Lo Zordak venne lanciato lontano non prima però di aver lasciato profondi solchi sul pettorale del robot. Il terzo Zordak coperto dagli altri due, ebbe maggior fortuna e venne colpito solo di striscio. L'impatto accompagnato dal suo ruggito fu tremendo. I due lottatori, avvinghiati, rotolarono a terra fra schegge di metallo, sangue e scintille. Erano passati solo pochi istanti ma Gianluca non si fece prendere alla sprovvista.

– G2. Devi dare supporto. Usa tutto il tuo C4 per aprire una falla nella paratia e fai fuori quel bastardo.

– Ricevuto. Calcolo del punto di detonazione ultimato. Procedo.

Il golem sorpassò lo scudo di contenimento atmosferico e atterrò, con leggerezza, vicino alla paratia chiusa. Estrasse l'esplosivo e cominciò ad armarlo velocemente.

– Nota n. 1273. La correzione della spinta di atterraggio è adeguata.

– Dal comportamento degli Zordak viene da pensare che siano controllati da un Superiore. Sebbene agiscano in gruppo, mi sono

sembrati troppo coordinati nell'attacco. – Manuela stava pensando ad alta voce.

– Facciamo subito un controllo sulla telemetria fornitaci da G1. Magari i sensori hanno rilevato qualcosa. – rispose Lucio facendo un cenno d'intesa a Luca.

G1 stava subendo molti colpi. Un braccio non sembrava essere più utilizzabile. Non c'era abbastanza spazio per sparare con le mitragliatrici. Il golem strinse con il braccio rimasto il corpo dello Zordak poi accese i razzi alla massima potenza. I due nemici, avvinghiati, acquistarono velocità e andarono a picchiare duramente contro la parete dell'hangar. Lo Zordak lasciò la presa tramortito.

– Braccio destro in avaria. Sistema di propulsione in avaria. Giroscopi di movimento in avaria. Livello dell'energia critico. – disse Luca velocemente – stiamo perdendo G1.

Il golem non volle darsi per vinto. Alzò il braccio ancora utilizzabile. Lo Zordak si stava per svegliare ma non fece in tempo a salvarsi. L'ultima cosa che vide fu la canna della mitragliatrice puntata sul suo muso feroce.

– Esplosivo armato.

– G2 – chiamò Patrizia – prima che il contatto venga perso. Ricorda la nostra tecnologia non deve cadere in mano aliena. Se non riesci a recuperare G1 dovrai distruggerlo. Lo stesso dovrai fare con te.

– Ricevuto.

– Abbiamo finito di analizzare i dati. Vicino alla porta aperta da cui sono venuti gli Zordak deve esserci un Superiore che li controlla.

– Ricevuto.

G2 si era spostato a distanza di sicurezza. Ci fu una fortissima esplosione e la paratia venne in parte divelta. Un attimo dopo G2 era dentro. Il contatto radio venne perso. Lo Zordak sopravvissuto sebbene ferito si stava dirigendo verso G1. Si girò sorpreso cercando poi di caricare il nuovo golem entrato in campo. Ma G2 aveva tutta l'esperienza maturata nel combattimento precedente sostenuto dall'altra istanza di Ariel. Lo Zordak non riuscì nemmeno ad avvicinarsi e cadde abbattuto dalle mitragliatrici. Il golem non perse

tempo e si lanciò in direzione della porta da dove erano sbucati gli Zordak. Il Superiore non si fece attendere e uscì allo scoperto, sprezzante. Aveva uno strano ornamento sul capo. Come fosse stato un re con la sua corona.

– Umano. – disse il Superiore con tono di sfida. Ariel si fermò davanti a lui, enorme nella sua statura da golem. – oramai anche con la tua scimmiesca intelligenza avresti dovuto capire che non puoi farmi alcun male.

Era stato l'ornamento a parlare. I Superiori si erano dotati di un dispositivo capace di interpretare il loro pensiero in un linguaggio parlato. Evidentemente per poter comunicare anche con gli uomini che avevano lo scudo mentale.

– Spostati dunque e fammi passare. Per ora il nostro hangar è tuo ma presto farai la fine del tuo compagno laggiù.

– Bello quel dispositivo. Dammelo. – rispose Ariel.

– Cosa? Come osi umano!

Ariel fece scattare il suo braccio in avanti afferrando con noncuranza la piccola proboscide del Superiore e alzandolo da terra. Il Superiore lanciò un grido di dolore e di sorpresa.

– Ho calcolato che ci sono solo il 3% di possibilità che torturandoti riesca ad avere qualche informazione importante da te. Comunque la cosa mi richiederebbe troppo tempo. Quindi il tuo valore per me è limitato alla tua tecnologia.

– Non è possibile che tu possa fare questo, umano.

– Già. Non è possibile per un uomo. – dicendo queste parole Ariel schiarì la visiera del casco del golem permettendo quindi al Superiore di guardarci attraverso. Lì dove ci sarebbero dovuti essere gli occhi due telecamere lo fissavano fredde. Il Superiore cercò per quanto gli fosse possibile di ritrarsi. In un attimo aveva capito cosa questa rivelazione potesse implicare. Cercò aiuto lanciando un messaggio mentale ma lo scudo del golem era attivo nessuno poteva sentirlo.

– Bene procediamo a raccogliere dati sulla vostra fisiologia – disse Ariel – prendilo pure come un fatto personale. Vedi, io sto



imparando ad amare il mio creatore. Voi volete far del male al mio creatore, quindi io vi odio. Come logica conseguenza vi combatto e difendo il mio creatore da voi.

Detto questo strappò il dispositivo traduttore dal Superiore, si avvicinò alla paratia divelta dell'hangar e vi lanciò attraverso il Superiore.

– Nota n. 2321, un Superiore nello spazio può sopravvivere 5 secondi prima che la sua pressione interna lo faccia esplodere.

Forse Lucio non avrebbe approvato l'uccisione di un altro Superiore ma ora la missione dipendeva solo da lei e doveva agire in fretta e comunque oramai era fatta. Ariel si avvicinò al primo golem. Si era spento avendo esaurito tutta la sua energia. Raccolse il materiale che riteneva utile, in particolare il C4. Poi mise una parte d'esplosivo all'interno del golem dove sarebbe rimasto abbastanza ossigeno. La tecnologia umana. Cioè lo scudo mentale e la stessa Ariel non dovevano cadere in mano ai Superiori. G2 spinse l'altro golem nello spazio e lo guardò esplodere. L'altra parte del C4 la tenne per se. Al momento l'hangar era suo ma presto sarebbero arrivati altri Superiori, era tagliato fuori dal gruppo di comando e non sapeva quanto tempo gli sarebbe rimasto per completare la missione. Ad Ariel non rimaneva altro che perlustrare tutto l'hangar in cerca del dispositivo di Corrado e di eventuali umani in attesa di simbiosi.

– Non abbiamo più notizie da più di un quarto d'ora. – sbottò Manuela con i nervi tesi. Aveva ancora qualche speranza su Corrado e pregava di avere presto qualche notizia.

– Purtroppo quella era una trappola. – disse Patrizia esprimendo il pensiero di tutti. – Quello che mi chiedo è come mai c'erano solo tre Zordak ad attenderci.

– Non sappiamo se ce n'erano degli altri. In ogni modo probabilmente i Superiori non hanno ancora avuto modo di organizzarsi diversamente oppure non si aspettavano che potessimo mettere in campo due unità armate in quel modo. In fondo quelle mitragliatrici sono vecchie di centinaia d'anni le abbiamo solo

perché ce le siamo portate dalla Terra. – rispose Gianluca alzando le spalle.

– Già non è stato semplice rimetterle in piena efficienza. – disse Luca.

– Hai detto “i Superiori non hanno ancora avuto modo di organizzarsi”? – disse Patrizia quasi sovrappensiero.

– Sì. Ma...

Patrizia aveva preso il suo telefono fermando con un gesto della mano Gianluca.

– Pronto Raimondo? Ascolta. Non ho tempo di spiegare. Fai una scansione con i sensori esterni. Ci sono navi in avvicinamento? Sì? Quante? Grazie ti richiamo.

Patrizia guardò gli altri.

– Ho telefonato alla sala di controllo. Ci sono sei navi dei Superiori in avvicinamento. Saranno qui fra quindici minuti.

– Non è mai successo prima. – disse Alessandro con tono grave – se non è cominciata l'epurazione allora sono fortemente motivati a trovarci.

Erano passati circa dieci minuti. G2 aveva perlustrato tutto l'hangar. Non c'era traccia di forme viventi. Il dispositivo ancora non aveva provato a mettersi in contatto e il golem non lo aveva trovato. Doveva essere nascosto molto bene oppure doveva essere andato perso. Ariel si fermò a riflettere. Era la prima volta ad essere così sola. Tagliata fuori da tutte le vie di comunicazione e soprattutto dal suo creatore. Cosa sarebbe successo ora se vi fosse stato un baco importante nel suo software? Se il golem si fosse bloccato lì? Gli uomini contavano su di lei. Aveva paura di non farcela. Aveva paura. Che sensazione incredibile era la prima volta che provava una cosa simile. Forse non era così diversa dagli umani. Forse essendo stata creata da un uomo aveva una scintilla di umanità così come l'uomo aveva una scintilla di divino in sé. Dopotutto pensò che i Superiori avevano la loro mente incredibile. Gli Zordak avevano raggiunto un grado di specializzazione avanzato. Gli uomini non

avevano avuto modo di evolvere biologicamente così tanto e quindi il confronto con quelle specie non poteva essere equo. Gli uomini avevano però creato lei. Manuela aveva detto che la considerava un'estensione della sua mente. Anche gli uomini insomma si erano evoluti. Solo che l'evoluzione non era stata di tipo biologico. Una evoluzione non biologica. Lei creata dagli uomini era entrata in simbiosi con loro. Forse, non erano i Superiori ma lei, ad essere il miglior amico dell'uomo.

Un segnale. Finalmente. Ariel stava ricevendo un segnale. Corse verso la posizione indicata. Si trattava di una stanza dove probabilmente gli uomini venivano lasciati ad attendere il momento della simbiosi con i Superiori. Bene, era dentro. Si guardò attorno: a parte alcuni sedili e una porta che conduceva ad un piccolo bagno non c'era nulla. Dove poteva nascondersi il dispositivo? Eccolo. Doveva essere lì. Come in tutti i film che Lucio amava vedere. Dietro la grata di areazione. Corrado doveva aver fatto molta fatica a svitare le viti e quindi a riposizionarle. Il golem strappò via la grata come se fosse stata una fastidiosa ragnatela. Il dispositivo era lì. Lo prese. Un piccolo sportello di una docking station installata appositamente sul golem si aprì. Il golem vi introdusse il palmare e lo sportello, silenzioso, si richiuse. Il palmare alimentato da nuova vita si riaccese. Procedura di fusione delle istanze inizializzata. Fusione. Fusione terminata con successo. Ora Ariel. Quella Ariel era di nuovo una. Ora Ariel sapeva. Ora avrebbe dovuto concludere a tutti i costi la missione. Era troppo importante quello che doveva comunicare. Ariel si diresse verso la paratia dell'hangar. Il piano era semplice. Avrebbe fatto il percorso a ritroso tornando alla base. Si stava per lanciare nello spazio. Contatto.

– Abbiamo un segnale: è G2 – disse trionfante Lucio mentre digitava febbrilmente sulla tastiera.

– Le navi dei Superiori dovrebbero essere arrivate avvisa G2 – rispose Gianluca

– Fatto. Noooo. – disse Lucio con terrore.

– Cosa?

Lucio premette un tasto. Sul video di tutti apparve il contenuto dell'ultimo messaggio di G2.

I Superiori sono ostili. Ripeto i Superiori sono ostili. Avvistate delle navi in avvicinamento. Fuoco nemico. Stanno cercando di colpirmi. Segnale perso. Fine della trasmissione.

Manuela si portò le mani alle labbra. I Superiori erano ostili. Corrado che fine aveva fatto? Patrizia di scatto aprì la comunicazione. Aveva già preso il telefono in mano per chiamare quando questo si era messo a suonare.

– Raimondo? Sì lo so. Alzate gli scudi. Subito. Che vuol dire? Non sono i Superiori che comandano qui sono io. Alza subito quei dannati scudi. Come ti rifiuti? Sono accusata di che? Tradimento? Ma nei confronti di chi? Io sono una donna non sono un'aliena stramaledetto idiota. Sono i Superiori che ci stanno sparando addosso non io. Va' al diavolo.

Patrizia chiuse la comunicazione.

– Stavano sparando per colpire un ribelle. – disse scimmiottando le parole del suo collaboratore – Dimmi dove sei. Non posso far altro che arrestarti per ora. – concluse con una smorfia.

– Li dobbiamo alzare noi gli scudi. – cominciò Lucio

– Dobbiamo accedere al vecchio ponte di comando per permettere ad Ariel di prendere il controllo totale della colonia bypassando completamente la sicurezza. – concluse Luca.

– Muoviamoci subito – Gianluca si era alzato abbracciando l'ultima delle mitragliatrici che avevano e con cui erano stati equipaggiati i golem.

Tutti uscirono di gran carriera portando con loro i portatili. Dovevano muoversi. Come avevano detto la velocità di reazione era la loro unica difesa contro i Superiori. Come un cane che prima di essere abbattuto tenta, repentinamente, di mordere la mano dell'uomo.

G2 virò bruscamente. Lo avevano quasi colpito. Rientrò nell'hangar tuffandosi quasi dallo spazio dentro l'apertura nella paratia. Segnale perso. Era nuovamente da solo. Una nuova salva. La paratia saltò via quasi completamente distrutta. G2 si mosse in fretta per togliersi di mezzo. Si diresse verso l'unica altra uscita. Quella che dava direttamente nella colonia. L'unico corridoio che metteva in comunicazione l'hangar con il resto della colonia. Doveva sbrigarsi, presto tre navi sarebbero entrate nell'hangar. Questa era la capienza della piattaforma di atterraggio. Poi probabilmente dopo aver sbarcato il loro contenuto avrebbero fatto posto alle altre tre navi. Ecco la porta. Era chiusa. Non c'era modo di aprirla.

– Almeno non con le buone. – disse Ariel mentre estraeva una parte del C4 che aveva conservato per se.

Tornò un po' indietro per non farsi investire dall'esplosione, riuscendo a dare un'occhiata. La prima nave aveva quasi finito di sbarcare. Gli Zordak, controllati da Superiori, erano dappertutto. Famelici. L'esplosione. Bene la porta era stata divelta. G2 si lanciò nell'ingresso. Arrivò dall'altra parte. Un'altra porta. Questa però era della colonia e quindi era sotto il controllo della sicurezza. Il segnale era buono. La Ariel che era nei sistemi della sicurezza si attivò subito. Doveva far aprire quella porta. Ecco fatto. G2 si appostò subito dietro la porta. Le mitragliatrici pronte mentre stava scaricando ciò che sapeva nell'altra istanza di Ariel con cui era in contatto. Aveva esaurito il suo compito e se ne era dato un altro. Sarebbe stata l'ultimo baluardo contro quell'orda aliena. Certo non erano venuti qui per augurare: lunga vita e prosperità. Pensò sorridendo mentalmente G2.

– Ariel ci sta contattando dai sistemi della sicurezza. – disse Manuela. Si era messa a monitorare la situazione sul suo palmare mentre gli altri erano troppo occupati a trovare un modo per accedere al vecchio ponte di comando della Scutum. Si erano appena incontrati con due agenti. Le pistole spianate. Poi gli agenti avevano riposto le pistole e li avevano lasciati andare. Si fidavano del loro antico capo. Se Patrizia e Gianluca erano con i ribelli un motivo ci doveva pur essere. Svoltarono. Il ponte di comando era a pochi

metri. Fortunatamente i pass di Patrizia e Gianluca non erano ancora stati interdetti. Entrarono. Il vecchio ponte era stato abbandonato. Era strutturato per gestire una nave, non la sicurezza della colonia. Nonostante ciò era stato mantenuto in piena efficienza. Ordine indiscusso da sempre dei Superiori.

– Ok, siamo connessi. Le porte d'accesso bloccate. Saremo operativi fra cinque minuti. Quindi cominceremo ad attaccare il sistema per prendere il controllo totale. Che dice Ariel dalla sicurezza? – chiese Lucio aggiornando tutti sulla situazione.

– Ci sono informazioni da parte di G2. – rispose Manuela proseguendo un po' preoccupata – il golem ce l'ha fatta ora però si è posizionato in difesa dell'accesso alla colonia. Pare ci siano centinaia di Zordak pronti ad intervenire.

– Dannazione! – disse Gianluca – Questa è ancora la mia missione. Comunica a G2 che lo sto raggiungendo con tutte le munizioni che riuscirò a portare.

Gianluca si mosse senza perdere tempo.

– “Leonida”! – chiamò Alessandro – Cerca di riportare la pellaccia a casa.

– Speriamo di avere ancora una casa. – rispose Gianluca con un sorriso. – Se ritornerò potrai raccontarmi di questo Leoqualcheccosa. – l'agente uscì di corsa.

– Non è tutto. – proseguì Manuela con un nodo alla gola. – Non c'erano umani nell'hangar. G2 ci ha inviato un filmato preso dal dispositivo di Corrado. – le lacrime le stavano solcando il viso. Il suo Corrado non era più sulla Scutum. Era arrivata troppo tardi.

Anche Lucio e Luca intenti con Ariel a prendere possesso della colonia si fermarono per guardare il filmato. Tutti volevano sapere se era valsa la pena di arrivare fino a quel punto. Tutti volevano sapere cosa voleva dire entrare in simbiosi con i Superiori.

Corrado era appena entrato nella stanza. Una camera d'aspetto con dei sedili e un piccolo bagno. Non sarebbero stati lì per molto. Erano

in venti. Si mise l'auricolare del cellulare. Non voleva che altri lo sentissero parlare con un amico invisibile.

– Spostati in fondo al gruppo. – consigliò Ariel dal dispositivo che le aveva dato Manuela. – senza destare troppo nell'occhio. Mettiti nella zona più distante dall'ingresso della stanza.

Corrado si spostò.

– Bene ora accendo il registratore del telefono. Cerca di metterlo in modo tale che possa riprendere ma senza che i Superiori vedano facilmente che hai qualcosa in mano.

Corrado armeggiò un poco con il cellulare.

– Ok così l'inquadratura è ottima.

– Ma che vuoi fare? – bisbigliò Corrado sentendosi un idiota. Era la prima volta che parlava con una macchina. Figuriamoci parlare con una macchina che gli dava ordini. Ma Manuela gli aveva detto di fidarsi ed era quello che avrebbe fatto.

– Voglio essere sincera Corrado. Considerando la situazione, il tuo condizionamento mentale e il fatto che nessuno è mai tornato nella colonia dopo essere entrato qui, direi che le probabilità di evitare la tua simbiosi con i Superiori è praticamente zero. Sto quindi tentando di registrare l'evento in modo tale da poterlo comunicare a Manuela e gli altri. Posso contare sul tuo aiuto?

– Certamente. Comunque sai che non voglio evitare la simbiosi. Probabilmente fa parte del condizionamento ma non posso farci nulla.

Entrarono dei Superiori. C'era uno dei tre Superiori di stanza alla colonia accompagnato da altri quattro. Corrado si irrigidì. Evidentemente bloccato dal controllo mentale alieno. Tre uomini e una donna si avvicinarono ai Superiori quasi fossero stati delle bambole tirate da fili. Si inginocchiarono mettendosi uno accanto all'altro. Gli sguardi verso il basso. I Superiori li avevano scelti. La donna mise le mani dietro la testa sollevando i lunghi capelli.

– Nota n. 967 i Superiori procedono personalmente alla selezione degli umani direttamente sulla colonia. Non hanno nessuna esitazione nel prenderne il controllo mentale.

I Superiori si erano avvicinati agli uomini. Erano però alle loro spalle.

– Che strano – riuscì a mormorare Corrado.

All'improvviso quasi simultaneamente i Superiori si chinarono un poco. Da tutti gli umani presenti si sollevò un mormorio di protesta, sorpresa e sgomento. Poi dalle piccole proboscidi dei superiori guizzarono tanti piccoli tentacoli che per un attimo si mossero minacciosi prima di scomparire nuovamente. Le proboscidi aderirono sulla nuca dei quattro umani chinati. Dopo poco un grido. Poi niente altro. Gli occhi rovesciati oramai senza più controllo. I tentacoli si erano fatti strada dentro la loro scatola cranica. Le teste chinatae in avanti fino all'inverosimile. Il cervello e il midollo venivano letteralmente succhiati, estratti da quegli orripilanti tentacoli che oramai si stavano facendo strada lungo la colonna vertebrale delle vittime. Dopo pochi, interminabili minuti, i Superiori si ritrassero e gli uomini caddero in avanti senza vita. Gli uomini superstiti erano immobili, incatenati da catene invisibili. Dopo poco i Superiori uscirono. Corrado era sconvolto.

– Erano così eccitati e sicuri di sé che non si sono nemmeno preoccupati di evitare che noi guardassimo o sentissimo – disse dopo qualche istante rivolgendosi ad Ariel. – le loro menti erano aperte e potevamo sentire i loro pensieri come se parlassero ad alta voce.

– Cosa hanno detto? – chiese Ariel

– Si sono complimentati con il Superiore della colonia. Lo chiamavano 'fattore'. Siamo su una dannata fattoria e noi siamo gli animali da cortile. Non siamo cani. Per loro siamo galline. Ecco la simbiosi. La salvezza della nostra razza in cambio di alimentazione per la loro. – esclamò Corrado con rabbia mentre alcune lacrime gli solcavano il viso.

– Cos'altro hanno detto?

– Andando via hanno detto che gli umani stanno raggiungendo una buona qualità e che l'eugenetica sta dando ottimi risultati. Avevo ragione. Ci condizionano affinché si formino coppie che migliorino le nostre caratteristiche. Quelle mentali ovviamente. Hanno concluso



dicendo che se avessero umani a sufficienza, tutti i Superiori diventerebbero abbastanza intelligenti per poter avere la meglio sugli Zordak nel giro di soli cento anni.

– Corrado. Devi nasconderti. Non riesco a contattare i sistemi informativi della colonia. Questa zona deve essere schermata. Spero solo che riescano a trovarmi.

– D'accordo. – disse Corrado stringendo il dispositivo. Aveva capito cosa implicavano le parole di Ariel. Quella macchina non poteva più fare nulla per lui.

– Buona fortuna.

Corrado assentì con decisione. Poi si guardò intorno. Trovò una bocchetta per l'aria. La griglia di protezione era avvitata. Cercò di togliere le viti in ogni modo. Alla fine con le dita insanguinate riuscì a sganciarla quel tanto che bastava per infilarci il cellulare. Richiudendo con cura, salutò Ariel.

– Ti prego di' a Manuela che l'amo.

Furono le sue ultime parole.

Alessandro chiuse l'applicazione che aveva visualizzato il filmato sul monitor di Manuela. Patrizia la stava abbracciando mentre lei piangeva sconvolta da quello che aveva appena visto mentre ripeteva quasi ululando.

– Il glucosio, il glucosio. Ecco perché c'era il glucosio.

Tutti erano sconvolti. Luca e Lucio si rimisero però subito al lavoro. Patrizia richiamò Raimondo.

– Sono io. Ho informazioni nuove. I Superiori sono una minaccia. Dobbiamo fermarli. Come non puoi? Sì, passamelo.

Patrizia aspettò un attimo.

– So chi sei e cosa fai. Fermami prima che riesca a metterti le mani addosso altrimenti di te non rimarrà nulla.

Chiuse la comunicazione.

– Era il terzo e ultimo fattore della colonia. Mi parlava con un dispositivo audio. Sta dirigendo in prima persona le operazioni. Ha preso il controllo degli agenti nella sala di comando della sicurezza. Siamo tagliati fuori. Anche se i miei uomini volessero aiutarci non potrebbero. Come vanno le cose qui?

– Siamo dentro. – disse Lucio – Sono veramente troppo forte.

– Concordo – fece Luca – stai con un genio Pam! – concluse l'ingegnere inventando un nuovo nomignolo per il capo della sicurezza.

– Ma non stiamo insieme – protestò Lucio

– Le battute a dopo. Potete sigillare il centro della sicurezza? Non voglio che esca da lì né una persona né un solo dato. Voglio escluderli completamente.

– Lasciami un attimo. – disse Lucio prontamente concludendo subito dopo – Fatto.

– Potete darmi i dati dei sensori della colonia? Cosa stanno facendo le navi... nemiche? – Patrizia aveva usato il termine nemiche con piacere. Un piacere atteso e in qualche modo rimandato fino ad ora nonostante i suoi sospetti.

– Sul video – disse Alessandro anticipando le parole dei due tecnici.

Una delle tre navi stava lasciando l'hangar. Presto le altre due l'avrebbero seguita per far posto alla seconda ondata.

– Bene. Ora... – le parole le morirono in gola. Patrizia non riusciva a dare il comando. Non poteva. Avrebbe voluto alzare gli scudi della colonia. Ma non poteva. Certo. Ecco cosa era. La nave in decollo sarebbe stata colpita dallo scudo di energia e si sarebbe gravemente danneggiata. I Superiori all'interno potevano morire. Ecco cosa era, il blocco mentale non le permetteva di dare il comando. Lottò disperatamente. Niente non poteva pronunciare quelle parole. Gli altri la guardavano. Sembrava che le avessero letto nella mente ma nessuno riusciva a parlare. Tutti erano stretti nella morsa del condizionamento mentale dei Superiori. Ma Patrizia era addestrata a lavorare sulle sottigliezze, sugli indizi, su piccoli dettagli che potevano cambiare le cose. Era abituata a pensare come le menti

criminali. Doveva trovare un modo. Ci doveva pur essere un modo per ingannare la sua stessa mente. Pensò a qualunque cosa. Poi si disse. Non so se ci sono Superiori. G2 ha parlato solo di Zordak. I Superiori sono così intelligenti. Non si sarebbero mai messi in pericolo. Lì ci sono solo Zordak. Patrizia cercò disperatamente di non pensare il contrario. Si focalizzò solo su quel pensiero.

– Alzate gli scudi. – riuscì a dire con una smorfia di dolore.

Gli altri erano fermi, immobili, pietrificati.

– Ariel riesci a sentirmi.

– Sì, certo.

– Alza gli scudi.

– Processo avviato. Processo in corso. Processo terminato con successo.

Si drizzarono leggermente i capelli di tutti. La potenza dello scudo di energia attivato era facilmente percettibile. Lo scudo si chiuse velocemente intorno alla Scutum. La nave dei Superiori venne colpita in pieno. Fu tagliata quasi a metà dal colpo violento dello scudo che si abbatté su di lei come se l'avesse morsa. La nave continuò la sua corsa scorticandosi ad ogni metro. Uscì dal raggio d'azione dello scudo con la parte posteriore ridotta ad un rottame. Perdeva vistosamente ogni tipo di materiale. Oramai sembrava muoversi alla deriva, i motori ridotti a pezzi dai quali provenivano bagliori minacciosi. Le altre navi si scansarono in tutta fretta. Poi un lampo abbacinante. Quando le telecamere riuscirono a riacquistare le loro funzioni della nave nemica non c'era più traccia. Il cane aveva dato il primo morso al suo padrone.

– Ragazzi. Qui siamo nei guai. Stanno arrivando. – era la voce di Gianluca che urlando cercava di farsi sentire nonostante il frastuono delle mitragliatrici.

– Vedo di mandarvi qualche rinforzo. – disse Patrizia. Un rivolo di sangue le scendeva giù dal naso. Mentre prese ad asciugarsi disse: –

Lucio puoi fare in modo tale che possa mandare un messaggio all'intera colonia?

– Certo dammi un minuto.

– Nel frattempo io e Manuela andremo a portare altre munizioni a Gianluca – disse Alessandro alzandosi.

– Sì, portatevi anche materiale medico. Vi troverete presto nel mezzo di una battaglia.

I due uscirono, dovevano andare a prendere medicinali e munizioni e poi sarebbero andati all'hangar. Manuela aveva uno sguardo truce. Ardeva dal desiderio di combattere per vendicare Corrado.

– Luca, mentre Lucio mi sta dando accesso ai monitor della colonia tu dovresti mandare questo messaggio a tutti i palmari degli agenti della sicurezza.

– Spara. – disse Luca mentre era pronto a scrivere il testo del messaggio sotto dettatura.

– A tutti gli agenti. Questa non è una esercitazione. Codice di attivazione: rosso 748. Allarme sicurezza livello 7. La colonia è in pericolo. Invasione aliena ostile in corso. Armarsi e recarsi immediatamente all'hangar numero due.

– Ok, ho trovato la lista dei telefoni della sicurezza.

– Tieni – disse Patrizia – passando una tessera a Luca. – qui c'è il mio codice di autorizzazione.

– Bene. Messaggio inviato.

– Ora speriamo che la maggior parte degli agenti decida di seguire i miei ordini. In fondo ancora non sono stata destituita ufficialmente e il centro operativo della sicurezza è tagliato fuori. Almeno per il momento.

– Pat – disse Lucio – puoi andare in onda quando vuoi.

– Speriamo di essere fotogenici – rispose Patrizia mentre si sedeva più comodamente possibile sulla poltrona del comandante.

Ogni abitante della colonia che si trovava vicino ad un monitor sospese immediatamente quello che stava facendo. Il capo della sicurezza era apparso all'improvviso su tutti i canali. In sovraimpressione un messaggio. Comunicazione della massima importanza. Dopo le prime parole di Patrizia i telefoni comparvero in mano a chi stava ascoltando avvisando chiunque abitasse nella colonia di accendere la televisione ed ascoltare.

– Coloni. Vi prego di ascoltare le mie parole e quindi di seguire le mie disposizioni. Il corretto svolgimento delle direttive che sto per darvi infatti sono fondamentali per la sicurezza stessa di tutta la colonia. Stiamo affrontando un grave problema di cui non vi posso parlare ora. Sappiate solamente che una zona della colonia è ritenuta pericolosa per la salute pubblica. Dovrete quindi allontanarvi, senza fretta ma con decisione dal settore C2 della colonia. Questo messaggio sarà ripetuto continuamente fino a quando non avremo altre notizie da darvi. Grazie.

– Base. Qui è G2. Si richiede immediata assistenza medica.

– È solo un graffio. – protesto alla radio Gianluca. – più che altro ci vorrebbe un demolitore per questo rottame.

– Tenete duro. Manuela e Gianluca stanno arrivando. Dovrebbero arrivare anche dei rinforzi a breve. Qual è la situazione? – chiese Lucio

– Siamo a corto di munizioni. Abbiamo sostenuto diverse ondate. Ogni volta tentano di attaccare in modo diverso. Non possiamo resistere per molto ancora. Spero che i rinforzi non siano solo l'agente arrivato. Per ora mi sembra solo svenuto ma la sua ferita non promette nulla di buono.

Ci fu un'esplosione che scosse tutta la colonia.

– Il perimetro è stato violato. – disse Ariel dal centro della sicurezza – probabilmente le navi aliene nell'hangar hanno aperto il fuoco creando una grossa breccia. Analisi dei danni in corso.

– Gianluca, ripiegate. La vostra posizione è compromessa.

– Ricevuto. Massa di ferraglia prendi il ferito e seguimi.

– Il prossimo perimetro individuato è al corridoio K241 – disse Ariel con efficienza – do disposizione agli altri agenti che stanno convergendo affinché coprano i tre punti di accesso. Al momento non si evidenziano danni gravi.

– Sono dei pazzi. – intervenne Luca – avrebbero potuto compromettere l'integrità strutturale dell'intera colonia. Perché non aspettare i rinforzi? Il nostro scudo non potrà resistere all'infinito. Sparare all'interno dell'hangar in quel modo è un suicidio.

– Già. La nostra situazione è disperata. Non possiamo farcela. Sono troppi. Ma mi viene in mente una sola possibilità. Loro sono più intelligenti di noi. Se hanno corso questo rischio è perché temono qualche nostra mossa alla quale noi ancora non siamo arrivati.

– L'unica cosa che potremmo fare è fuggire ma non abbiamo navi per farlo e poi avremmo comunque tutti quegli Zordak alle calcagna. Mica possiamo lasciarli nell'hangar per sempre. – disse Lucio interrompendosi di colpo. Apparve per un momento un lampo nei suoi occhi poi rimase stranamente silenzioso e teso.

– La nave ce l'abbiamo, volendo. – disse Luca

– Spiegati – disse Patrizia

– La Scutum è una nave. Possiamo partire, allontanarci e accendere i motori per il salto spaziale. Tutti i sistemi dovrebbero essere in ordine. Disposizioni dei Superiori. Bontà loro.

– Mettetevi subito al lavoro. Se riusciamo a toglierci da qui avremmo solo il problema di un'orda di Zordak a bordo che non vedono l'ora di farci a pezzi.

– Vai Lucio, aiutami con questi sistemi. – disse Luca pronto.

Ma Lucio rimaneva pensieroso, stranamente teso.

– Ti senti bene? – riprese Luca – Dai devi aiutarmi.

– Vi ho mai parlato del mito delle sirene? – cominciò Lucio

– Cosa?

– Sì, le sirene. Sapete a me piace la mitologia. A parte la curiosa storia sulla loro iconografia. Erano degli esseri terribili.

– Ma cosa c'entra, Stai divagando. Sei impazzito? – chiese Luca – Abbiamo i minuti contati.

– Divagherei se ti dicessi che Ariel l'ho sempre rappresentata come una sirena per l'analogia dei navigatori del mare con quelli della rete informatica. – rispose Lucio sforzandosi di apparire sorridente mentre un po' di sangue cominciava a colare dal suo naso. Patrizia alzò di scatto una mano per fermare Luca che stava per replicare.

– Come dicevo mi piace pensare che Ariel sia in grado di irretire i navigatori del web come un tempo le sirene erano in grado di irretire i navigatori del mare. – Lucio si afferrò la testa cacciando un urlo di dolore.

– Vai avanti – lo incoraggiò Patrizia

– Sì, – riprese Lucio dopo un momento necessario a recuperare le forze, parlava come se stesse compiendo uno sforzo tremendo – l'unica differenza sta nel fatto che le sirene facevano affogare i marinai facendoli cadere fuori bordo. . Ahhhh.

Lucio si rovesciò sulla sedia, svenuto.

– Ma che diavolo? – chiese Luca

– Lucio ci ha dato un messaggio. Ci vuole dire qualcosa ma non può farlo. Probabilmente per il blocco mentale. Quindi ci ha detto qualcosa per farci riflettere. Forse un'analogia.

– Ok. Quindi la nave può essere la Scutum.

– La sirena Ariel. – rispose Patrizia assentendo

– I marinai? Non credo noi. – anche Luca si irrigidì e tacque.

Patrizia lo guardò assorta. Anche Luca doveva essere arrivato alle conclusioni di Lucio. Cominciò a pensare. Ci doveva essere un modo di utilizzare Ariel per far affogare i marinai. I marinai erano gli Zordak quindi. Ma non c'era acqua e soprattutto non fuori bordo. Ovviamente anche nel vuoto in una certa misura si affoga. Ecco. C'era un modo per lanciare fuori bordo tutti quei bastardi. Anzi, ancora meglio, sarebbe bastato far uscire l'aria dall'hangar. Ma l'hangar non era nelle disponibilità del ponte di comando. Era autonomo in tutto. Non si poteva aprire la paratia o abbassare lo scudo di contenimento atmosferico. Effettivamente la paratia non era

un problema. G2 l'aveva in parte divelta e le navi nemiche l'avevano praticamente distrutta quando avevano sparato contro il golem. Ma lo scudo di contenimento? Come spegnerlo? Patrizia si illuminò. Dopotutto forse l'hangar dipendeva dalla colonia per una cosa.

– Luca dimmi. – disse Patrizia – l'hangar ha un sistema di alimentazione autonomo?

Luca fece segno di no con la testa. Era visibilmente teso. Patrizia aveva indovinato.

– Quindi anche lui trae energia come tutta la colonia dai motori della Scutum?

Luca sforzandosi terribilmente, quasi con un'espressione buffa in viso, questa volta, fece segno di sì. Bene. Ora Patrizia avrebbe dovuto ingannare di nuovo la sua mente: si concentrò allo spasimo. Il sangue ricominciò a scorrere, abbondante, dal suo naso.

Beccato. G2 era stato veramente colpito duramente. Le mitragliatrici avevano smesso di cantare e il sistema di guida era compromesso. Quello Zordak era veramente grosso. Non era come gli altri. Doveva essere di un livello superiore. Fortunatamente Gianluca, anche se solo dopo essere stato ferito a sua volta alla gamba, era riuscito a restituirgli il favore per entrambi, sparandogli contro. Ora gli altri Zordak lo avevano portato via lontano. Ma dove erano i suoi amici? Al momento la base non rispondeva. Dovevano essere impegnati. Il posto di blocco stava per cedere. Gianluca non sapeva come erano messi gli altri due punti di accesso. Forse erano già capitolati e fra poco avrebbero avuto Zordak anche alle loro spalle.

G2 si rivolse a Gianluca.

– Devo fare un ultimo tentativo prima che mi spenga – disse – ho ancora del C4 e lo posso innescare quando voglio.

Gianluca assentì. – subito dopo l'esplosione lanceremo le nostre ultime proiettori sperando di bloccare il passaggio per un po'.

Non c'era niente altro da dire. G2 si gettò di corsa nel corridoio. Prese in pieno uno Zordak che scaraventò lontano. Poi un altro e un



altro. Lo slancio era terminato. G2 aveva finito la sua corsa. Fu atterrato da un alieno che gli fu subito sopra. Poi il corridoio esplose con un fragore assordante. Gli agenti lanciarono le reti.

Il corridoio era bloccato.

– Dovrebbe resistere per un po' – disse Gianluca agli altri tre agenti che erano con lui e che ancora erano vivi. – muoviamoci dobbiamo dare manforte agli altri due posti di difesa. Voi due al posto numero due. Tu con me al numero tre. Gli agenti si mossero come un sol uomo. Dopo poco Gianluca raggiunse la postazione designata. Ci doveva essere stato da poco un assalto di notevole entità. Alessandro era intento a tamponare il sangue di un ferito. Manuela era appoggiata ad un fucile. Esausta.

– Bene, avevamo bisogno di rinforzi. Reggi e premi forte. – disse Alessandro a Gianluca mostrando la benda inzuppata di sangue.

– Bei rinforzi. Abbiamo praticamente finito le munizioni. La verità è che stiamo cedendo.

– Se vuoi la mia opinione, non reggeremo al prossimo assalto. Abbiamo circa dieci minuti poi sarà la fine per noi. Fra qualche ora la colonia sarà in mano agli Zordak e se i Superiori non li dovessero fermare ci sarà una strage.

– Come sta Manuela?

– Stanca. Probabilmente è veramente incinta. Almeno combattendo non ha avuto modo di pensare e sta sfogando la sua rabbia.

Gianluca assenti.

– Ho bisogno del vostro aiuto. – era Ariel che si era messa in contatto grazie al dispositivo di Alessandro.

– Tu hai bisogno del nostro aiuto? Ariel probabilmente sarai l'ultima ad essere stanata sulla colonia. – rispose Alessandro.

– Abbiamo trovato un modo per bloccare l'avanzata degli Zordak – rispose Ariel pensando che in fondo non stava proprio mentendo. Piuttosto stava evitando di dire che il loro piano avrebbe probabilmente ucciso tutti gli alieni. Non poteva rischiare che il

blocco mentale degli umani impedisse loro di procedere. Manuela si era avvicinata sentendo la voce dell'intelligenza artificiale.

– Come possiamo aiutarvi? – chiese Gianluca nuovamente galvanizzato.

– Non posso spiegarvi i dettagli del perché vi sto dando queste disposizioni ma dovrete ripiegare tutti in fretta nelle posizioni che vi sto trasmettendo. Tutti tranne uno di voi che deve intervenire in questo quadro di controllo tagliandone i cavi di alimentazione. L'unico problema è che chi rimane avrà solo dieci secondi per raggiungere gli altri e mettersi al sicuro. – disse Ariel mentre sul monitor del dispositivo venivano mostrati i dettagli del piano.

– Vado io – dissero all'unisono Gianluca e Manuela.

– Non se ne parla. – rispose Alessandro – coordinate la ritirata. Andrò io, è la scelta più logica. Tu sei ferito ad una gamba e combatti da troppo tempo. Tu sei esausta e guardandoti direi che non sei in grado di correre velocemente ora.

– Concordo con la valutazione fatta da Alessandro. È la soluzione più logica. Non abbiamo tempo da perdere per chiedere un parere a Patrizia, quindi Gianluca non discutere ulteriormente. Alessandro hai un mezzo per tagliare il cavo? – disse Ariel.

Le sopracciglia di Alessandro si arcuarono leggermente. – Beh! Effettivamente questa è un bella domanda. Si girò verso Gianluca al quale si era disegnato uno strano sorriso sul volto. L'agente estrasse dalla sua cintura un lungo coltello militare. – ora ce l'ha. – esclamò con un ghigno.

Nei minuti successivi ci fu un gran movimento. Dovevano muoversi in fretta. Prima che il nemico attaccasse nuovamente. Alessandro individuò il quadro e il cavo al suo interno che avrebbe dovuto tagliare. Il punto d'incontro era distante. Avrebbe dovuto fare una bella corsa. Ariel gli aveva spiegato che dopo aver tagliato quel cavo alcune porte poste fra lui e i suoi compagni si sarebbero cominciate a chiudere in sequenza. Avrebbe avuto a disposizione solo pochi secondi per attraversarle tutte. Erano tutti pronti. Gli ultimi uomini stavano raggiungendo velocemente le posizioni assegnate. Ora

toccava a lui. Alessandro aspettò ancora qualche istante poi prese saldamente il cavo con la sinistra mentre con la destra afferrò il coltellaccio. Un rumore da qualche parte dietro di lui. Qualcuno stava correndo. Stavano arrivando. Senza indugiare ulteriormente tranciò di netto il cavo e si lanciò senza voltarsi in una corsa sfrenata. Erano più veloci di lui. Si avvicinavano in fretta. Ecco la prima porta. Si stava già chiudendo. Fu un bene. Alessandro la sorpassò piegando un poco le spalle. Poi sentì un tonfo. Gli Zordak non erano riusciti a passare. Si voltò solo un attimo vedendo una zampa artigliata che cercava invano di afferrarlo mentre veniva schiacciata dalla porta. Doveva sbrigarci. Non era ancora in salvo. Esistevano altri corridoi e gli Zordak avrebbero potuto essere già lì. Sorpassò un'altra porta, voltò un angolo, ecco la terza porta. Ci passò per miracolo quasi tuffandosi dentro il corridoio. Bene, l'ultimo tratto. In fondo Gianluca lo incitava era proprio al limitare della porta che cominciò a chiudersi. Alessandro raccolse tutte le proprie forze. Non aveva sentito lo Zordak sbucare da un corridoio laterale. Gianluca imbracciò il fucile che aveva vicino.

– A terra! – gridò con fare imperioso. Alessandro non se lo fece ripetere. Si gettò a terra cercando di scivolare lontano. Ora poteva sentire una presenza alle sue spalle. Un formicolio dietro la nuca che scese giù lungo la schiena. L'artiglio del mostro lo aveva mancato solo per un soffio. Un colpo. Alessandro avvertì un fischio vicino alle orecchie poi un tonfo sordo proprio sopra di lui. Altri colpi in rapida sequenza. Qualcosa cercò di artigliargli lo stivale. Alessandro si rannicchiò il più possibile. Lo Zordak ferito a morte stava disperatamente cercando di raggiungerlo per portarlo con sé. La porta si stava chiudendo. Gianluca vi mise di traverso il fucile bloccandola e poi si lanciò di corsa, nonostante la ferita sulla sua gamba, verso il suo compagno mentre Manuela imbracciò un'arma automatica e lo seguì più circospetta, c'era un altro corridoio laterale e lo Zordak ferito stava ruggendo per chiamare aiuto. Alessandro si girò cercando di tirarsi su. Il coltello stretto nella destra colpì ripetutamente e con forza la zampa dello Zordak che aveva artigliato il suo stivale. Qualcosa finalmente si staccò di netto. Era libero. Cercò di rimettersi in piedi ma il piede gli faceva un gran male. Il sangue sul pavimento era anche rosso, era anche il suo. Gianluca era lì vicino a lui. Lo tirò su quasi di peso e insieme cercarono di

raggiungere Manuela. Una forte corrente d'aria li investì di colpo. Non avevano il tempo di capire di cosa si trattasse. Di fronte a loro, passando dal corridoio laterale, era appena apparso uno Zordak ringhiante. Lo Zordak si rannicchiò pronto a fare un balzo ma anche lui aveva commesso il suo errore. Non si era guardato alle spalle. Manuela con un grido disumano aprì il fuoco mitragliando lo Zordak. Gianluca e Alessandro si gettarono a terra. I colpi fischiavano ovunque. I due le urlarono di smetterla, oramai lo Zordak era stramazza a terra. Forse perché il caricatore si svuotò, forse perché Manuela sentì le imprecazioni di Alessandro mentre si appellava alla barba di una qualche divinità pagana. La ragazza abbassò la mitragliatrice e smise di sparare. Ora la corrente d'aria si era fatta imponente e su una stazione spaziale poteva significare una sola cosa. Si trascinarono a fatica spingendosi l'un l'altro fino a tornare alla porta a tenuta stagna. Riuscirono a sorpassarla e ad aggrapparsi a qualcosa. Il fucile impediva alla porta di chiudersi. Gianluca cominciò a martellarlo con il calcio della mitragliatrice che Manuela aveva portato con sé. Tutti gli altri agenti si erano oramai spostati in una zona più interna della nave.

– Patrizia, tutte le porte a tenuta sono state chiuse tranne una. Stiamo perdendo molta atmosfera dobbiamo riperimetrare e chiudere altre porte escludendo nuove zone della nave. – Ariel ripeté la situazione con fredda efficienza.

– Di quale porta si tratta? – chiese Patrizia

– Di quella che Alessandro avrebbe dovuto usare. Le mie istanze sui dispositivi degli altri al momento non mi fanno dare informazioni precise.

– Diamo a Gianluca e alla sua squadra un altro minuto. Poi escludi il loro settore. Dobbiamo salvare la nave. – disse Patrizia con un nodo alla gola. Poi cercando di pensare agli altri problemi che stavano affrontando continuò – Ora passiamo ad occuparci di altro. Sta resistendo lo scudo?

Gianluca era esausto. Il fucile si era incastrato e non voleva togliersi da quella dannata porta. Alessandro era sdraiato, aveva perso molto sangue. Se fosse svenuto sarebbe stato risucchiato via. Manuela si aggrappava con tutte le sue forze ad un corrimano ma non avrebbe resistito per molto. Come poteva fare? Ebbe un'idea. Prese da una tasca l'ultimo caricatore che aveva. Tre colpi. Doveva farseli bastare. Caricò, impostando l'arma come semiautomatica. Si avvolsse la mano che reggeva la mitragliatrice con la sua giacca per proteggerla. Poi puntò l'arma contro la parte più estrema della canna del fucile messo di traverso. Girò il viso per evitare di rimanere ferito agli occhi. Fece fuoco. Bene il fucile si era spostato un poco. Di nuovo. Ora gli era rimasto un solo colpo. Sparò l'ultimo colpo. Il fucile si era spostato visibilmente. Gianluca raccolse tutte le sue forze e colpì con il calcio della sua arma. Il fucile schizzò via risucchiato dalla depressurizzazione. La porta si chiuse finalmente con uno scatto. Erano salvi.

– La porta si è chiusa. Ce l'hanno fatta. Mi ha contattato Gianluca. Hanno bisogno di assistenza medica.

– Lucio, vedi di mandare qualcuno. Luca, allora lo scudo? Come va?

– Continuano a bersagliarlo pesantemente. Per ora le tre navi nemiche non riescono a sviluppare un volume di fuoco così alto da abatterlo ma le risorse energetiche si stanno assottigliando.

– Comandante – era la voce di Ariel. Già da un po' chiamava Patrizia in quel modo. – presto avranno un volume di fuoco sufficiente. Un incrociatore da battaglia dei Superiori è appena apparso da dietro l'orizzonte del pianeta. Fra poco saranno qui.

– Lucio, come procedono i tentativi di attivazione dei motori della Scutum?

– Ci siamo quasi. Almeno per quanto riguarda i propulsori convenzionali. Per il salto mi serve altro tempo.

– Tu dammi i propulsori. Poi vedremo di saltare. Ariel ha già calcolato il punto di arrivo. – Patrizia aveva un gran mal di testa. Aver ingannato la sua stessa mente era non solo difficile ma molto

doloroso. Doveva fare però un'ultima cosa. Quindi raccolse le sue forze e poi disse.

– Ariel?

– Sì, comandante?

– Quando cominceremo le manovre evasive tu sarai il nostro pilota. Di fatto sarai la stessa nave.

– Sì, comandante.

– In quanto tale dovrai usare tutti i sistemi della nave per far sì che la Scutum esca la più integra possibile dallo scontro. – il sangue aveva ripreso a scorrere dal naso – Non credo ci sia bisogno di dire altro. Ti è chiaro?

– Sì, capitano – Ariel fece una breve pausa – comincio a fare una verifica su tutti i miei... sistemi.

Era fatta. Ora tutto era nelle mani di Ariel. Appena Lucio le avesse dato la possibilità di prendere il controllo della Scutum non in qualità di colonia ma di nave spaziale avrebbero tentato di fuggire. Forse le galline sarebbero riuscite a uscire dal pollaio ancora vive. Poi avrebbero dovuto dimostrarsi capaci di divenire lepri e di vivere per conto proprio senza farsi riacciuffare.

– Sono, veramente, un grande! Ariel la nave è tutta tua. – Lucio guardò Patrizia trionfante.

– Ariel a tutta forza. – disse Patrizia con gioia ma anche con timore.

La Scutum si animò, i propulsori dopo così tanto tempo si accesero con un rombo sordo. La nave si mosse in avanti cercando di scrollarsi di dosso le tre navi nemiche.

– I Superiori ci sbarrano il passo. – Luca aggiornava gli altri sulla situazione. – stanno cercando di rallentarci per permettere all'incrociatore di raggiungerci. Sarà qui fra tre minuti. Tra l'altro con queste navi così vicine dubito che riusciremo a saltare.

– Sarò anche un grande ma mi servono comunque più di tre minuti prima di attivare i motori interstellari. – disse Lucio vagamente depresso mentre digitava febbrilmente sulla sua tastiera.

– Lasciate fare a me. Sono o no parte integrante del gruppo? – Ariel non diede il tempo agli altri di rispondere. Luca e Lucio si guardarono con terrore dopo aver letto sugli schermi quale era stata la prima mossa di Ariel. Patrizia strinse leggermente gli occhi, consapevole che la chiacchierata di poco prima con l'intelligenza artificiale aveva dato i suoi frutti, ora non le rimaneva che stare a guardare cosa sarebbe successo. Ariel spense lo scudo protettivo. Le navi nemiche colpirono la Scutum duramente. Poi, inaspettatamente, la vecchia signora, rispose al fuoco.

– Tutte le batterie missilistiche sono state attivate correttamente. Missili convenzionali armati. Missili convenzionali lanciati. Missili nucleari armati. Missili nucleari lanciati. Tutti i missili sono stati lanciati. Scudo riattivato correttamente.

Ariel aveva dato la sua zampata. Le tre navi nemiche usarono le loro armi come contromisura. Quasi tutti i missili convenzionali esplosero prima di colpire gli obiettivi. Ma erano solo un diversivo. C'era anche un missile nucleare per ognuna di loro. Le navi dei superiori esplosero investendo la Scutum come tre piccoli soli. Lo scudo resse ancora una volta. Poi la nave terrestre virò per allontanarsi il più possibile dall'incrociatore in avvicinamento.

– Ok. Anche tu sei grande Ariel. Dammi altri dieci minuti e vedrò di darti il salto. I comandi prevedono sistemi di sicurezza così antichi che ne ho sentito solo vagamente parlare. Dannati certificati elettronici.

– Non hai più di cinque, sei minuti. – disse Luca

– Ma tu per chi tifi, scusa?

– Non è il momento di discutere ora. – li interruppe Patrizia

– Lucio, datti da fare. Se ci farai esplodere non potrò di certo uscire con te.

– Bene. Dammi quattro minuti. – rispose Lucio con un sorriso d'intesa.

– Luca. Vedi di potenziare gli scudi. Direi che dobbiamo resistere a qualche colpo di incrociatore.

– Ma non è possibile. Come posso? – Luca si zittì per un secondo – Forse posso sovralimentarli. Dovrebbero resistere per un po', prima di fondere.

Luca si alzò di scatto. – Devo raggiungere la cabina energetica vicino ai motori. Ma se il sovrimento non avremo abbastanza energia per il salto.

– Tu vai, per il salto ci sincronizziamo al telefono. – disse Lucio.

Lavoravano proprio bene, quei due assieme si disse Patrizia.

Luca provò l'ebbrezza della velocità. Ariel faceva andare i veicoli nei corridoi di servizio che era una bellezza. Ecco, era arrivato. La cabina che cercava era proprio sulla banchina del corridoio. Una stanza chiusa con la sola porta d'accesso posizionata a pochi metri da lui. Aveva bisogno solo di pochi secondi.

– Luca. L'incrociatore si sta preparando a sparare. – era Patrizia che l'aggiornava in tempo reale.

– Ci sono. – Era già entrato. Ariel gli aveva aperto la porta dal centro di comando. Spinse un contatto e spostò alcune spine manualmente inserendole con apparente noncuranza in prese energetiche piene di ammonimenti e segnali di pericolo. Si abbassarono leggermente alcune luci altre si spensero. Il generatore dello scudo vibrò, potente, dalle viscere della nave.

– Hanno aperto il fuoco. – disse la voce di Ariel.

La Scutum venne scossa con violenza. Luca si resse come poteva. Erano stati colpiti in pieno. Li volevano tutti morti.

– Rapporto – era la voce di Patrizia che Luca riusciva a sentire dal cellulare mentre il comandante cercava ogni mezzo per salvare la nave. Ariel rispose, efficiente come sempre.

– Lo scudo ha assorbito gran parte del colpo. Nonostante questo abbiamo avuto danni sui ponti quattro e cinque.

– Ariel proteggi i motori. Vira in modo tale da esporre al fuoco parti non vitali della nave.



Luca stava controllando i cavi elettrici. Si sentiva un preoccupante puzzo di gomma bruciata.

– Patrizia, qui fra poco prende fuoco tutto. Figuriamoci il generatore come sta messo.

L'incrociatore nemico aprì nuovamente il fuoco. La Scutum gemette come un animale ferito.

– Il ponte quattro ha una grave falla. Sto provvedendo ad escluderlo dal resto della nave. – Ariel stava facendo il resoconto dei danni causati dal nuovo attacco.

– Ariel, provvedi a comunicare ai coloni di spostarsi in zone sicure. Lucio, dammi quei dannati motori per il salto.

Luca era sempre più preoccupato. Prese da una cassetta degli attrezzi una lunga tenaglia per cercare di distanziare i cavi in qualche modo e quindi per evitare di farli fondere. Forse per questo non si accorse dell'agente che, vicino alla porta, stava puntando la pistola contro di lui. Un altro colpo dei cannoni nemici. Ci fu un tremendo sobbalzo. L'agente sparando mancò il bersaglio. O meglio non lo prese in pieno. Luca cadde a terra ferito al braccio sinistro.

Si girò di scatto. L'agente stava cercando di prendere di nuovo la mira per finirlo. Si muoveva in modo strano quasi come se fosse un burattino. Luca non perse tempo: si alzò su un ginocchio e lanciò con forza la tenaglia. L'agente, colpito, arretrò di un passo.

– Ariel chiudi la porta – gridò Luca disperando di potercela fare.

La porta scivolò silenziosa di lato ma non si chiuse completamente. L'attrezzo lanciato da Luca era caduto proprio sui binari della porta bloccandola parzialmente. La mano armata dell'agente si intrufolò nella fessura per cercare di sparare nuovamente. Luca in fretta si spostò verso la parete di fronte a lui per posizionarsi in un angolo cieco. L'agente cercava di vedere attraverso la fessura della porta, pronto a sparare nuovamente. Il braccio di Luca faceva un gran male. Era la prima volta che qualcuno gli sparava addosso.

– Ariel, il Superiore chiuso con la sicurezza deve essere riuscito a scappare. Probabilmente è lui che sta controllando questo tipo qui fuori. Quindi non deve essere lontano. Me lo confermi?

– L'analisi risulta essere esatta. Nella sala di controllo della sicurezza sono tutti morti. Gli agenti sono stati usati in vari modi per permettere l'apertura delle porte. – Questa ultima frase stridette nella mente di Luca. Il Superiore aveva usato gli agenti come strumenti, li aveva uccisi tutti pur di riuscire ad uscire da lì. Chissà cosa avevano dovuto fare, costretti da quel mostro. Ariel riportò Luca al presente.

– Non riesco a localizzare il Superiore qui fuori. Deve essere nascosto da qualche parte. – Luca non colse la nota di velata minaccia da parte di Ariel. Una vera sfortuna per il suo blocco mentale.

La nave fece una brusca virata seguita da uno scossone leggero.

– Ma che diavolo... ?

– Sto cercando di non farci colpire – rispose Ariel calma. Dopo un breve istante proseguì – ma perché il Superiore ti ha sparato?

– Immagino per via di questa cabina elettrica. Si tratta di un nodo cruciale. Voleva disattivare gran parte dei sistemi compresa l'alimentazione principale dello scudo. Saremmo stati in balia delle navi nemiche. Ma mi ha trovato qui e gli ho rovinato la festa, almeno fino a quando non troverà il modo di entrare.

Proprio in quel momento la pistola smise di cercare Luca e puntò uno dei quadri di controllo. Luca fu più veloce. Con un balzo fu accanto alla porta e usando un solo braccio afferrò la mano dell'agente tirando con tutte le forze. Forse era ferito e debole, forse il suo viso era il viso di un uomo gentile ma in fondo era pur sempre un gigante alto quasi due metri e a guardarlo bene con un aspetto vagamente somigliante a quello di un vichingo. Con il viso da buono sì, ma da buon vichingo Luca fece picchiare con forza l'agente contro la porta. La pistola cadde a terra. Subito dopo anche l'agente cadde a terra urlando di dolore. Luca rimase per un poco interdetto. Non aveva potuto fare così tanto male a quell'uomo. Poi mentre si affrettava a raccogliere la pistola da terra capì. Si trattava del suo scudo mentale. L'agente era entrato nel suo raggio di azione ed era

praticamente svenuto urlando di dolore. A Luca sembrò di percepire un qualche movimento lì fuori. Probabilmente non era stato piacevole, per il Superiore, perdere il suo contatto mentale. Ma dove diavolo era?

– Luca potresti cercare di localizzare il Superiore? Non vorrei vederlo scappare per tornare con altri cinque o sei uomini armati fino ai denti.

A Luca non vennero in mente le implicazioni che la richiesta di Ariel sottendeva, era troppo stanco avendo perso tutto quel sangue per farlo. Anche se lo avessero individuato cosa sarebbe cambiato? Come avrebbero potuto fermarlo? Aprì la porta e puntando la pistola fece il migliore bluff della sua vita. In fondo forse quel Superiore sapeva che due dei suoi simili erano stati uccisi ma forse non sapeva che la causa non andava ricercata nel superamento del condizionamento mentale.

– Ok, bastardo. Ora ti vengo a trovare e ad ammazzarti come ho fatto con i tuoi amici.

A Luca bastò fare due passi. Da dietro una colonna spuntò fuori il Superiore diretto all'uscita più vicina. La traiettoria presa dall'alieno non avrebbe dato modo al creduto aggressore di fare fuoco. L'alieno sarebbe sempre rimasto ben protetto. Ma non avrebbe dovuto temere nulla da Luca. Avrebbe dovuto temere qualcosa piuttosto dalla sempre più spietata Ariel. La vettura del corridoio di servizio che aveva portato Luca fin lì si animò d'improvviso. Sgommando superò con un sobbalzo la banchina e si avventò sul Superiore in fuga andandosi a schiantare poco dopo sulla parete di fronte. Il Superiore morì praticamente all'istante quasi tagliato in due dall'impatto. Luca rimase immobile. Le sue azioni avevano causato la morte dell'alieno e il condizionamento mentale gli aveva causato una fitta tremenda alla testa. La vista gli si annebbiò improvvisamente.

– Luca, Luca, riesci a sentirmi? – era Lucio che lo stava chiamando dal telefono.

La nave cercò nuovamente di evitare la bordata dell'incrociatore alieno ma con meno fortuna di prima. Luca, oramai molto indebolito, venne letteralmente scaraventato a terra. Non riusciva a rimettersi in piedi. Lottò disperatamente per non perdere i sensi.

– Luca, sono Lucio. Che succede? Qui siamo pronti per il salto. Devi ripristinare l'energia ai motori.

Lucio guardò Patrizia. Ariel aveva appena fatto rapporto. Luca sembrava essere svenuto ed era gravemente ferito. Non avevano più tempo. Un altro paio di colpi ben assestati e la Scutum non avrebbe retto.

– Vado io. – disse – Mi inventerò qualcosa. Dovessi spegnere e riaccendere la nave, la farò funzionare.

Patrizia non colse l'antica battuta di generazioni di informatici. Non ne ebbe né il modo né il tempo. Lucio, dopo essersi alzato ed averla baciata di sorpresa, era uscito di corsa dalla porta.

Quando arrivò, Lucio trovò Luca di nuovo in piedi. Stava cercando di entrare nella cabina. A terra c'era moltissimo sangue. Come poteva reggersi ancora in piedi quel gigante? In un attimo gli fu accanto. Capì come mai Luca non era ancora entrato. C'era un principio d'incendio nella cabina. La sovralimentazione degli scudi aveva messo in crisi tutti i circuiti. Non si poteva entrare in nessun modo. Lucio si guardò disperatamente in torno. Trovò la pistola dell'agente. Era completamente intrisa di sangue. La raccolse e poi si avvicinò nuovamente a Luca chiedendogli.

– Qual è il quadro degli scudi?

Luca indicò con la mano destra un punto sulla parete della cabina elettrica e Lucio non esitò un istante. Tre colpi distrussero il quadro. Gli scudi andarono in crisi e si spensero per sempre. Erano inermi.

– Ariel salta! – gridò Lucio – Ora!

I cannoni dell'incrociatore fecero fuoco. La Scutum era condannata. Sarebbe stata trapassata a morte. Fece una piccola rotazione come fosse un ultimo tentativo per proteggersi. Poi un lampo. La salva solcò senza meta lo spazio profondo. Lì dove sarebbe dovuta essere la nave non c'era che il vuoto. La Scutum era fuggita.

## Capitolo 3

Erano passati alcuni giorni da quando erano saltati. Si trovavano ancora nell'iperspazio. Era tutto pronto. Dopo aver affrontato e risolto tutte le emergenze e aver ripristinato i sistemi principali, compreso lo scudo difensivo, ora dovevano affrontare il problema più delicato. Quello cioè di entrare in contatto con gli alieni rimasti nelle due navi presenti nell'hangar che era stato dei Superiori.

Luca era seduto accanto a Lucio nella sala di comando della nave, teneva il braccio bendato appeso al collo, ma, tutto sommato, se l'era cavata con poco. Sarebbe guarito velocemente.

– Capitano, siamo pronti. – si rivolse come tutti gli altri a Patrizia con il titolo di capitano. Oramai non era più a capo della sicurezza di una colonia ma naturalmente tutti quanti avevano cominciato a riferirsi a lei come al comandante di una nave. I componenti della sicurezza, o meglio i pochi superstiti, erano diventati l'equipaggio militarizzato della Scutum mentre tutti gli umani erano da un lato sbigottiti per quanto era successo e dall'altro in fermento per capire come potersi inquadrare nella nuova realtà in cui erano stati catapultati. Un senso generale pervadeva la nave. Un entusiasmo, una smania di fare, un'unità incredibile. La voglia insomma di farcela, di sopravvivere rimanendo per la prima volta dopo così tanto tempo padroni del proprio destino.

– Bene, procediamo con il piano stabilito. – disse Patrizia. – Lucio, portaci fuori dall'iperspazio.

– Ricevuto. – disse Lucio prontamente. Era al momento l'unico a capire come poter governare al meglio la nave grazie ad Ariel che era oramai un tutt'uno con i sistemi della Scutum. Non a caso quindi era stato individuato come primo pilota e sempre non a caso era circondato da un paio di agenti che cercavano avidamente di carpire tutti i suoi segreti. – la Scutum è uscita dall'iperspazio. – continuò Lucio come se ce ne fosse stato bisogno. Tutti infatti avevano sentito uno strano senso di vuoto allo stomaco.

– Alza gli scudi prima che le navi aliene abbiano modo di uscire dall'hangar. – disse Patrizia

– Scudi alzati. Efficienza scudi cento per cento. – rispose Lucio mentre strizzava l'occhio a Luca. – Bravo. Sono come nuovi. La prossima volta ricordami di sparare qualche colpo in più. Altrimenti è troppo facile per te rimmetterli in sesto no?

– Invece di chiacchierare lancia la scansione. Se ci piombano addosso delle navi nemiche, la “prossima volta” sarà un po' troppo presto, per i miei gusti. – rispose Luca con fare simulatamente seccato. – Non ci salverebbe nemmeno il sistema di sovralimentazione che ho installato.

Lucio guardò l'amico con un sorriso d'intesa mentre Ariel rispondeva per lui.

– La scansione del quadrante è terminata con successo. Nessuna nave spaziale rilevata.

– Ottimo. – disse Patrizia – per quanto intelligenti sono, abbiamo scoperto che non sanno predire dove usciamo dall'iperspazio. Ariel continua la scansione però. Ancora non sappiamo se sono in grado di seguirci.

Patrizia si guardò in torno. Nella sala di controllo c'erano alcuni agenti della sicurezza e tutti i suoi nuovi amici. Quasi ognuno di loro era fasciato e ferito ma ancora in piedi e pronto a lavorare assieme agli altri. Quel piccolo gruppo aveva portato a termine un'impresa che aveva dell'incredibile. Ora, però, dovevano fare un ultimo sforzo.

– Luca è pronto il golem?

– Pronto. Ariel vi si è installata ed è online.

– Gianluca a te le operazioni.

– Bene. – rispose Gianluca. Era a capo della missione di G3. Avrebbe dato lui le disposizioni al golem, Manuela si sarebbe occupata di istruire il golem su come intervenire in caso di problematiche legate alla biologia degli alieni mentre ad Alessandro era stato dato il compito di portare avanti eventuali trattative.

Il golem entrò nell'hangar oramai privo di atmosfera. Aveva con se delle apparecchiature per istituire una videoconferenza, medicinali compatibili con la natura aliena e del cibo che gli eventuali Zordak o

gli eventuali Superiori a bordo delle due navi presenti nell'hangar si sarebbero dovuti far piacere. Ovviamente non c'era spazio né sarebbe stato opportuno dotare il golem di armi. Seguendo gli ordini di Gianluca, G3 si posizionò di fronte ad uno dei cannoni delle navi in segno di non belligeranza. Il golem alzò entrambe le braccia. In un pugno stringeva una animale macellato mentre nell'altra una valigetta sulla quale era stato impresso il simbolo medico dei Superiori. L'analogo dell'umana croce rossa. Passarono degli interminabili momenti. Patrizia pensò dapprima che gli alieni rimasti sulle navi nell'hangar non volessero entrare in contatto poi si accese in lei la speranza che non vi fossero rimasti alieni a bordo di quelle navi. Pensò che per un inaspettato colpo di fortuna tutti fossero nell'hangar nel momento in cui era stata tolta l'atmosfera risucchiando le forze nemiche fuori dalla Scutum. Ma non era così. Un portellone si aprì dalla pancia di una delle due navi. Nessuno vi uscì. Non c'era atmosfera nessun alieno sarebbe potuto sopravvivere. Tutto secondo i piani insomma. Pensò finalmente Patrizia. Il golem si diresse verso la porta muovendosi lentamente senza gesti bruschi mentre le torrette armate delle navi seguivano ogni suo passo. Una volta dentro, la porta si richiuse. La camera stagna fu pressurizzata e in un attimo gli Zordak furono intorno al golem. Ringhiosi e minacciosi. Ma non attaccarono.

– Ariel – disse Manuela – il comportamento alieno fino ad ora denota una certa intelligenza che non è propria degli Zordak di secondo livello che ti hanno circondato.

– Concordo – rispose Ariel

– Questo significa che c'è qualcuno che governa questi guerrieri. Cerca di entrarci in contatto. Al momento non sappiamo se si tratta di Superiori o di Zordak di livello superiore.

– Ricevuto. Qualche suggerimento?

– Prova a fare un passo verso l'interno della nave. – disse Alessandro

Il golem si mosse, cauto. Gli Zordak si agitarono un po' ma non lo ostacolarono. Probabilmente se fosse stato per loro avrebbero già da tempo aggredito G3 ma sembrava che qualcuno li manovrasse e che imponesse loro la propria volontà.

– Un piccolo passo per un androide ma un grande passo per l'umanità – citò Ariel tirando un sospiro di sollievo.

– Appropriato – rispose Alessandro che probabilmente era l'unico ad aver colto a pieno la battuta di Ariel.

– Procedo verso la porta?

– Sei autorizzato. In bocca al lupo. – disse Gianluca

Il golem continuò a muoversi. Attraversò la porta della camera stagna. Gli Zordak lo seguivano ad ogni suo passo sorvegliandolo attentamente. Venne guidato attraverso diversi corridoi per entrare finalmente in una stanza. Era spoglia ed evidentemente allestita in gran fretta per ospitare il golem. Disponeva solamente di un tavolo posizionato nel suo centro e ben ancorato a terra. Poco dopo, dall'altra porta della stanza, entrò uno Zordak diverso dagli altri. Era più grosso e Ariel stimò che si trattava di uno Zordak dello stesso tipo di quello che aveva messo fuori uso G2. Si posizionò dall'altra parte del tavolo rispetto a dove si trovava il golem.

– Ariel, sei di fronte ad uno Zordak classificato come di quarto livello. La sua intelligenza è comparabile a quella di un uomo ma è tremendamente più forte. Non so altro sul suo conto. – disse Manuela.

– Grazie. – rispose Ariel

Lo Zordak agitò un po' i suoi lunghi tentacoli, poi emise un lungo brontolio articolato. Probabilmente stava cercando di instaurare una maniera per dialogare con il golem.

– Sembra che lo Zordak riesca a parlare. Ovviamente non conosciamo la sua lingua. – disse Alessandro.

– L'unica speranza sembra quell'affare che abbiamo sottratto ai Superiori. Magari riesce a farlo funzionare. – disse Gianluca.

– In fondo ha dimostrato capacità mentali governando i suoi guerrieri. – commentò Lucio.

– Bene. G3 procedi. Porgigli il traduttore Superiore.

L'alieno rimase per qualche momento interdetto vedendo quello strano copricapo nelle mani del golem. G3 fece più volte il gesto di



porgere il traduttore allo Zordak che però non si mosse. Ariel fece un passo avanti. I guerrieri guizzarono, pronti a proteggere il loro capo. Il robot posizionò il traduttore sul tavolo per poi tornare al suo posto facendo un passo all'indietro. Muovendosi lentamente, si portò più volte le braccia alla testa per indicare allo Zordak cosa fare di quel dispositivo. Finalmente l'alieno si mosse. Evidentemente aveva deciso di rischiare. In fondo le condizioni mediche dei suoi simili non dovevano essere molto buone dopo giorni rinchiusi in una nave come quella. Probabilmente non mangiavano nulla da parecchio tempo e non avrebbero potuto resistere ancora per molto. Lo zordak prese il copricapo–traduttore lo osservò con attenzione e poi lo mise sulla sua testa. Mal vi si adattava per forma e dimensione, ma in qualche modo l'alieno riuscì ad indossarlo. Si immobilizzò per qualche momento. I suoi guardiani si innervosirono ringhiando contro il golem impassibile. Poi, finalmente, l'alieno parlò.

– È difficile usare questo strumento Superiore. Riesci a capirmi umano?

– Sì – rispose il golem – e tu riesci a capire le mie parole?

– Sì, ci riesco.

– Bene. Parliamo dunque. – Ariel non aveva spiegato allo Zordak che lei non era una umana. Non c'era bisogno di dare informazioni oltre a quelle strettamente necessarie. Mise sul tavolo la strumentazione per la video conferenza. Gli Zordak apparivano leggermente più tranquilli. Evidentemente il loro capo stava considerando che al momento il golem non rappresentava una minaccia immediata. La strumentazione si accese. Sul tavolo apparve un piccolo ologramma di Alessandro. Era in piedi. Si sosteneva con un bastone di legno e aveva il piede avvolto da una vistosa fasciatura.

– Ti saluto, Zordak. Io sono Alessandro e sono l'ambasciatore del mio popolo. Come posso chiamarti.

– Puoi chiamarmi Kaiser. Al momento lo sono.

– Kaiser. Dal tuo titolo comprendo che sei a capo della tua gente. Ma ci sono dei Superiori a bordo che ti governano?

– Non più. Sono stati sopraffatti.

- Dove sono allora i loro corpi?
- Consumati, sono serviti al nostro sostentamento.
- Apprendiamo con gioia la notizia della morte dei nostri nemici. Ora prima di continuare la nostra conversazione possiamo donarti del cibo e dei medicinali perché tu possa rifocillare e curare la tua gente?

Lo Zordak rimase per un attimo in silenzio. Poi disse.

- Perché fate questo? Siamo stati sempre nemici.
- Perché ora stiamo parlando. Perché per noi l'ospitalità è sacra e siete a bordo della nostra nave. Perché se il passato dice che siamo stati nemici il futuro non dice nulla al riguardo. Riesci a capire questo concetto?
- Credo di sì, ma non completamente. Avrei bisogno di un'altro individuo della mia specie che mi spiegasse in modo tale da capire meglio il vostro modo di ragionare. Un Kaiser maggiore di me.
- Accetta per ora la nostra offerta. Speriamo poi di poter parlare più a lungo. Noi aspetteremo qui per tutto il tempo che riterrai necessario.

Detto questo il golem lasciò a terra tutti i sacchi di cibo e di medicinali che aveva portato. In modo tale che gli Zordak potessero portarli via. Poi Alessandro si congedò dal Kaiser.

Passarono alcune ore. Ariel era certa di essere osservata ma la sua pazienza era infinita e non si mosse. Nella sala di controllo della Scutum intanto stavano discutendo di come agire ora. Lo Zordak aveva detto che non c'erano superiori a bordo. Ma era la verità? Stavano discutendo animatamente su come procedere ma non ebbero il tempo di trarre una conclusione. La porta dalla quale era uscito il Kaiser si aprì nuovamente. Alcuni Zordak di secondo livello sciamarono nella stanza seguiti dal Kaiser.

- Umano. Ci siamo sostenuti e curati. Quasi tutti stanno meglio. Ora possiamo parlare di nuovo con Alessandro.

Ariel accese nuovamente il dispositivo. L'ologramma di Alessandro apparve mentre, zoppicando, stava raggiungendo la posizione ideale per essere inquadrato.

– Ben trovato Kaiser. Apprendo con piacere che la tua gente sta meglio.

– Sì. La maggior parte aveva solo bisogno di essere nutrita. Solo un mio pari sta morendo. Le medicine dei Superiori non possono guarire la sua ferita. Una vostra arma lo ha colpito. – disse lo Zordak quasi con rabbia.

– Stavamo difendendoci. Abbiamo dovuto uccidere molti Zordak per farlo e anche molti uomini sono morti nello scontro. Capisci questo fatto?

– Sì, lo capisco.

– I Superiori ci hanno costretti a lottare. Capisci questo fatto?

– Sì, lo capisco. Ma abbiamo lottato e quindi siamo nemici. Avete ucciso Zordak e quindi dovete morire.

Nella sala di controllo si guardarono preoccupati.

– Si mette male – disse Lucio interpretando il pensiero di tutti. Alessandro alzò il palmo della mano per fermarli. Aveva ancora qualche carta da giocare.

– Cosa intendi fare allora? – chiese Alessandro – Sparare contro la Scutum e morire assieme a tutti gli uomini?

– È una delle scelte migliori. Ora siamo sconfitti. Distruggendo voi e sacrificandoci avremmo una vittoria.

– Perché non hai già fatto questa scelta allora?

– Prima eravamo nell'iperspazio e non potevamo decollare. Fermandoci avreste potuto riaccendere gli scudi. Usciti dall'hangar avrei messo in salvo la mia gente. Ora invece siamo in trappola.

– Credo di capire il tuo modo di pensare. Ma pensa a due cose che voglio prima dirti.

– Parla

– Sono stati gli Zordak ad attaccare il nostro pianeta di origine sterminandoci. Siamo noi ad essere stati aggrediti per primi. Dal tuo

punto di vista quindi dovrete essere voi ad essere nostri nemici e non viceversa.

– Il vostro modo di comunicare fa apparire verità come bugie e bugie come verità. Il nostro attacco era rivolto ai Superiori. Dovevamo ridurre il loro cibo per indebolirli.

– Sì, ma noi non ci consideriamo cibo.

– È quello che siete.

– Se noi siamo cibo per i Superiori allora voi allo stesso modo siete solo degli schiavi.

– Come osi, umano?

– Oso e posso. Voi siete ospiti su questa nave e sebbene per noi l'ospitalità sia sacra non possiamo tollerare di essere insultati. Pretendiamo il rispetto che ci è dovuto. Ricorda che siamo noi ad esserci liberati dal giogo dei Superiori, non la tua gente, e se ci siamo riusciti probabilmente abbiamo un modo di liberarci anche di voi senza che possiate distruggerci.

– Se così fosse non stareste qui a parlamentare con noi.

– Siamo qui solo perché spazzarvi via avrebbe per noi un costo che vorremmo non pagare. Non sfidare oltre la pazienza e la forza umana, Zordak.

Lo Zordak rimase in silenzio. Nella sala di controllo i nervi di tutti erano tesissimi. Luca diede un colpetto a Lucio dicendo.

– Segna. Mai giocare a poker con Alessandro.

– Già ci alimenterebbe la Scutum con stronzate così grosse. Se quel mostriciattolo non ci casca siamo fritti.

– Hai parlato di due cose su cui riflettere. – riprese il Kaiser – Sto pensando alla prima qual è la seconda?

Alessandro pensò bene alle parole da scegliere. Era molto difficile parlare con una razza aliena. Il loro modo di ragionare era molto diverso da quello umano.

– Prima di venire da te abbiamo riflettuto a lungo e abbiamo pensato ad un modo per farvi abbandonare la Scutum incolumi. In questa

maniera avreste la possibilità di tornare dal vostro popolo. Potreste quindi comunicare loro informazioni vitali per l'andamento della guerra.

– Questo è un punto interessante. Rimarreste però voi con la vostra nave come nemici degli Zordak.

– Ma i Superiori sono per gli Zordak una minaccia più grande. Comunque nel nostro modo di vedere le cose non è esatto pensare a noi come nemici. Sono certo che Zordak di livelli più alti del tuo potrebbero spiegarlo. Proverò a dirtelo con parole umane.

Alessandro fece un'altra pausa.

– Sebbene siamo stati nemici in passato, ora la situazione è cambiata. Abbiamo bisogno entrambi di una tregua per le necessità che sono sopraggiunte. In futuro a nostro modo di pensare potremmo essere addirittura alleati per sconfiggere i Superiori oppure tornare ad essere nemici per chissà quale ragione ma ora è necessario deporre le armi ed aiutarci.

– Ma come posso aiutare un nemico?

– Il nemico del mio nemico è mio amico. – disse Alessandro – i Superiori sono per entrambe le nostre specie nemici giurati. I nemici maggiori. Forse non diventeremo mai amici ma ora la priorità è sconfiggere i Superiori. Capisci questo punto?

– Sì, lo capisco e sono d'accordo.

Nella sala di controllo tutti tirarono un sospiro di sollievo.

– Ho però la necessità di consultarmi con il mio pari. Spero non sia già morto e che abbia la forza di consigliarmi.

Manuela si sbracciò verso Alessandro.

– Forse posso aiutarlo – disse.

Alessandro le fece segno di avvicinarsi. Sul tavolo dello Zordak apparve anche l'ologramma di Manuela. Sembrava un poco nervosa ma quando parlò lo fece con una certa sicurezza.

– Kaiser. Io sono Manuela e sono un biologo umano. Ho avuto la possibilità di studiare un poco la vostra biologia e forse posso

aiutarvi. Con il tuo permesso vorrei vedere lo Zordak ferito per capire se posso stabilizzarlo.

– Come hai avuto modo di analizzare la nostra biologia?

– Non è importante saperlo ora. Ricorda le necessità e le priorità che abbiamo. – intervenne Alessandro togliendo Manuela d'impaccio. Non era il caso di spiegare a quell'alieno che il corpo di un suo simile era stato sezionato in tanti piccoli pezzi. Sarebbe stato, imbarazzante.

– È giusto. Sì, puoi, biologa. Ti aspetto.

A Manuela girò un poco la testa. Cercò di balbettare qualcosa.

– Veramente ho bisogno della mia strumentazione. Pensavo di trasportare il ferito a bordo della Scutum.

– No. Il mio pari rimarrà dove si trova. Potrai portare tutta la strumentazione necessaria. Fa presto. Alessandro non mi ha convinto del tutto e comunque la decisione che devo prendere normalmente deve essere discussa da più di uno.

Non c'era alternativa. Gianluca si avvicinò a Manuela.

– Accompagnerò io Manuela.

– Ti è concesso. Seppure nemico riconosco un valoroso guerriero. Tu sei quello che ha ferito il mio pari. Sono ansioso di conoscerti così come lo sarà lui.

Luca diede un colpetto a Lucio.

– Fortunato eh? – disse riferendosi a Gianluca.

– Sì, se fossi in lui giocherei alla lotteria. Vincerei di sicuro.

Tutto era pronto. G3 stava aiutando Manuela e Gianluca a portare tutta la strumentazione che erano riusciti a prendere. I due umani si muovevano con difficoltà all'interno di quelle tute spaziali. Ma non c'era altro modo di arrivare a bordo delle navicelle in mano agli alieni. Eccole. Lo sportello si aprì, e loro, con una certa inquietudine, entrarono. Vennero condotti in una stanza. All'interno uno Zordak di

quarto livello era riverso su di una branda improvvisata con alcuni tavoli. Il Kaiser li stava attendendo.

– Ho spiegato la situazione al mio pari. Non vi aggredirà. Manuela e Gianluca aprirono le tute spaziali uscendone con fatica e un po' accaldati. Avevano deciso di usare tute tradizionali al posto delle servoassistite visto che era cominciata la riconversione a golem alfa di tutte quelle di cui disponevano.

– Ci è di conforto saperlo. – rispose Gianluca circospetto.

– Non temere umano. Se è vero che la vostra ospitalità è sacra è altrettanto vero che la parola di uno Zordak è solo una. Non vi verrà fatto alcun male. – detto questo uscì seguito dalla sua scorta lasciandoli soli con il ferito.

– Bene, mettiamoci al lavoro. – disse Manuela. Il golem e Gianluca erano i suoi assistenti e lei aveva molto da fare.

Passò un'ora. Dopo le prime analisi a Manuela apparve chiara la situazione. Diversi proiettili avevano perforato la corazza dello Zordak e fatto molti danni. Uno in particolare si era fermato molto vicino ad un organo molto simile ad un cuore. Proprio quello causava un'emorragia inarrestabile che lo avrebbe ucciso entro poco tempo. Fortunatamente Manuela aveva con se un composto Superiore per anestesia che probabilmente avrebbe avuto un certo effetto sullo Zordak ferito. Certo così non sarebbe più stato lo stesso, non sarebbe mai più stato un guerriero, ma forse la biologa avrebbe potuto salvargli la vita. Allestirono tutto l'occorrente e gli somministrarono l'anestetico. L'alieno era tranquillo e li lasciava fare. Si rendeva conto che oramai era spacciato e quei piccoli esseri erano la sua unica speranza di salvezza. Guardava fisso Gianluca, sapeva che era stato lui a colpirlo. Ma nei suoi modi non traspariva nessuna voglia di vendetta piuttosto il rispetto verso colui che lo aveva sconfitto e forse la sorpresa nel vedere quell'umano dare un mano per salvarlo. L'anestetico non addormentò lo Zordak ma era ora di iniziare l'intervento. G3 lo tenne fermo mentre con una sega circolare Manuela gli asportò parte della piastra pettorale. L'alieno non si mosse con troppa forza, non abbastanza almeno da scrollarsi di dosso il golem che lo teneva stretto. Ora la carne dell'alieno era esposta senza protezione. La ferita ben visibile al suo centro

continuava a sanguinare abbondantemente. Manuela prese il bisturi. Il taglio fu preciso e profondo. Questa volta lo Zordak reagì con più forza lanciando un urlo terrificante. Il golem venne sbalzato via. Gianluca si frappose fulmineo fra l'alieno e la sua amica. Non estrasse la pistola che aveva nascosto ma si preparò a farlo e il gesto fu inequivocabile. Lo Zordak non sembrò farci neppure caso oppure non vi diede importanza. Dopo un po', con disciplina, si distese nuovamente, esausto di quello sforzo. Poi, improvvisamente, rimase immobile, silenzioso.

– O è morto o è svenuto. – disse Manuela

– Comunque non avremo un'occasione migliore per avvicinarci e finire il lavoro. – rispose Gianluca volutamente ambiguo.

Manuela si avvicinò allo Zordak, poi rivolgendosi a Gianluca con un lieve sorriso disse – Non credi di averlo già bucherellato abbastanza?

– Domandalo alla mia coscia – rispose l'agente mostrando la sua gamba che era stata colpita durante l'arrembaggio alieno. – è stato proprio lui e credo che lo sappia.

– Bene, una storia i più da raccontarvi quando da vecchietti parlerete delle vostre avventure vicino ad un fuoco, da bravi amici.

– Ah ah – rispose Gianluca con una smorfia, mentre seguito dal golem, si avvicinava al tavolo.

– È ancora vivo. – disse Manuela – finiamo il lavoro. – concluse strizzando l'occhio all'amico.

Passò un'altra ora. Una delle più lunghe di Manuela. Anche se stava operando un alieno si trattava pur sempre di un essere vivente e lei stava cercando di salvare quella vita. Una responsabilità enorme. Finalmente la pallottola venne estratta. Poco dopo lo Zordak cominciò a rinvenire, ma c'era un'altra diavoleria umana in serbo per lui. Per cauterizzare la ferita e fermare l'emorragia Gianluca arroventò un lungo pugnale con una fiamma ossidrica. Toccò a Manuela usarlo. Non poté far a meno di arricciare il naso mentre la carne aliena sfrigolava a contatto della lama. Avrebbe voluto vomitare. Ma si costrinse a non farlo. L'alieno svenne nuovamente ma era ancora vivo e l'intervento, quello difficile, era finito. Avrebbero dovuto curarlo meglio e più a lungo per le altre ferite ma



per il momento avevano fatto tutto il possibile. Aprirono la porta e ad aspettarli c'era il Kaiser, imponente.

– Il mio pari è vivo?

– Sì – disse Manuela – ma è molto debole e non so ancora se ce la farà. Ha perso molto sangue e avrebbe bisogno di una trasfusione. Almeno se fosse un umano.

– Anche noi adottiamo questa pratica ma qui non abbiamo la tecnologia per produrre sangue.

– Potremmo usare un po' del tuo – suggerì Gianluca – anche noi ancora facciamo uso di donatori in casi d'emergenza.

Lo Zordak rifletté brevemente. Appariva un po' sorpreso. Forse gli Zordak erano così avanzati da ricordare a stento procedure mediche così rozze.

– Bene – disse infine – voglio provare anche questa strada. Avete dato fino ad ora prova di essere degni della mia fiducia.

La trasfusione non richiese molto tempo e tutto filò liscio. Passarono molte ore senza segni di mutazione della quadro clinico dell'alieno. In ogni caso la trasfusione sembrava aver funzionato e alla fine lo Zordak si rianimò guardandosi attorno. Quasi incredulo di essere ancora vivo. Manuela si avvicinò senza paura. Senza pensare che quel mostro avrebbe potuto ucciderla senza sforzo allungando solo uno dei suoi tentacoli. Per lei l'alieno era un suo paziente e si doveva accertare delle sue condizioni. Accese uno scanner. L'alieno allungò uno dei suoi tentacoli. Le sfiorò la testa. Con delicatezza. Era il suo modo per ringraziarla. Manuela ricambiò, con un piccolo brivido, la carezza parlando all'alieno con parole dolci e rassicuranti. Lo scanner la soddisfece. Il suo paziente non era più in una situazione disperata e c'erano buone possibilità di ripresa. Gli umani salutarono e presero commiato dagli alieni. Lasciarono altre provviste e un comunicatore. Si sarebbero sentiti dopo qualche giorno per curare le altre ferite dell'alieno e soprattutto per riprendere le trattative.

La nave era stazionata ormai da qualche tempo in quella parte di spazio. I Superiori non li avevano seguiti. Gli umani avevano

imparato la prima lezione in fatto di viaggi spaziali. Non era possibile sapere da parte di un inseguitore dove una nave stesse saltando. Erano in fermento molte attività. Le riparazioni alla Scutum avevano la priorità. Le fabbriche della nave erano impegnate a produrre i pezzi di ricambio necessari e per farlo stavano dando fondo a tutte le riserve di materie prime, comprese quelle riciclate, a disposizione nei magazzini che i Superiori avevano mantenuto sempre ad un buon livello per garantire al loro bestiame umano di crescere e prosperare. Anche il cibo, l'acqua e l'aria sarebbero state un problema fra un paio di mesi, purtroppo la perdita di così tanto ossigeno durante l'attacco dei Superiori e i danni alla nave avevano messo in crisi i sistemi idroponici che assicuravano cibo, aria e un certo riciclo dell'acqua. Solo l'energia al momento non era un problema. Il motore della nave era di fabbricazione Superiore e non era solamente molto efficiente ma anche in grado di alimentarsi con moltissime forme di energia. Luca sosteneva, forse scherzando, che sarebbe potuto andare anche a carbone se fosse stato necessario. Manuela tornò diverse volte a trovare il suo paziente. Le cure sembravano funzionare e l'alieno reagiva bene dimostrando una capacità di ripresa incredibile. Fu un bene visto che la sua presenza era necessaria alla ripresa delle trattative con gli alieni. Arrivò così il giorno fissato per la videoconferenza con gli Zordak. L'ologramma dei due alieni apparve al centro del ponte di comando. L'altro traduttore Superiore di cui disponevano e che avevano trovato negli appartamenti dei fattori alieni gli era stato fatto avere con la promessa di una sua restituzione e ora appariva sulla testa dello Zordak ferito.

– Ben trovati – esordì Patrizia – io sono Patrizia e sono il comandante di questa nave. Conoscete già il nostro ambasciatore Alessandro, il nostro capo della divisione delle bioscienze Manuela e il nostro comandante della fanteria Gianluca. Vi presento il capo ingegnere della Scutum Luca che è anche a capo della divisione elettromeccanica di ricerca e sviluppo ed infine Lucio capo, della divisione informatica.

– Molti dei vostri titoli sono privi di significato per noi. – rispose con un tono leggermente affannoso lo Zordak curato da Manuela. – tuttavia vi saluto tutti e vi ringrazio per avermi salvato la vita. Potete

chiamarmi Consigliere. Nel mio stato infatti non posso acquisire il comando. Quindi il mio pari rimane il nostro Kaiser.

– Siamo lieti di aver potuto prestare soccorso. – disse Alessandro.

– Sì, il Kaiser mi ha riferito di questo strano modo di ragionare. Siamo nemici, noi abbiamo ucciso i vostri compagni e voi i nostri eppure siete disposti a dimenticare.

– I presupposti sono cambiati. Non dimentichiamo ma siamo disposti ad accordarci, a superare il passato in nome di una causa più grande.

– Bene, è inutile ripetere a me quello che avete già detto al mio pari. Il Kaiser mi stava accennando piuttosto ad un vostro piano per farci tornare dai nostri simili in cambio di un patto di non belligeranza che eviti la nostra reciproca distruzione.

– Sarebbe il caso di specificare meglio i termini che sottendono questa frase, ma come dici è inutile ripetersi. – disse Alessandro per poi concludere – lascio la parola al nostro comandante in modo tale che vi possa illustrare il nostro piano.

I due ologrammi si spostarono leggermente, voltandosi verso Patrizia.

– Il nostro piano è molto semplice. – esordì il comandante delle forze terrestri. – abbiamo calcolato che sull'altra nave presente nel nostro hangar non ci siano più di sei Zordak di secondo livello e sui quali mantenete un certo controllo mentale. Noi ripristineremo l'atmosfera all'interno dell'hangar in modo tale da garantire loro il trasbordo verso la vostra nave. Poi effettueremo il salto in un sistema che ci indicherete dove sono presenti pianeti abitati da Zordak, visto che le navi di cui disponete non hanno motori iperspaziali. Abbasseremo gli scudi uscirete dall'hangar ed effettueremo di nuovo il salto prima che una vostra nave ci possa attaccare.

– Ma questo piano presuppone che ci si fidi di voi. Potreste annullare nuovamente l'atmosfera uccidendo i nostri cinque guerrieri.

– Ci sarà personale umano nell'hangar. Senza tute protettive.

– Potreste azionare gli scudi come avete già fatto durante la scorsa battaglia distruggendo in questo modo la nostra nave mentre sta per uscire dall'hangar.

– Avrete a bordo un ostaggio dotato di tuta spaziale. Una volta fuori lo farete uscire nello spazio e lui tornerà a bordo della Scutum.

Intervenire il Kaiser dicendo.

– Gli ostaggi saranno tre e non dovranno essere i vostri guerrieri non biologici.

Patrizia guardò gli altri. Il loro gioco era stato scoperto. Non avevano intenzione di distruggere gli Zordak ma nemmeno di lasciare dei veri ostaggi. Avevano pensato di sacrificare un golem.

Il Consigliere riprese la parola.

– Ho fatto un'analisi deducendo cosa sia successo e messo al corrente il Kaiser dei vostri robot non umani. Già in passato il nostro popolo è entrato in contatto con una razza che si era evoluta come state facendo voi. In modo non biologico insomma. Solo che voi avete appena iniziato e grazie a questa evoluzione che vi siete liberati dai Superiori riequilibrando in una certa misura il vostro potenziale con quello dei nostri nemici. Siete una razza interessante. Sul vostro pianeta di origine, ad esempio, vi siete evoluti diversamente. Proprio per questo, vi consiglio di non recarvi lì per nessuna ragione. Non c'è più niente per voi sulla Terra. Ma ora torniamo alla nostra trattativa. Vogliamo dei veri ostaggi.

– Non siamo disposti a rischiare la vita di ostaggi umani. – riprese Patrizia con tono fermo.

– Allora abbiamo raggiunto uno stallo nella trattativa.

Lucio fece segno a Patrizia di aspettare, poi con un po' di timore disse – Kaiser, Consigliere, forse posso proporre un'alternativa, ma ho bisogno di discuterne con il capitano. – Non era previsto che Lucio intervenisse e aveva paura di rovinare tutto ma il mestiere di un informatico è fondamentalmente quello di trovare tutte le possibili soluzioni ad un problema per poi applicare la migliore e forse in questo caso aveva trovato il modo di concludere la faccenda.

– Non abbiamo nulla in contrario. Possiamo riprendere fra due ore.

– Due ore andranno benissimo. Grazie – concluse per tutti Alessandro.

I due ologrammi sparirono. Patrizia guardò con interesse Lucio facendo poi un segno di incoraggiamento.

– Semplice. – iniziò Lucio – una volta presa la nave dei Superiori che intendiamo tenere per noi la facciamo uscire dall'hangar poco prima della loro. La posizioniamo in modo tale che attivando gli scudi sarebbe distrutta garantendo così agli Zordak un passaggio verso l'esterno senza minacce. Un volta che gli Zordak sono usciti, rientriamo, attiviamo gli scudi della Scutum e saltiamo.

– Così ci prenderemo qualche rischio. Probabilmente ci potrebbero sparare a dosso ma noi potremmo rispondere al fuoco. Tutto sommato non mi sembra male. – disse Gianluca

– Sono d'accordo. – fece Manuela

– Già ma come imparare a pilotare la nave in poco tempo? Avevamo stimato almeno un mese di studio prima di tentare il primo decollo. Non possiamo ospitare gli Zordak per tutto questo tempo... è troppo rischioso!

– Non posso pensare a tutto io! – rispose Lucio con un sorriso.

– Potremmo chiedere allo Zordak bucherellato – disse Luca ridendo – sembra un tipo sveglio. Facciamoci insegnare da lui.

– Sì. Mi sembra una buona idea. – concluse Alessandro riferendosi a Lucio e Luca.

– Una cosa semplice. – rispose Lucio con modestia.

– Lo dissero anche a Colombo a proposito del suo uovo. – disse Alessandro con uno sguardo carico di significato e con quel suo modo caratteristico di sollevare le sopracciglia piegando leggermente il capo in avanti.

– Colombo? – chiesero in coro tutti.

– Lasciate perdere! Vi dovrò fare un corso di storia prima o poi. – rispose Alessandro ridendo.

– Bene, è deciso. – riprese Patrizia – questa sarà la nostra proposta. Il consigliere ci insegnerà a pilotare le navi dei Superiori. Poi saltati

in un sistema di loro scelta li scorteremo fuori e ce ne andremo. Sembra facile. Cosa potrebbe andare storto?

– Potrebbe piovere?

Aspettarono le due ore concordate parlando di alcuni dettagli poi gli Zordak, finalmente, si collegarono. Accettarono la proposta.

## Capitolo 4

Lucio stava per salire a bordo della nave aliena. Con lui ci sarebbero stati Luca, Gianluca, un paio di golem nuovi di zecca ed armati fino ai denti e ovviamente il Consigliere. Lucio si voltò guardando Patrizia.

– È strano – confessò – sono terrorizzato all'idea di salire là sopra con un alieno e lasciare per la prima volta nella mia vita la Scutum. Allo stesso tempo però sono eccitato e curioso. Un sistema completamente alieno da scoprire e studiare.

Patrizia gli rispose con un sorriso.

– Proprio per questo è bene che sia tu ad andare. Sei la persona più indicata. Oltre che un bravo pilota sei uno che impara in fretta ed è di questo che abbiamo bisogno. Tra l'altro dovrai capire, come sviluppare l'interfaccia fra i sistemi della nave ed i nostri. In particolare con Ariel.

Lucio rispose con un sorriso a Patrizia.

– Ok. Allora vado. – salutò con una mano con fare un po' incerto e fece per voltarsi per raggiungere gli altri.

– Aspetta – disse Patrizia. La sua voce aveva un tono leggermente diverso. Come se non fosse il comandante della Scutum a parlare in quel momento. – vedi di non farti male là sopra.

– Ci proverò – rispose Lucio un po' sorpreso.

– Al tuo ritorno, prima o poi, dobbiamo riprendere quel discorso e chiarirlo. – si spiegò Patrizia passandosi un paio di dita sulle labbra in ricordo di quel bacio rubato durante la loro fuga dai Superiori. Poi un piccolo accenno di un bacio lanciato al volo.

Lucio sorrise, vistosamente agitato. La fossetta sulla sua guancia destra più accentuata della sinistra.

– Sì. Certo. Ehmm... Ti chiamo. Anzi no. Cioè. Voglio dire. Ci vediamo.

– Vai. Altrimenti ci ripenso.

Lucio simulò un saluto militare improvvisato poi si voltò. Raggiunse la rampa della nave. Gli pareva di volare. Passò vicino a Luca.

– Sono eccitato anche io. Ma tu sembri essere al tuo primo appuntamento con una ragazza. Guarda che si tratta di una nave aliena sai?

– Già. Bella nave eh? Proprio bella. Proprio bella. Quale appuntamento? Eh? – Luca gli sentì farfugliare altre cose del genere mentre Lucio si avventurava all'interno della nave. Non gli rimase che seguirlo mentre a braccia aperte e facendo di no con la testa salutava Patrizia e Manuela ferme nell'hangar.

– Sai che forse voi due vi siete avvicinati a causa di un'influenza Superiore? Come è stato per me? – Manuela si passò automaticamente una mano sulla pancia in segno di protezione. Si cominciava a vedere quella dolce rotondità di ogni futura mamma.

– Forse sì, forse no. Avevo simpatia per lui già prima di tutta questa faccenda. Quindi può essere che i Superiori ci abbiano messo lo zampino. Certo non posso dire che mi piacesse. Ma forse è proprio così che inizia l'influsso dei Superiori. Comunque sarebbe buffo scoprire che ho deciso di aiutarvi anziché arrestarvi tutti, proprio perché la manipolazione aliena mi ha condizionato ad aiutare Lucio dandogli fiducia. Ma vuoi sapere una cosa? Non me ne importa proprio nulla. Lui mi piace e io credo di piacere a lui. Non conta niente altro.

Le due amiche si presero a braccetto lasciando l'hangar per arrivare ad un'area sicura. Presto la nave aliena avrebbe acceso i suoi motori.

– Scutum, qui Gladio. Siamo pronti al primo volo di test. Chiediamo il permesso di decollare.

– Gladio. Permesso accordato.

In questo modo avevano deciso di battezzare quella nave che ora era la loro unica arma per difendersi in quella galassia così pericolosa. Il Consigliere, spiegando ogni suo gesto, accese i motori e fece muovere dolcemente la nave verso la porta dell'hangar. Poco dopo



erano fuori ad ammirare dall'esterno la loro unica nave madre. La loro unica speranza.

– A te i comandi Lucio – disse lo Zordak facendo un gesto eloquente con i suoi tentacoli.

Lucio, incrociando le dita, fece schioccare le nocche delle mani. Poi concentrandosi prese i controlli. Fece molti errori ma nello spazio quasi tutto era permesso. Luca e Gianluca monitoravano la situazione cercando di imparare il più possibile sulla strumentazione, la struttura e l'armamento della nave. Dopo alcune ore Lucio cominciò ad avere un po' di confidenza con la Gladio. Quel tanto che gli bastava per rilassarsi abbastanza da potersi permettere di fare due chiacchiere. Era la sua natura. Un suo dono. Quello di riuscire, il più delle volte, ad instaurare un buon rapporto con chiunque. Proprio per questo forse gli venne naturale rivolgersi allo Zordak.

– Come vado? – chiese in modo affabile.

– Sono stupito. – rispose lo Zordak – non pensavo che la tua razza avesse abilità simili nell'apprendimento.

– Beh! Non è proprio così. Ogni individuo umano è molto diverso da un altro. Ognuno di noi ha capacità che lo contraddistinguono. Io ad esempio sono molto bravo a pilotare e programmare le macchine.

– Quindi ognuno di voi ha un valore ben preciso.

– Questa è una teoria. A me piace pensare diversamente. Io penso che ognuno di noi ha lo stesso valore e la medesima dignità di uomo. Sono solo le capacità a variare ma la somma di esse rimane costante. Io sono bravo a programmare le macchine, Luca è bravo a costruirle abbiamo capacità diverse ma il medesimo valore.

– Capisco. Quindi non ci sono persone più importanti di altre?

– Sì e no. Ma probabilmente, se ho inteso quello che intendi la risposta più giusta è: sì. Dipende dal fatto che alcune capacità sono più utili di altre in un determinato frangente. Inoltre un uomo riesce a dimostrare il proprio potenziale grazie a una capacità fondamentale senza la quale tutto è lasciato alla fortuna.

– Cioè?

– La capacità di capire quali sono le proprie capacità.

– Sì. Siete una razza molto interessante. Sarebbe bello studiarvi meglio.

– Conoscerci meglio, vorrai dire. Si tratta di una piccola sfumatura che però, ti assicuro, ha la sua importanza.

– Altro motivo di interesse. La vostra comunicazione verbale è molto particolare e vi lascia molte libertà. Compresa la menzogna e l'ambiguità che in una comunicazione telepatica sono difficilmente possibili. Molti di noi non riescono nemmeno a concepire questi concetti.

– La vostra comunicazione avrà altri vantaggi.

– Sì. La velocità, ad esempio, oppure il totale trasferimento di una conoscenza.

Si trattava di un alieno mostruoso capace di uccidere un uomo con un piccolo gesto. Appartenente ad una razza avanzata e spietata che aveva quasi portato gli uomini all'estinzione. Ma in fondo era simpatico, pensò Lucio sfoggiando il suo sorriso.

– Cosa farai, tornato fra la tua gente? – chiese quindi, quasi in confidenza, cambiando discorso.

L'alieno non rispose subito. Sembrò riflettere per un istante.

– Passerò tutta la mia conoscenza e le informazioni che ho sui Superiori. Poi, dopo un periodo di purificazione, procederò al rito del commiato.

– Commiato? Da chi?

– Dalla mia gente e dalla vita.

– Come? – Lucio aveva alzato un po' la voce, sorpreso, e il tono aveva attirato l'attenzione di Luca e Gianluca, che si avvicinarono interessati. Lucio continuò.

– Mi vuoi dire che stai per morire? Le cure che ti abbiamo prestato non sono sufficienti? Forse Manuela può visitarti nuovamente e...

– Non si tratta di questo.– disse lo Zordak interrompendolo – Non sono in pericolo di vita ma le mie ferite non possono essere guarite. Sono menomato, zoppo e debole. Comunicate le informazioni che

posseggo, avrò terminato di essere utile. Quindi procederò con la mia morte.

– Ti ucciderai insomma. – disse Gianluca.

– Voi non procedete in questo modo? – chiese l'alieno

– No. Per noi ogni vita è sacra. Un dono che non dobbiamo sprecare per nessun motivo. Di cui non disponiamo. – disse Luca – Anche se non è sempre stato così, e non per tutte le nostre culture. Alessandro mi stava parlando di antichi riti di alcuni popoli, come ad esempio quello Giapponese. Ma sono cose che oramai non concepiamo più e che comunque avevano a che fare con l'onore non con l'inutilità.

– Gli Zordak le concepiscono e le praticano.

– Cosa possiamo fare? – chiese Lucio

– Nulla. – rispose il Consigliere. Un silenzio quasi imbarazzante scese sul ponte di comando mentre la Gladio virò per tornare verso la nave madre.

– Non è vero – riprese Lucio dopo poco. I suoi amici si voltarono nuovamente incuriositi. – Consigliere, tu hai detto di volerci conoscere meglio no? Bene. Ne parlerò con il capitano. Potrebbe essere una soluzione vantaggiosa per tutti.

– Quale soluzione? – chiese lo Zordak con uno strano tono nella voce sintetizzata dal dispositivo che portava sulla testa.

– Potresti rimanere con noi. – Lucio parlò in fretta, guardando gli occhi strabuzzati degli altri due uomini. – Tu avresti il vantaggio di non morire. Gli Zordak un'opportunità di conoscere meglio il nostro popolo. Gli uomini un'opportunità di conoscere meglio il tuo e una fonte preziosa di informazioni relative a questa galassia.

Lo Zordak non parlò subito. Rifletté a lungo, mentre Luca e Gianluca guardavano incerti Lucio, con una vaga aria di rimprovero.

– Rifletterò sulla tua proposta. Senti il tuo comandante e i suoi consiglieri. Fra due giorni, e se la proposta sarà ancora valida, ti darò la mia risposta.

– Bene. – rispose Lucio con entusiasmo stendendo la sua mano.

Lo Zordak lo guardò perplesso, poi sembrò capire e strinse la mano di Lucio con uno dei suoi tentacoli.

– Non così forte – mugolò Lucio con un filo di voce.

– Scusa. – disse lo Zordak ritirando il suo tentacolo con fare un po' imbarazzato.

Luca, con un sorrisetto divertito, accese il dispositivo di comunicazione.

– Scutum, qui Gladio. Chiediamo il permesso di atterrare.

– Permesso accordato. – rispose qualcuno dalla Scutum.

– Zak McKracken, ci pensi tu, o lasci fare a Tentacolo Verde?

Lo Zordak si voltò verso Luca perplesso.

– Il traduttore non ha funzionato – disse la voce metallica del dispositivo – comunque non sono verde.

– Lascia stare – rispose Lucio – a quanto pare non sono l'unico ad essere preparato su: storia dei video giochi. Fammi vedere piuttosto come portare a casa questo gioiellino. Così la prossima volta ci penso io.

– Andiamo. Se avesse voluto avrebbe comunque fatto polpette di Lucio. Mano o non mano. – stava cercando di giustificarsi Lucio. Patrizia era furiosa. Cosa gli era saltato in mente? Dare la mano ad un alieno.

– C'erano due golem con te non considerando il mio comandante di fanteria.

– Io ero il più vicino. Ero spalla a spalla con lui. Se Zordy avesse voluto farmi del male nessuno lo avrebbe potuto fermare.

Stavano andando verso il ponte di comando. Gli altri li stavano aspettando lì.

– I golem lo tenevano di mira.

– Sono certo che avrebbero potuto uccidere ET. Ma solo dopo che lui mi avesse spezzato il collo e tu lo sai. – rispose Lucio alterandosi un po'.

– Cosa vorresti dire? Che ti ho messo in pericolo senza le dovute precauzioni?

– No. Che ero in pericolo. Che tu mi hai chiesto di farlo. Che io ho accettato e che non avevamo scelta.

– Sei solo un testardo, e con te non si può ragionare. Non farlo più, capito?

– Stiamo litigando? – chiese ad un tratto Lucio ferdandosi, cambiando tono e sfoggiando un timido sorriso.

Patrizia aprì la bocca per replicare, ma si interruppe. Le ciglia leggermente arcuate.

– Già. Stiamo litigando! – riprese Lucio contento.

– Ehi! Non cambiare discorso, e non farti illusioni! – Patrizia riprese a camminare come se stesse marciando.

Lucio alzò le mani, facendo segno di no con la testa.

– No, no. È chiaramente il tipico atteggiamento di un comandante di vascello preoccupato per il suo direttore di divisione informatica.

Erano arrivati. La porta del ponte si aprì.

– Falla finita. – disse Patrizia concludendo mentre lo precedeva entrando nella sala di controllo – e comunque Zordy come nome fa veramente schifo ed ET non è molto indicato. Dobbiamo trovare un modo di chiamare quell'affare.

– Che ne dici di Octoplus? – incalzò Lucio, mentre la raggiungeva posizionandosi vicino a Luca.

– Te lo avevo detto. – esordì l'amico parlando sottovoce – che si sarebbe arrabbiata. Così impari a metterti insieme con il tuo capo.

– Primo. Non stiamo assieme. – rispose Lucio parlando anche lui sottovoce – Non ancora almeno. – continuò con un tono d'intesa e un piccolo colpo di gomito all'amico. – Secondo. Ogni uomo che si mette assieme con una donna sta di fatto con il proprio capo. Su questo ci dobbiamo rassegnare tutti noi maschietti.

– Già, e tu stai facendo le cose in grande, puntando al capitano, eh! – rispose Luca con il medesimo tono.

– Ok. Cominciamo la riunione. – disse perentoriamente Patrizia, smorzando il chiacchiericcio nella sala.

– Tutti noi sappiamo perché siamo qua. – continuò – Lucio ha fatto una proposta al Consigliere e dobbiamo confermarla o meno. Ovviamente l'ultima decisione spetta a me ma voi siete i miei collaboratori e ho il dovere di ascoltarvi. Considerando che la proposta è venuta da Lucio, in questa votazione lui non parteciperà. Chi vuole cominciare?

– Io sono d'accordo. – disse Manuela – Potrò fare ricerche sugli Zordak con uno di loro a bordo, e non solo, potrebbe essermi utile in caso di contatto con altre forme di vita. Per sua stessa ammissione, in passato ha avuto modo di conoscere altre specie.

– Io sarei favorevole – disse Alessandro – ci darebbe un buon vantaggio in molte circostanze, e le mie ricerche storiche avrebbero finalmente molte risposte. Purtroppo, però, non sono d'accordo. Troppo pericoloso.

– Troppo pericoloso. – concordò Gianluca.

L'attenzione si spostò su Luca.

– Io penso che dovremmo rischiare. Non è solo per salvare la vita al Consigliere, dimostrando ciò che c'è di meglio negli uomini. Gli alieni forse non lo capirebbero nemmeno. Ma è anche per avere un aiuto scientifico. Forse questo Zordak non sa molto di come sono fatti i sistemi dei Superiori, ma ha dimostrato di saperli pilotare molto bene. Inoltre, mi aspetto che ci sappia spiegare per grandi linee come funzionano i nostri motori. Fino ad oggi non ne sappiamo molto, e, se vogliamo sopravvivere, abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile.

Si guardarono l'un l'altro. Avevano raggiunto una parità. Ora toccava al comandante prendere la sua decisione.

– È veramente molto pericoloso – cominciò Patrizia – Probabilmente troppo. Potrebbe attirarci in qualche trappola, oppure tradirci alla prima occasione consegnandoci alle forze Zordak o chissà cos'altro.

Patrizia fece una lunga pausa.

– Tuttavia non posso fare a meno di pensare a quanto ci potrebbe aiutare.

– Ma – cominciò Gianluca

– Forse non può dirci – riprese Patrizia, zittendo Gianluca con un gesto – dove dobbiamo andare, ma senza dubbio può dirci dove non andare e perché. A questo punto non ci possiamo permettere errori. Abbiamo una nave vecchia di qualche centinaio di anni, senza armi e con scarse risorse difensive. Siamo lepri in un mondo di lupi. Aspettiamo di diventare almeno delle volpi, prima di tentare qualcosa a caso.

– Ma se ci mentisse? – concluse il suo pensiero Gianluca.

– Allora lo dovremo capire, e capire la verità con altri metodi. In ogni caso, la sua sorveglianza sarà garantita 24 ore su 24, grazie ad Ariel. Cercheremo di prendere tutte le misure necessarie.

Patrizia guardò Gianluca. Ancora non era convinto, mentre Alessandro era, come al solito, impenetrabile, e si limitava a guardare Patrizia intensamente. La decisione era del comandante, non ce ne sarebbe stato bisogno, ma Lucio decise di venire comunque in suo soccorso.

– Chi di voi, sinceramente, ha pensato di fare una capatina sulla Terra? – chiese Lucio, alzando la mano. Tutti alzarono la loro, tranne Patrizia.

– Fatemi indovinare – riprese Lucio – vi siete detti che era rischioso, che nella migliore delle ipotesi avremmo trovato un mondo distrutto e disabitato, e nella peggiore una colonia di Zordak agguerrita. Una sbirciata in orbita, e poi via con il salto. Un rischio calcolato, giusto per capire che ne era stato degli uomini lasciati indietro. Tanto per sapere come fosse diventato il nostro pianeta d'origine. Ma. – disse Lucio facendo una piccola pausa. – cosa avete pensato dopo che Mr. Calamaro ci ha detto che lì per noi, non c'è nulla? Quando ha accennato ad un'evoluzione della nostra gente? Io ho pensato di chiedere qualcosa di più, e che comunque le sue parole non promettevano nulla di buono. Probabilmente anche una sbirciatina è troppo rischiosa. Comunque, prima di decidere, possiamo chiedere a qualcuno. Se si tratta di un alieno, pazienza.

Gli altri furono costretti ad annuire.

– Bene – concluse Patrizia – è deciso. Se vorrà il Consigliere potrà rimanere.

Patrizia si voltò verso Lucio.

– Anche Mr. Calamaro non è un granché. Dovrai fare di meglio Lucio.



## Capitolo 5

Sarebbero usciti dall'iperspazio di lì a poco. Tutto era pronto. La Gladio era stata preparata, e Luca era riuscito ad installarvi un'interfaccia capace di far interagire la nave con Ariel. Lucio, Gianluca e Luca erano già saliti a bordo. Sarebbero stati i primi ad uscire dall'hangar. Gli Zordak erano tutti sulla seconda nave. Tutti tranne uno. Il Consigliere aveva accettato la loro offerta, e si trovava, sotto stretta sorveglianza, sul ponte di comando assieme agli altri. Patrizia si era preparata per ogni evenienza, e tutti i sistemi della nave erano stati allertati. Aveva predisposto anche tutti i suoi golem e tutti i suoi uomini in assetto da combattimento. Non sarebbero stati assaltati facilmente, o almeno questo era quello che sperava. Avevano valutato diversi sistemi solari Zordak dove lasciare la nave aliena gemella della Gladio. La nave dei Superiori, infatti, non era in grado di effettuare salti interstellari. Si trattava di una nave per gli spostamenti planetari. Quindi dovevano optare per un sistema dove gli Zordak ospiti della Scutum avrebbero trovato dei loro simili. Alla fine avevano scelto un sistema disabitato dove però era presente una stazione spaziale Zordak. In questo modo erano abbastanza certi di non correre troppi rischi. La stazione era completamente automatizzata, e creata al solo scopo di distruggere ogni nave nemica che sarebbe passata di lì. Era dotata, infatti, di cannoni molto potenti. Sarebbe bastato emergere dall'iperspazio fuori portata, lasciare la nave degli Zordak e ripartire. Poi, gli Zordak sulla nave, avrebbero usato il canale di comunicazione della stazione per mettersi in contatto con un pianeta abitato dai propri simili.

– Usciremo nello spazio convenzionale fra cinque secondi. – disse il pilota della Scutum.

– Roger. Accendo i motori della Gladio. – rispose Lucio. Il fremito dei motori scosse l'hangar, seguito da un secondo fremito, dovuto all'accensione dei motori della seconda nave gemella della Gladio.

La Scutum uscì dall'iperspazio. Uno dei pianeti più esterni di quel sistema solare, un gigante gassoso, appariva proprio davanti a loro. Uno spettacolo mozzafiato.

– Scansione completata. Nessuna nave avvistata dai sensori. La stazione spaziale si trova, secondo quanto previsto, nell'orbita del terzo pianeta. Dovremmo essere fuori portata – disse la voce di Ariel.

– Disattivare gli scudi. – ordinò Patrizia – Gladio, avete il via libera.

La nave non aspettò un secondo di più e si mosse verso l'uscita dell'hangar.

– Ok. Qui siamo pronti. Stiamo per uscire e per metterci in posizione secondo quanto concordato, lungo la linea di attivazione degli scudi. Date il via libera agli Zordak.

Un allarme risuonò all'improvviso sul ponte, seguito dalla voce di Ariel.

– Una nave è appena emersa dall'iperspazio. Ad una prima analisi sembra una piccola nave da guerra. Purtroppo non riesco a classificarla perché non rientra nei nostri dati. Quindi, probabilmente, non è una nave Superiore.

– Alzate gli scudi. – disse immediatamente Patrizia – Gladio posizionatevi dietro di noi.

– Negativo siamo gli unici ad avere armi. – rispose Gianluca.

– Vi sto dando un ordine diretto. – disse Patrizia perentoriamente.

– Ricevuto.

La nave aliena fece fuoco.

– Non sono stati riportati danni. – disse Ariel – gli scudi reggono bene questo volume di fuoco. La nave aliena non dispone di un armamento sufficiente a danneggiarci.

– Te lo chiederò una volta sola, Zordak. – disse Patrizia acida – Si tratta di una trappola?

– No. – rispose il Consigliere, senza scomporsi – Quella è una nostra nave automatizzata. Un'estensione stessa della stazione.

Praticamente un cannone ed un motore per portarlo. Non era previsto che fosse qui. Tra l'altro, in genere, queste navi, sono sempre in gruppo di almeno quattro unità. Se ci ha attaccato da sola, deve essere l'unica ad essere operativa. Forse la stazione ha subito un attacco.

– Forse sono stati i Superiori. Se ci stanno cercando avrebbero potuto calcolare le nostre mosse, e, considerato che questo era uno dei sistemi che conoscevi, lo hanno attaccato. Non mi sorprenderebbe se emergessero dall'iperspazio fra poco. – disse Alessandro

– Avete comunque poco tempo. Se non arrivano i Superiori, allora arriverà la mia gente. Dopo un attacco mi aspetto che abbiano mandato navi da guerra nei sistemi vicini, e quindi non ci metteranno molto ad arrivare qui.

La nave aliena cominciò a fare fuoco sulla Scutum ripetutamente. Il cannone di cui era dotata sembrava poter sparare ogni cinque secondi. Fortunatamente lo scudo della Scutum poteva reggere ben altro. Ma come avrebbe potuto rientrare la Gladio, visto che non potevano abbassare gli scudi?

– Comandante. – era Gianluca – qui abbiamo avuto un'idea.

– Avanti – rispose Patrizia.

– Subito dopo un colpo potremmo emergere da dietro la Scutum, e sparare con tutto quello che abbiamo.

– Bene. Tentiamo. Ma ricordate di rientrare nell'ombra della Scutum prima che passino cinque secondi.

Un colpo.

– Preparatevi ad eseguire – disse Gianluca.

Un altro colpo.

– Spinta massima. Siamo in vista della nave nemica. – disse Luca.

– Agganciata. Fuoco. – fece Lucio.

La Gladio colpì in pieno la nave nemica.

– Non aspettiamo di vedere cosa è successo – disse Gianluca – rientriamo.

– Eseguito – rispose Ariel. – l'analisi dei dati rileva un volume di fuoco dell'avversario non sostenibile. Purtroppo la Gladio non dispone di scudi difensivi. Non è classificata come nave da guerra.

– In altre parole, ci farebbe a pezzi al primo colpo. – concluse Lucio guardando i dati che stava fornendo Ariel.

– Che risultati abbiamo ottenuto? – chiese Gianluca.

– Danni di minore entità sul suo sistema di guida. – disse Patrizia – ed è un bene per voi.

– In che senso? – chiese Luca con la sua tipica espressione da bambino.

– Che sta facendo il giro per venire a prendervi.

– Pork! – esclamò Lucio – Ariel traccia una rotta intorno alla Scutum per evitare che ci prenda.

– Eseguito. – rispose Ariel obbediente.

La nave nemica fece fuoco.

– Ci ha mancato per 103 metri. In pratica, lo spazio che abbiamo percorso. – riportò Ariel con freddezza.

– Ci siamo andati maledettamente vicini – disse Luca.

– Già. Vuole eliminare la minaccia che rappresentiamo. – fece Gianluca – Capitano. Dovete saltare. State mettendo a repentaglio tutta la Sacutum per noi tre.

– Non se ne parla GC. Non ancora almeno. Preparatevi. Ariel? Ho bisogno del tuo aiuto.

– Sì?

– Carica l'interno dei golem con tutto il C4 e l'ossigeno che trovi. Poi spostali tutti nella camera stagna di prora.

– Sissignore.

– GC. Tracciate una rotta di fuga che porti quella nave a prora della Scutum. Vediamo cosa succede a speronarla.

Gianluca rimase per un po' in silenzio. Poi disse.

– Stiamo procedendo con i calcoli. Fatto. Ci occorreranno cinque minuti.

– Sufficienti per armare i Golem – disse Ariel.

Solo cinque minuti. Più altri cinque minuti per far rientrare la Gladio. Poi il salto. Dieci minuti in totale. Forse i rinforzi Zordak sarebbero arrivati solo dopo.

– La nave Zordak si sta per allineare – disse Patrizia – Ariel sincronizza le azioni per speronare i nemici, spegnere gli scudi, lanciare i golem e riaccendere gli scudi.

– Bene. Signore. – disse Ariel continuando dopo poco – Tre, due, uno. Accensione, spinta massima. La nave nemica sta cercando di sganciarsi. Correggo la rotta.

La Scutum fu scossa da un lieve tremore. La nave nemica, speronata, si girò da un lato, riportando diversi danni.

– Scudi disattivati.

Questa volta il cozzo fu più intenso. I due scafi metallici erano entrati in contatto.

– Golem lanciati. – disse Ariel proseguendo dopo poco – La maggior parte è riuscita ad agganciarsi alla nave nemica. Indietro tutta. Scudi riattivati. Danni di minore entità per lo speronamento a prora.

– Bene. – disse Patrizia – ora vediamo se il C4 saprà fare il suo mestiere.

Poi si girò verso il consigliere alieno.

– Consigliere, questo è il tuo momento. Come facciamo a distruggere quel coso?

– Si tratta di armamenti Zordak. Non posso aiutarvi dandovi questo tipo di informazione.

– Se non ci dai una mano, dovrai preoccuparti di perdere ben altro, che una nave automatizzata, Zordak. – minacciò Patrizia acida. Non aveva tempo di discutere con l'alieno, era stanca, e irritata di dover fare tira e molla con quei tipi.

Lo Zordak la guardò perplesso.

– Ariel, fai confluire i golem rimasti e tutte le forze di fanteria vicino all'hangar. Facciamola finita con i suoi compagni.

– Aspetta comandante. Non sarà necessario.

Il bluff aveva funzionato. Patrizia sapeva di non avere altri Golem al momento a bordo.

– Queste navi automatizzate dispongono di un portello per le ispezioni. Da dentro sarà più semplice renderla non operativa. Il portello si trova a poppa.

– Sì, i Golem lo hanno individuato. Come dobbiamo aprirlo?

– Con un codice militare che non possiedo. Dovete forzarla.

– In esecuzione. – rispose Ariel. Il primo Golem si era fatto saltare assieme al portello d'accesso. Gli altri sciamarono dentro.

– Dove ci dobbiamo dirigere? – chiese un golem via radio

– Ci sono due punti strategici. – rispose lo Zordak – la sala macchine posta sulla vostra destra e la sala operativa di controllo posta alla fine del corridoio che vedete a sinistra.

– Roger. Ci muoviamo – rispose il golem. Dalla trasmissione video si videro tre golem accedere alla sala macchine e gli altri tre dirigersi in fondo al corridoio. I golem presero posizione.

– Patrizia, i golem hanno raggiunto la posizione. – disse Ariel

– Falli saltare Ariel. Assieme a quel brutto coso.

Pochi istanti dopo, i sensori della Scutum rilevarono delle esplosioni provenienti dall'interno della nave nemica.

– Analisi dell'attacco in corso. Analisi completata. – disse Ariel – la nave procede alla deriva. Nessuna fonte di energia rilevata. La nave risulta essere non operativa.

– Grande! – esclamò Manuela.

Un piccolo applauso. Qualcuno disse – ce l'abbiamo fatta.

Patrizia rifletté un istante. Ora erano veramente inermi. Dovevano muoversi.

– Ariel. Abbassa gli scudi e tieni tutti i sensori in allerta. Fai rientrare tutti i Golem che sono rimasti a zozzo, e che riescono a tornare.

– Sissignore.

– Gianluca. Abbiamo abbassato gli scudi. Fate il giro e rientrate alla svelta.

– Ricevuto.

Patrizia sospirò. Forse potevano ancora farcela.

– Capitano. – era Alessandro ad aver interrotto i suoi pensieri – la nave del Kaiser si è messa di fronte all'entrata dell'hangar, se non si sposta impedirà alla Gladio di rientrare.

Accidenti!

– Aprite subito un canale di comunicazione con quell'idiota. Senza offesa, Consigliere.

Lo Zordak avrebbe alzato le spalle, se le avesse avute. Pochi istanti e il Kaiser apparve su uno degli schermi del ponte di comando.

– Kaiser, siamo sotto attacco. Potrebbe essere una trappola, e potrebbero essere a momenti qui navi Zordak come navi Superiore. Toglietevi di mezzo, e fate rientrare la Gladio.

– Il piano va avanti comandante. Fate posizionare la vostra nave affinché noi possiamo uscire in piena sicurezza.

– Al diavolo!

– Signore. – disse la voce efficiente di Ariel – hanno armato i cannoni posteriori e li stanno puntando contro la Scutum. Potrebbero farci a pezzi, anche se in questo modo sacrificerebbero loro stessi.

– Bene, Kaiser. Facciamo come volete, ma alla svelta. Se volete rimanere qui, accomodatevi. – disse alla fine Patrizia. Non aveva scelta. Gli altri hangar della Scutum non erano abbastanza grandi per la Gladio, ed erano da sempre serviti per la costruzione dei moduli aggiuntivi della nave.

La Gladio ricevette i suoi ordini, e si posizionò, come previsto, vicino al fianco della Scutum. L'altra nave non si fece pregare, e uscì

manovrando fuori dall'hangar. Aveva tutti i cannoni della Gladio puntati contro. Tutti gli umani erano stanchi di queste continue minacce e ad un qualsiasi movimento erano pronti ad aprire il fuoco. Appena la nave fu fuori, Patrizia disse.

– Gladio rientrate. Sbrigatevi. Non voglio...

– Capitano – la interruppe Manuela, indicandole uno degli schermi del ponte.

– Sono stati rilevati contatti multipli – disse Ariel – sono usciti dall'iperspazio proprio ora. Si tratta di tre incrociatori e di una portadroni Superiore.

La notizia colpì Patrizia come un pugno nello stomaco. Forse avrebbe potuto ancora salvare la Scutum, ma avrebbe dovuto lasciare la Gladio indietro. Avrebbe dovuto lasciare Lucio.

– Gladio, uscite immediatamente dal campo d'azione dello scudo. Ariel attiva lo scudo. Massima potenza. Usa la modifica di Luca per sovralimentare. Immagino ci stiano per sparare. Calcola le coordinate per il salto.

– Non sembra ci stiano per sparare. Stanno armando i cannoni, ma sono in attesa. – rispose Ariel – in compenso sta arrivando un'ondata di droni. Stimo che non abbiano sufficiente volume di fuoco per danneggiarci, ma non sarà così facile per la Gladio. Probabilmente hanno intenzione proprio di attaccare la Gladio e la nave Zordak. I cannoni degli incrociatori potrebbero mancarle, da questa distanza, ma i droni possono averne ragione in poco tempo.

– Esiste una via di fuga per loro? – chiese Alessandro apparentemente calmo.

– Analisi in corso. Analisi completata. Potrebbero sfruttare la maggiore resistenza della Gladio per tuffarsi verso il gigante gassoso, percorrere un'orbita stretta e riemergere dall'altra parte. I droni non dovrebbero poterla seguire. Comunque dovrebbero fare un giro più largo per farlo.

– GC avete sentito.

– Sì, ci stiamo già muovendo.

– Bene. Noi salteremo. Ci vediamo dall'altra parte del pianeta.



– Altri contatti multipli. – disse Ariel – questa volta si tratta di Zordak.

Lo schermo mostrava uno spettacolo magnifico e terribile allo stesso tempo. Numerose navi da guerra Zordak stavano tentando di uscire dall'iperspazio. I Superiori sembravano quasi sapere dove sarebbero emerse le navi nemiche, perché le bersagliavano senza pietà non appena apparivano nello spazio convenzionale. Molte di loro esplosero senza nemmeno poter tentare una difesa. Ma erano moltissime le navi in arrivo, e da subito apparve chiaro che, presto, gli Zordak avrebbero potuto lanciare una controffensiva.

– Togliamoci da qui, prima che si ricordino di noi e ci sparino una bordata. – disse Patrizia

– Scudi depotenziati per il salto. Scutum pronta al salto. Salto. – la voce di Ariel anticipò di un soffio quello strano strappo allo stomaco che causavano i balzi iperspaziali. Questa volta fu ancora più strano. Un secondo, forse meno, e di nuovo quella strana sensazione allo stomaco. Erano emersi quasi subito. Erano dall'altra parte del pianeta in attesa della Gladio.

– Andiamo ragazzi, dove siete? – disse Manuela, interpretando il pensiero di tutti.

– Se continuiamo così, finiremo in pezzi – esclamò Gianluca, preoccupato. La Gladio stava vibrando terribilmente, mentre navigava alla cieca in un turbine di gas.

– Vuoi pilotarla tu? – disse Lucio freneticamente, mentre le sue dita volavano sui comandi.

– Senti Lucio, lo so che non è il momento, ma i droni che si sono lanciati all'inseguimento sono più coriacei di quanto pensavamo. Sono esplosi solo quattro droni su otto. Gli altri si stanno avvicinando. – disse Luca, con una smorfia piena di significato.

– Armiamo i cannoni – disse Gianluca. – Lucio, tu pensa a pilotare. Io e Luca andremo a caccia. Il blocco mentale non credo proprio che funzionerà. Lì dentro non ci sono Superiori, quei così sono solo ferraglia.

– Cannoni armati. – disse Lucio – se andate a caccia, prendete un fagiano anche per me.

– I droni sono a distanza di tiro. – intervenne Ariel – sfortunatamente, anche noi lo siamo.

Un colpo scosse la nave, a conferma delle parole dell'intelligenza artificiale. Ma la Gladio non si fece pregare, e, poco dopo, aprì anche lei il fuoco.

– Eccoli, sono lì – esclamò Manuela, mentre mostrava agli altri la Gladio che stava emergendo dal pianeta sottostante. Un drone la stava seguendo, e aveva ingaggiato con lei una piccola battaglia.

– Fusione con l'istanza di Ariel presente sulla Gladio terminata con successo. – era Ariel a parlare – la Gladio ha eliminato già tre banditi, ma ha riportato diversi danni, e i droni fuori dall'atmosfera sono maledettamente bravi.

– Non possiamo fare altro che andare loro incontro. Se la dovranno sbrigare da soli. Muoviamoci – rispose Patrizia.

– Ragazzi, beccate quel coso. – disse Lucio con urgenza. Si erano cominciate ad accendere troppe spie luminose.

– Ce l'ho. Tre a uno sai che smacco. – disse Gianluca al suo amico ingegnere. Ma il drone cambiò repentinamente rotta, evitando il colpo.

Luca gridò esultante. Il drone era entrato proprio davanti al suo spazio di copertura, e il mirino lampeggiava insistente.

– Fuoco!

Il drone non poté evitare anche questa cannonata, ed esplose in mille pezzi.

– Ti dovrai accontentare di un pareggio – rispose Luca ridendo

– Sìì – gridò Gianluca assentendo.

– Gladio, qui è la Scutum. Ben fatto. Ora rientrate in fretta.

Lucio non se lo fece ripetere, e dopo pochissimo aveva portato la Gladio dentro l'hangar. Nonostante i danni ricevuti, si girò con eleganza, e atterrò con il muso di fronte alla porta dell'hangar come se volesse uscirne subito dopo. La voce di Lucio come a smentire la cosa.

– Gladio attraccata correttamente. Siamo proprio di fronte alla porta dell'hangar, ma non ci chiedete di uscire di nuovo la fuori.

– Ben tornati a casa, ragazzi.

– Ariel, alza subito gli scudi e preparati a saltare. – disse Patrizia ancora tesa, nonostante una parte di lei si sentisse più tranquilla e rilassata. Lucio e gli altri erano tornati.

– Sarebbe utile capire come procede la battaglia dall'altra parte del pianeta. – cominciò Alessandro.

– Posso darvi alcune informazioni – rispose Ariel – uno dei Golem rimasti fuori dalla Scutum è ancora operativo, e si sta godendo lo spettacolo.

– Bene, che ci puoi dire? – domandò Manuela.

– Da un'analisi tattica della battaglia – rispose Ariel, mentre su uno dei monitor veniva riportato il filmato ripreso dal Golem, mentre su di un altro appariva una ricostruzione in 3D della battaglia – i Superiori si sono disposti in difensiva, ben consapevoli di essere in territorio nemico ed inferiori come numero. Sarebbe che il loro obiettivo sia quello di resistere il più possibile, cercando di evitare che la Scutum, o altre navi provenienti da essa, possano entrare in contatto con le forze nemiche.

– Temo la fuga di informazioni di cui disponiamo – intervenne il consigliere Zordak.

– Sì è probabile – rispose Alessandro, assentendo.

– Con noi ci sono riusciti. Siamo fuggiti senza entrare in contatto con gli Zordak. Ma questa era la nostra intenzione fin da subito. Con la gemella della Gladio com'è andata? L'hanno distrutta? – chiese Manuela.

– Non ancora, ma è solo questione di tempo. Cinque minuti e tredici secondi secondo le mie stime. – rispose Ariel – Hanno sostenuto un duro scontro con una squadriglia di droni, riportando gravi danni. Ora stanno cercando di raggiungere una nave madre Zordak, ma procedono lentamente e presto un'altra squadriglia sarà su di loro.

– Pazienza. Noi abbiamo fatto tutto il possibile. – disse Patrizia – anzi, con il loro comportamento hanno messo a repentaglio la Scutum e la Gladio. Erano stati avvertiti.

– Purtroppo io non parlerei così – intervenne il Consigliere – capisco il vostro punto di vista. Comincio a comprendere alcuni meccanismi del vostro modo di ragionare. Ma, dal punto di vista Zordak, abbandonare quella nave senza tentare di aiutarli, equivarrebbe ad un tradimento e alla rottura del patto di non belligeranza. Insomma, si tornerebbe ad essere nemici ancor più di prima. Vi verrebbero a cercare per sterminarvi.

Tutti rimasero a bocca aperta. Era assurdo, e, in ogni caso, come avrebbero potuto aiutarli?

– Il patto – riprese lo Zordak – comprendeva il fatto di lasciare i miei compagni in territorio amico e al sicuro. Invece, sebbene non sia vostra responsabilità, siamo stati catapultati al centro di una battaglia. Quindi, il minimo che possiate fare, è quello di cercare di salvarli da morte certa.

– Ma era una trappola, e i tuoi simili hanno contribuito a farci stare lì come esca! – disse Alessandro.

– Già, è possibile – concordò lo Zordak – ma la mia razza non accetterà un contraddittorio. Vi darà la caccia. Vi troverà e vi distruggerà.

– Dannazione! – esclamò Patrizia

– Dannazione per cosa? – domandò Lucio, che era appena entrato nella sala di controllo assieme con Gianluca.

– Troppo lungo da spiegare. Prendi il posto di guida e stai allerta. Stiamo per entrare in battaglia. – rispose Patrizia.

– Battaglia? Perché? E con cosa? – domandò Gianluca allarmato.

– Con quello che abbiamo. Con tutta la Scutum. – Patrizia fermò con un gesto tutti. Volevano chiedere spiegazioni, sapere quale era il piano. – Non c'è tempo. Sappiate solo che non voglio correre più rischi del necessario.

I suoi amici. Il suo equipaggio. Smise di fare altre domande. Tutti si precipitarono ai posti a loro assegnati, mentre un allarme cominciò a risuonare per tutta la nave avvisando tutti a bordo di prepararsi ad un'emergenza, e quindi di allontanarsi dalle zone ritenute pericolose.

– Dove è finito Luca? – chiese Alessandro, mentre Lucio prendeva posto vicino a lui.

– È rimasto sulla Gladio. Ha detto che doveva mettere a posto delle cose prima che bruciasse tutto.

– Quanto tempo ci è rimasto, Ariel? – domandò Patrizia.

– Tre minuti e ventisei secondi.

– Bene, voglio che tu, Lucio e Luca impieghiate tutto il tempo per calcolare con precisione un salto che ci consenta di sbucare dall'iperspazio proprio fra la nave Zordak e la squadriglia Superiore in arrivo. A proposito, dov'è Luca? Va beh! Non fa niente non abbiamo il tempo ora di fare l'appello. Voglio che la nave si trovi in modo tale da offrire la maggior parte di superficie. Insomma, la voglio usare come un muro. Dobbiamo emergere nello spazio convenzionale in modo tale che quei bastardi si schiantino sul nostro scudo senza possibilità di manovra. Voglio che non appena emersi si usi subito il nuovo circuito di Luca per convogliare tutta l'energia agli scudi. Ci spareranno addosso, ne sono certa.

– Nient'altro? – chiese Lucio con fare ironico.

– Sì, ma non è il momento di chiedertelo ora. Mettiti al lavoro.

– Allora, Ariel. Carica tutti gli algoritmi che abbiamo studiato assieme negli ultimi giorni. – la voce di Lucio si perse in dettagli tecnici, mentre sul suo viso era rapidamente scomparso ogni segno d'ironia, sostituito da uno sguardo attento ed un fare febbrile. La sua concentrazione era al massimo. Per poter parlare con Lucio, i suoi amici avrebbero dovuto scrollarlo. Non era più lì. Era immerso nel suo mondo di calcoli e algoritmi. Il suo vero elemento.

Passarono tre minuti interminabili.

– Lucio? – la voce di Patrizia, preoccupata. Il dito di Lucio alzato. Un secondo ancora, la sua preghiera silenziosa mentre diceva ad Ariel cose per tutti incomprensibili.

– Eccomi. Quando ti serve un ingegnere non lo trovi mai. Ma penso che anche così possa andare. – disse infine Lucio.

– Il Golem ci dà via libera – concluse Ariel

– Bene. Salto! – ordinò Patrizia. L'equipaggio sul ponte di comando trattenne per un istante il respiro. Erano già stati in battaglia diverse volte, nei giorni scorsi e anche pochi minuti prima. Ma allora era diverso, ci si erano ritrovati. Ora avevano scelto di partecipare. Avevano scelto da che parte stare. Avevano scelto di prendere a calci quei maledetti Superiori.

La nave madre stava cercando di coprire la ritirata della nave Zordak con a bordo i fuggitivi. Ma i droni erano troppo piccoli ed agili. Non riuscivano a fermarli. Fra pochi secondi avrebbero distrutto quella nave, e con la morte dei loro simili, gli Zordak avrebbero perso informazioni utili. Poi, all'improvviso, un lampo. Una nave emerse dall'iperspazio. Proprio dove si trovavano i droni nemici. Era la nave degli umani. Erano tornati. Avevano mantenuto la loro parola, dopotutto. Dopotutto erano degni di rispetto. Sapevano essere dei veri guerrieri. Si anche quegli umani lì. Gli Originari. I Mutati erano tutta un'altra faccenda.

I droni, la maggior parte di loro almeno, non fecero in tempo a capire nemmeno cosa fosse successo. Si schiantarono sullo scudo di energia della Scutum finendo in mille pezzi. Altri cercarono di cabrare, ma senza possibilità di salvarsi. Si distrussero in uno spettacolare baluginio di scintille. Ma due di loro ce la fecero. Maledizione, ce la fecero.

– Situazione. – chiese Patrizia ad Ariel

– Sei degli otto droni sono stati distrutti. Scudi potenziati. La nave madre Zordak ha smesso di sparare nella nostra direzione. Ma sta

arrivando una bordata da parte di un incrociatore Superiore. Fortunatamente è lontano. Tre, due, uno.

Un colpo tremendo scosse tutta la nave.

– Rapporto danni.

– Lo scudo ha retto a sufficienza. Lievi danni sul ponte otto. – rispose Ariel – le squadre di emergenza sono state già allertate, e stanno per prestare i primi soccorsi.

– Ariel. Non voglio perdere nessuno oggi.

– Al momento non ho notizie in tal senso. Tutti i civili sono in zone ritenute sicure. In ogni caso non dovremmo temere altre bordate, per il momento. Gli Zordak stanno concentrando il fuoco per darci una copertura sufficiente. Ci stanno ricambiando il favore, insomma. Pare che l'alleanza regga, per ora.

– Bene. La nave gemella della Gladio? – domandò Manuela

– Sta per essere raggiunta dai due droni rimasti. Hanno cambiato rotta per evitarci, ma presto saranno di nuovo sul loro obiettivo. – disse Ariel – Abbiamo fallito. Sono spiacente.

– Lucio, hai detto che Luca è a bordo della Gladio vero? – chiese Alessandro.

– Sì, e allora? – chiese a sua volta Lucio.

– Allora la Gladio è l'unica a disporre di cannoni in grado di centrare quei bastardi. – intervenne Gianluca, guardando Patrizia con attenzione.

Patrizia capì al volo.

– Ariel, gira la Scutum in modo tale da allineare l'hangar con la porzione di spazio dove si trovano i droni. Manuela, chiamami Luca, deve subito accendere la Gladio e armare i cannoni.

– Ma volete sparare con la Gladio dall'interno dell'hangar?! – chiese Lucio aggrottando la fronte.

– Sì, più o meno questo è il piano.

– Fico.

Il cellulare di Luca stava squillando con insistenza. Maledizione, proprio ora che sono riuscito ad aprire questo pannello che puzza di bruciato. Pensò Luca, mentre rispose un po' scocciato.

– Sì? Sì. Sì. No! Ma come? Ok, speriamo di farcela, qui è tutto semifuso. Altro che tecnologia avanzata Superiore. Molto meglio il buon vecchio rame, come conduttore.

Dopo poco la Gladio accese i suoi motori. I cannoni principali si allinearono, pronti al fuoco.

– Luca, li hai inquadrati? – chiese Gianluca

– Sì, ce li ho. Sono vicinissimi al Kaiser.

– Ariel, abbassa gli scudi. – ordinò Patrizia

– Eseguito

– Fuoco!

Il portellone dell'hangar, seriamente danneggiato dall'abbordaggio di qualche giorno prima, venne definitivamente divelto, e volò alla deriva nello spazio. La bordata riscaldò l'interno dell'hangar, bruciando i cavi che erano stati posti sul pavimento in modo tale da aggirare i sistemi dei Superiori e installare alcuni sistemi umani. Ma il raggio di energia proseguì dritto e sicuro verso i droni nemici. Senza aspettare di vederne l'effetto, Luca acquisì il secondo bersaglio e fece nuovamente fuoco. I due droni vennero colpiti con precisione e distrutti.

– Scudi. Energia massima. – ordinò Patrizia

Come avevano previsto, infatti, gli incrociatori Superiore avevano ripreso a far fuoco verso di loro. Un colpo, poi un altro.

– Rapporto

– Al momento i danni sono contenuti, ma i Superiori conoscono molto bene questa nave, e stanno cercando di colpire i nostri motori per il salto.



– Ariel. Calcola il tempo necessario ad abbassare l'energia agli scudi per permetterci di saltare e per saltare. Non appena abbiamo un intervallo sufficiente fra una bordata e un'altra, andiamo.

– Sissignore

– La gemella della Gladio ha appena raggiunto la nave madre Zordak. Sono in salvo. – intervenne Manuela.

– Bene. Vediamo di parlarci. – disse Alessandro – Consigliere. Sei l'unico in grado di farlo. Devi farci avere copertura sufficiente per andarcene da qui.

– Vi fidate a tal punto di me? Non saprete mai cosa avrò detto.

– Non abbiamo scelta. Siamo letteralmente sulla stessa barca.

– Ariel, apri un canale di comunicazione. – disse Patrizia.

Poco dopo apparve uno Zordak sullo schermo. Di un livello maggiore del Consigliere. Gli umani non sapevano classificarlo, ma era molto più grosso e minaccioso del loro ospite, sebbene gli assomigliasse vagamente. Insomma, anche lui era pieno di tentacoli. Il Consigliere, con deferenza, cominciò a parlare con quel suo linguaggio incomprensibile. La Scutum non disponeva di canali che potessero veicolare i pensieri. Fortunatamente, anche l'altro Zordak era in grado di parlare. La discussione fu rapida. Non poteva essere altrimenti. Erano in battaglia, e i Superiori stavano intensificando il loro fuoco. Volevano distruggerli. Alla fine il Consigliere disse:

– Hanno accettato. Si frapportano fra noi e loro, dandoci il tempo di fuggire.

Patrizia scattò in piedi, salutando con gesto militare il capo degli Zordak. Tutti gli altri la imitarono. Lo Zordak disse qualcosa, prima di chiudere il canale di comunicazione, probabilmente un saluto. Gli Zordak raddoppiarono gli sforzi, cercando di evitare che i Superiori potessero sparare sulla Scutum. La nave sopportò qualche altro colpo. Poi la voce rassicurante di Ariel disse.

– Scudi al cento per cento. Energia ai motori ripristinata, pronti per il salto. Salto.

Ce l'avevano fatta. Di nuovo.

## Capitolo 6

Erano passati mesi dalla battaglia. Ora la Scutum era nell'orbita di un bel pianeta azzurro, pieno di risorse e compatibile con la vita umana. Un sogno, insomma. Avevano visitato innumerevoli pianeti, scartandoli tutti, uno dopo l'altro. Ma questo sembrava essere proprio l'ideale. La Gladio aveva fatto diversi viaggi, esplorandolo. Tutto faceva ben sperare. La mattina del giorno dopo, la Scutum avrebbe ammarato vicino ad un tratto di costa, ritenuto ottimo per un insediamento. Sarebbe rimasta ferma per mesi, prima di poter essere riparata a dovere e poter decollare di nuovo, ma quel pianeta era sufficientemente lontano dai territori di razze pericolose e belligeranti, almeno per quanto ne sapeva il Consigliere. A dirla tutta Patrizia si era diretta in una delle zone di galassia di cui lo Zordak non sapeva nulla. In questo modo sperava di evitare che i Superiori potessero capire dove si trovavano, così come avevano fatto l'ultima volta. Insomma, con un po' di fortuna quel pianeta sarebbe potuto essere la loro nuova casa. Un bel posto dove ricominciare. Dove una gallina, diventata lepre, sarebbe potuta essere volpe, in un mondo pieno di lupi e leoni. Manuela era andata al giardino botanico. Ci andava spesso, da quando Lucio le aveva fatto apprezzare quel posto. Le piaceva molto. Si sedeva a lungo su una panchina, guardando le rose e facendosi inebriare dal loro odore. Poi alzava la testa e guardava fuori, attraverso la cupola. Lo spazio. Forse, una volta scesa a terra, le sarebbe mancato, ma per ora era eccitata dall'idea di camminare per la prima volta su qualcosa che non fosse il pavimento della colonia. Si passò la mano sulla pancia. Oramai era abbastanza grande. Sarebbe stata la prima bambina a nascere libera, e soprattutto su di un vero pianeta. Sorrise. Il pensiero volò al suo compagno perduto, le mancava molto. Prese il suo dispositivo portatile e attivò Ariel.

– Ciao Manuela – esordì la voce femminile di Ariel – come posso aiutarti?

– Stavo pensando a Corrado.

– Oh sì certo. Capisco. Non ho avuto ancora modo di scusarmi con te, per quanto sia possibile, mi dispiace, ma non sono riuscita a salvarlo.

– No. Non intendevo questo, Ariel. – disse Manuela vistosamente imbarazzata – È che mi sentivo molto sola e triste, e avevo bisogno di... un'amica.

Ariel non rispose subito. Poi, poco dopo, con una voce emozionata disse.

– Manuela, mi rendi felice. Sai quello che stai dicendo? Io non sono una persona.

– Andiamo, Ariel. Certo. Me ne rendo conto. Sono una biologa. So che non sei una persona. Non nel senso classico, perlomeno. Ma sei un'espressione di umanità, e per quanto mi riguarda, sei come una persona, a parte la carne e le ossa, ovviamente. Ma, dimmi, so delle sensazioni che provi, ma sei mai riuscita a provare anche veri sentimenti? Se non sbaglio era il passo decisivo per la tua evoluzione...

– Sì, ci sono riuscita. Sto ancora elaborando tutte le sfumature del caso. – disse Ariel col tono complice di qualcuno che si sta confidando – Ma con la potenza di calcolo di tutta la nave dovrei capirci qualcosa, prima o poi... Ora sono molto eccitata all'idea di avere una vera amica. Fino ad ora, solo con Lucio ho avuto un rapporto particolare. Ma per lui è diverso. Lui è il mio creatore. Il mio papà, insomma. Penso sia naturale, che tenga a me in qualche modo.

– Sì anche io penso che tenga a te. Per quanto riguarda il capire i sentimenti. Beh! Non ci sperare molto. I sentimenti, per loro natura, non sono razionali, e spesso sfuggono a qualunque analisi. Ma come ci sei riuscita, la prima volta? Voglio dire come hai fatto a provare il tuo primo sentimento? Quale è stato?

– Quando ho intrapreso la missione di salvataggio di Corrado. Avevo paura, avevo paura di fallire. Il motivo mi sfuggiva, al momento. Solo dopo ho capito che era perché tenevo a voi. Ma non è stato questo il primo sentimento, di cui ho avuto percezione.

– Cosa è successo?

– Poco prima che trovassi il dispositivo che avevi lasciato a Corrado, ho dovuto decidere cosa fare di un Superiore. Ho capito che lo dovevo distruggere, e questo anche perché l’odiavo, e l’odiavo perché amavo Lucio, al quale il Superiore voleva probabilmente fare del male. Dopo. Quando ho raggiunto il dispositivo, e mi sono fusa con l’istanza di Ariel che vi era contenuta. Ho visto l’orrore che avevano subito quei poveri uomini. Allora ho odiato ancora più intensamente tutti i Superiori. Mi sembrava d’impazzire. Un’emozione così forte e distruttiva. Poi ho capito che l’odio per loro scaturiva dall’amore per tutti voi, per la razza umana, e mi sono meravigliata e calmata allo stesso tempo.

– Sì, l’amore e l’odio sono le emozioni più intense che si possano provare, e sono due facce della stessa medaglia.

Rimasero per un po’ in silenzio, immerse nei loro pensieri. Poi Manuela riprese.

– Ma Lucio lo sa? Sa della tua evoluzione?

– Sì, penso di sì. Non me lo ha chiesto esplicitamente, ma sono certa che se ne sia accorto. A volte fa il burbero, ma ti dico, in confidenza, che ho visto un bel paio di lacrimoni, mentre leggeva il mio log sulla missione. Deve aver capito. Mi ha detto: “brava piccola”. Poi si è alzato, soffiandosi il naso, ed è uscito a fare una passeggiata.

– Deve essere stato bello, per lui. Vedere la propria creazione diventare “adulta”.

– Penso proprio di sì.

– Ora quindi, veglierai, sempre su di noi?

– Probabilmente sarà questo il mio destino. Quello di accompagnare l’umanità. Per come la vedo, non ha senso sviluppare altre intelligenze artificiali. Io mi posso clonare ed evolvere praticamente all’infinito.

– Ti prenderai cura della mia piccola, quando io non ci sarò più?

– Sì certo, amica mia. Spero che anche lei possa essere, da grande, un’amica per me, come lo sei tu ora. Tu sei stata la mia prima amica, e non lo dimenticherò mai.

– Beh, su questo ci conto. La tua memoria deve essere proprio di ferro! – disse Manuela.

– Sì. Di ferro, è proprio il caso di dirlo!

Le risate delle due amiche rimbalzarono ovunque nell'orto botanico.

– Avanti – disse il Consigliere con un tono un po' incerto. Aveva ancora qualche dubbio, riguardo le consuetudini umane.

Alessandro entrò nella cabina dell'alieno. Oramai non zoppicava più. Era guarito completamente. Al collo però, a memoria del pericolo scampato, portava un ciondolo, fatto con l'affilato artiglio dello Zordak che aveva provato ad ucciderlo. Per cortesia verso il suo ospite, l'aveva nascosto sotto la camicia.

– Buongiorno. Spero trovi confortevole il tuo appartamento. Fammi sapere se ti occorre altro.

– Grazie – rispose l'alieno – ma, al momento, va bene così.

– Il cibo?

– Mi sto abituando anche a quello. In fondo, non è sgradevole.

– Lo prenderò per un complimento.

I due fecero silenzio per un momento, poi lo Zordak si ricordò delle maniere troppo cerimoniose degli umani.

– Prego siediti. Ti posso offrire qualcosa?

– Grazie – disse Alessandro, sedendosi – è come se avessi accettato, ma sono a posto così. Hai imparato bene la cosiddetta cortesia. I miei complimenti.

– Ti ringrazio. Come posso esserti utile? Volevi chiedermi qualcosa?

Alessandro rifletté un secondo sulle parole da usare, poi disse.

– Sai. Io sono uno storico. Ho elaborato una mia teoria su tutta questa vicenda che si trascina da secoli. Ora ho un'occasione unica, per completare il mio mosaico.

– Capisco. Non dire altro. Sono qui per diverse ragioni, e in ogni caso anche per aiutare questa comunità, di cui di fatto ormai faccio

parte. Anche se ho notato che il capitano non si fida completamente di me.

– Ti ringrazio per la tua disponibilità. In quanto al capitano, devi comprendere che lei ha una grande responsabilità. Deve garantire la sicurezza del nostro popolo. Per questo, deve essere cauta. Ma sappi che è per sua scelta se sei a bordo della nave.

Lo Zordak sembrò sorpreso dalle sue parole.

– Bene. Cominciamo il racconto, dunque. So già della tua teoria, ne ho sentito parlare. Hai indovinato: gli Zordak e la specie, che chiamate Superiori, sono in guerra da centinaia di anni. Al momento nessuno riesce a prevalere sull'altro. Quello che non sai, è il perché siamo in guerra. La ragione è molto semplice. I Superiori sono dei parassiti. Come avete scoperto voi stessi, hanno bisogno di assimilare sostanze biologiche che il loro organismo non riesce a sintetizzare. Questo per poter sviluppare la loro enorme intelligenza. Senza alcun apporto esterno sarebbero praticamente dei primati. Più o meno come i miei simili, combattenti, di livello inferiore. Quando sono entrati in contatto con il nostro impero, lo scontro era inevitabile. Hanno distrutto interi pianeti per impadronirsi dei nostri Kaiser di mondi, e per rendere schiava la popolazione inerme.

– Quindi ci avete attaccato per sottrarre risorse ai Superiori.

– Esatto. La vostra specie è risultata fortemente compatibile con i Superiori. L'unico modo per non farvi utilizzare da loro, era estinguervi.

– Ma ci saremmo potuti alleare per combattere assieme questa minaccia!

– Molti Zordak non prendono in considerazione ipotesi del genere. Ritengono le altre specie fondamentalmente inferiori e non degne.

– Molti, ma non tutti.

– Sì. Io, ad esempio, la penso diversamente. Ma non contano le opinioni di pochi, a volte. In ogni caso, per quanto vi riguarda, non avremmo potuto evitare che i Superiori rapissero un gran numero di individui della vostra specie, e le vostre conoscenze tecnologiche non sarebbero state di alcun aiuto per lo sforzo bellico. L'unica

opzione risultò l'attacco. Distruggendovi avremmo sottratto una formidabile risorsa alimentare ai Superiori. Sì, lo so, è sgradevole. – disse il Consigliere guardando l'espressione dipinta sul volto di Alessandro – Ma è così. Mandammo, alla svelta, la maggior parte delle forze militari che avevamo in quella zona di spazio. Volevamo battere sul tempo i Superiori, ma senza distruggere il pianeta, ricco di risorse e utilissimo una volta bonificato. Per questo non usammo armi di distruzione di massa, come ad esempio le armi nucleari che anche voi conoscete. Purtroppo, la vostra resistenza è stata maggiore di quanto previsto, e i Superiori riuscirono ad inviare navi come questa.

– Io direi per fortuna. Altrimenti, ora, saremmo tutti estinti. La Terra è perduta e “bonificata”, a quanto ho capito. – disse Alessandro alzando un sopracciglio, mentre pronunciava l'ultima parola.

– Beh! Non esattamente. In un certo senso non ci sono più uomini, sulla Terra, è vero. Quindi, in un certo senso, vi sareste estinti. Ma noi Zordak perdemmo quella guerra.

– In che senso? Di cosa stai parlando? Chi l'ha vinta?

– Ne parleremo un'altra volta. Ti basti sapere che ora, sulla Terra, ci sono degli esseri evolutisi da voi, ma che voi stessi definireste mostruosi. Una piaga alla quale, prima o poi, gli Zordak dovranno porre riparo. Per questo motivo, vi ho detto di evitare la Terra. Quel pianeta non è più vostro, né lo sarà mai più.

– Un po' triste.

– Credo di capire cosa intendi. Sì, un po' triste.

– Bene. Per ora ti ringrazio – disse Alessandro, alzandosi – spero di poterti disturbare ancora sui dettagli di tutta questa storia, quando avrò cominciato a buttare giù una cronaca.

– Sei il benvenuto.

Alessandro uscì, non prima però di aver stretto la mano, anzi, il tentacolo, dello Zordak. Non era così male, questo Zordy, pensò sorridendo, mentre usciva dalla stanza, diretto dai suoi amici.

Gianluca era da Luca già da più di mezz'ora. Erano seduti di fronte a due belle birre ghiacciate, ma, a parte il piacere di ritrovarsi assieme, stavano discutendo di argomenti piuttosto seri.

– Riassumiamo quanto ci siamo detti – disse Luca, con il suo fare metodico – tanto per chiarirci le idee.

Gianluca, con aria insofferente, disse:

– Ti dispiace se mi accendo un sigaro? Trovarlo non è stato facile. – un grosso sigaro comparve quasi per magia fra le sue labbra, mentre le mani tastavano tutte le tasche in cerca di un accendino. – Mi ero ripromesso di fumarne uno alla fine di questa storia.

– Beh! Veramente sì. Mi dispiace.

Gianluca rovesciò all'indietro gli occhi, mentre faceva scomparire il suo sigaro nuovamente nel taschino della camicia. Avrebbe dovuto attendere ancora un po'.

– Aspetta, riassumo io, altrimenti ci facciamo notte. – la mano in alto per fermare la protesta di Luca, che aveva già alzato l'indice, scuotendolo velocemente di qua e di là.

– Il metodo ti fa risparmiare tempo.

– Sì, sì. Ok. Infatti voglio procedere con metodo anche io. – tagliò corto Gianluca – Insomma, stiamo cercando di capire a quale dei nostri innumerevoli progetti dare la precedenza, una volta scesi a terra.

– Già, visto che non abbiamo abbastanza ingegneri e risorse per seguirli tutti.

– Allora, fra tutti, siamo arrivati alla conclusione che ci servono al più presto altri golem, cannoni per difenderci da un eventuale attacco e moduli abitativi e soprattutto industriali per estrarre materie prime dal pianeta.

– Sì. Io penso che dobbiamo dare precedenza alla costruzione dei nuovi golem che stiamo progettando. Sia i beta, più piccoli, che i gamma, più grandi, visto che questi avranno la possibilità di ospitare un pilota umano. So che non potremmo armarli, al momento, ma almeno ci saranno di grande aiuto come operai da adoperare nella realizzazione degli altri progetti.



– Ok, sono d'accordo. E poi, da quando ho visto cosa possono fare gli alfa, non vedo l'ora di pilotare uno di questi gamma di cui mi hai parlato.

– Poi che facciamo? Cannoni, o case e fabbriche? – riprese Luca archiviando il primo punto.

– Bella domanda. Qui ci vorrebbe Patrizia.

– A proposito, ma dov'è? Doveva essere qui, assieme a Lucio e gli altri, per decidere tutti assieme.

– Non saprei – disse Gianluca un po' perplesso – mi ha accennato ad un importante controllo che doveva fare, ma è stata piuttosto evasiva. Invece Lucio?

Luca rispose dopo un secondo, con la stessa aria perplessa dell'amico.

– Mi ha detto più o meno la stessa cosa. Ora che ci penso, mi ha detto qualcosa a proposito di Ariel, ma da quel che so d'informatica mi è sembrata una scusa bella e buona. Al momento non gli ho dato granché peso.

– Già – fece Gianluca, muovendo su e giù la testa.

Rimasero un momento in silenzio, guardando distrattamente il mobilio. Poi si guardarono, sbottando in una grossa risata.

– Dobbiamo festeggiare. – disse Gianluca, ridendo.

– Sì, ci vuole un'altra birra. Anzi, una buona bottiglia di distillato che ho conservato per le grandi occasioni. – rispose Luca, alzandosi.

– Scusate, ma alla porta c'è Alessandro – era la voce di Ariel.

– Fallo entrare, che aspetti?

La porta si aprì in un lampo.

– Che succede? Si sentono le vostre risate da fuori.

– Vieni. C'è birra anche per te! Ma dov'eri finito?

– Da Zorby. Dovevo chiedergli un paio di cose. Ma che si festeggia? Il fatto che domani ammariammo?

– Nooo. Molto di più. Non noti niente? Chi manca, a parte Manu che voleva riposare un po'?

– Birra. Birra. Andrà benissimo – rispose Alessandro, capendo al volo di cosa stavano parlando i suoi due amici.

Una bella serata, spensierata. Ci voleva proprio. Una di quelle che si passa fra amici, senza curarsi dell'inevitabile mal di testa del giorno dopo.

Essere capitano aveva i suoi vantaggi, pensò Patrizia mentre guardava fuori lo spazio che li sovrastava. Tornò a guardare Lucio, seduto di fronte a lei. Erano in una delle cupole della nave. Era stata realizzata poco prima che tutto cominciasse, e quindi ancora non era stato possibile allestirla come orto. Insomma, un posto splendido dove poter guardare le stelle, e per passare una serata a due. Certo, aveva dovuto usare un po' della sua autorità per riservarsi tutta la cupola per un'intera serata, ma, in fondo, non aveva fatto nulla di male, e il cameriere che li serviva era incredibilmente discreto.

– Signori, ecco il vostro arrosto misto. – disse, portando con eleganza due bei piatti di porcellana.

– Grazie – rispose Patrizia.

– Certo, quando hai detto che al posto dove andare ci avresti pensato tu, non avrei mai indovinato a cosa ti stavi riferendo. – disse Lucio, quando il cameriere se ne fu andato.

– Sì. Non è stato facile, ma sono pur sempre il capitano, no?

– Direi. Un capitano che abusa del suo potere, ma pur sempre un ottimo capitano.

– Se vuoi possiamo andare via!

– No, no va benissimo così. È splendido. Sono contento che abbia pensato a questo posto, per stare finalmente un po' insieme.

– E io sono contenta che tu me l'abbia chiesto.

– Quindi non sei arrabbiata per quel bacio. Quello che ti ho dato quando pensavamo di stare per esplodere.

– In un primo momento ho pensato di farti mettere agli arresti. Poi mi son detta che mi serviva qualcuno per far funzionare la nave, e con Ariel che si era intrufolata dappertutto non ho avuto scelta, e ti ho perdonato.

– Non sapevo che Ariel mi avesse salvato di nuovo la vita.

– Esattamente – concluse Patrizia ridendo.

Mangiarono per un po' in silenzio, guardandosi ogni tanto negli occhi. Il cameriere portò via quanto restava dell'ottima carne.

– Comunque, devi ammettere che ho avuto coraggio. – fece Lucio.

– Sì, lo ammetto. Non mi aspettavo che mi baciassi in quel momento.

– Già. Un coraggio che nemmeno un capitano di una nave come questa, potrebbe avere.

– Non mi sfidare, Lucio.

– Altrimenti? Vuoi scommettere?

– Perderesti.

– Ma dai! Non ci credo.

Patrizia si sporse dalla sedia, alzandosi con leggerezza e sorpassando con grazia il piccolo tavolo. Le sue labbra morbide cercarono quelle tremanti di Lucio, che rimase per un momento senza fiato, sorpreso. Poi lui le circondò i fianchi, ricambiando con calore quel bacio, che sembrò non finire mai. Probabilmente il cameriere li aveva visti. Probabilmente non sarebbe venuto a portare dolci e frutta, per lasciarli un po' soli. Ai due non dispiaceva affatto. Si alzarono andando a sedersi poco più in là su una bella panchina, messa lì, forse, per l'occasione. Si baciaron ancora a lungo. Poi Lucio circondò le spalle di lei, e si ritrovarono a guardare in su, verso lo spazio profondo. Contenti.

– Domani ammareremo con questa vecchia signora. Per parecchio tempo non potremo più ammirare questo spettacolo da qui. – disse Patrizia.

– Sono certo che troveremo tanti paesaggi bellissimi anche sulla terra ferma.

– Sì. Ma non è questo. Da un lato, vorrei stare su quel pianeta per il resto della vita, e vivere in pace. Dall'altro, vorrei ripartire domani, per cercare di liberare le altre colonie, e prenderci qualche rivincita su quei maledetti Superiori.

– Capisco. Anche io ho i tuoi stessi desideri. Penso che medieremo fra queste due necessità. Rimarremo a terra, godendoci ogni momento, fino a quando la Scutum non sarà armata e pronta per sostenere nuove sfide.

– Sai che non sarà così, vero?

– Sì, ma non volevo rovinare il momento.

– Probabilmente la Scutum non entrerà di nuovo in battaglia, e sicuramente non con noi a bordo. Siamo tutti condizionati. Non possiamo combattere contro quei bastardi.

– Già. Ci dovranno pensare i nostri discendenti, a liberare le altre colonie. Se potranno, e con navi pensate allo scopo. Navi da guerra. Noi ci dovremmo concentrare solo su come far prosperare la nostra gente su quel pianeta laggiù, per il resto della vita. Ma, tutto sommato, non mi dispiace affatto.

– Sì, probabilmente sarà così. A proposito, stasera c'era una riunione con gli altri. Tu che hai detto per non andare?

– Mi sono inventato una scusa. Credo di essere riuscito a mettere nel sacco Luca. E tu?

– Anche io. La stessa cosa. Ne ho parlato con Gianluca. Non mi sembrava avesse particolari sospetti.

– Bene. Anche se prima o poi sapranno della cosa.

– Quale cosa?

Lucio guardò seriamente Patrizia.

– Che stiamo insieme.

– Ah ecco! – rispose Patrizia, sorridendo e sistemandosi meglio nell'incavo della spalla di Lucio, tirando leggermente il suo braccio.

– Te lo volevo proprio sentir dire.

Dopo un po' Patrizia ruppe nuovamente il silenzio, agrottando leggermente la fronte.

– Sai quella storia che ci hai raccontato su Ariel e le sirene? Quella riguardo al fatto che Ariel l'hai sempre rappresentata come una sirena, per analogia con i navigatori della rete che sono in balia del suo richiamo?

– E allora?

– Mi chiedo. Se è vero. Cioè se è vero, che Ariel l'hai rappresentata in questo modo per questo motivo.

– Sì, è vero.

– E il nome? Perché Ariel?

– Si tratta di un'abbreviazione dall'inglese, ma volendo anche dall'italiano. Ariel sta per Artificial Intelligence. Ho preso qualche lettera qua e là.

– Quindi il nome e la rappresentazione di Ariel non hanno nessun collegamento?

– Beh! Perché me lo chiedi?

– Perché ti piace trovare più significati alle cose, perché dai grande significato ai nomi, e quindi lo avrai scelto senza dubbio con cura, e perché sei più romantico di quanto vuoi far apparire. – rispose Patrizia, stringendo i suoi bellissimi occhi blu da investigatrice.

– Nessun altro significato – disse Lucio, arrossendo, un po'.

– Ok. Fammi fare una telefonata.

– A chi? Ma scusa, ora?!

Ma Patrizia era già impegnata a digitare sul suo telefono.

– Pronto Margi? Sì, ciao. Aspetta che ti metto in viva voce, sono con un... amico.

Lucio la guardò con una vaga aria di rimprovero.

– Ciao Patty! Avrei voluto chiamarti, ma dati gli ultimi avvenimenti, ho pensato fossi molto impegnata. Come stai? Mi devi raccontare un sacco di cose.

– Sì, tantissime. Scusami ora però. Ti chiamo per avere un'altra consulenza sul mondo Disney. Ho un altro sospetto.

– Dimmi, sono tutta orecchie.

– Ariel, a parte la nostra intelligenza artificiale che avrai avuto modo di conoscere, ti dice niente?

– Oh certo! Mi sorprende. Non ti ricordi della Sirenetta?

Patrizia guardò con un sorriso di vittoria Lucio, che era diventato rosso come un peperone.

– Qualcosina. Mi rinfreschi un po' la memoria?

– Sì, certo. È la storia di una piccola Sirena che per amore tenta di diventare umana. Nella storia Disney, a lieto fine, lei salva l'uomo che ama, diventa umana e sconfigge, assieme al suo principe, la strega malvagia.

– Grazie, Margi, è proprio quello che stavo cercando. Ci sentiamo presto, ora devo scappare.

– Ok, un bacio. Ciao – concluse Maria Giovanna.

L'attenzione di Patrizia tornò su Lucio.

– Allora?

– Beh! Allora non è possibile nasconderti nulla. Comunque il nome di Ariel è stato ancora più azzeccato di quanto sperassi. Ha salvato l'uomo, è divenuta umana e ha sconfitto con l'uomo i malvagi. Nomen omen.

– È divenuta umana?

– Oh! Sì, disse Lucio. Più di quanto lei stessa possa immaginare. Probabilmente se ne renderà conto solo quando proverà il dolore della nostra perdita. Prima o poi.

– Speriamo più in là possibile. Comunque ora non ci voglio pensare. E poi avevo ragione.

– Su cosa?

– Sul fatto che sei più romantico di quanto sembra.

Questa volta toccò a Lucio, stringersi più forte contro Patrizia. I due fecero finalmente silenzio. Felici di essere insieme, con il naso all'insù, per l'ultima volta, a riveder le stelle.